

2 G L

LA VERONA ILLUSTRATA

RIDOTTA IN COMPENDIO

PRINCIPALMENTE

PER USO DE' FORESTIERI

CON VARIE AGGIUNTE.

PARTE SECONDA.



IN VERONA

NELLA STAMPERIA MORONI

CIↃIↃCCLXXI.

VERONA



1 Porta S. Zeno	10 Ponte della pietra	19 Piaza de Signori
2 Porta del palio	11 Ponte nuovo	20 Piaza dell' erbe
3 Porta nuova	12 Ponte dalle naui	21 Piaza della Bra
4 Porta del Vescouo	13 Isola	22 Amfiteatro
5 Porta S. Giorgio	14 Campo Marzo	23 Teatro, e Museo
6 Castel S. Felice	15 Fiera di muro	24 Arco Antico
7 Castel S. Pietro	16 Fiumicello	25 Porta Antica
8 Castel Vecchio	17 Adigetto	+ Chiese La linea punte=
9 Ponte dell Castel vecchio	18 Muraglia di Cittadella	ggiata indica il Recinto antico

Dall'Acqua f.

NOTIZIA
DELLE COSE PIU' OSSERVABILI
DELLA CITTA'
DI VERONA.

SITO.



Ella premessa Carta apparisce la Pianta della Città, ed il rigirar dell' Adige in essa, con la forma del recinto, e positura de' tre Castelli, e col cenno de' colli che ha dietro, ed a' quali sembra appoggiarsi. La falda, sopra la quale qualche parte di essa siede, può dirsi appunto l'ultimo termine da questa parte del lunghissimo giogo di monti, che si spicca dall' Alpi, le quali separano l'Italia dalla Germania; e il piano, in cui la Città si stende, vien però ad essere il principio di quell' ampissimo, che per lo spazio d'oltra dugento miglia, fino alla radice dell' Alpi di Francia continuando, forma la più fertile, e popolata parte d'Italia.

V I S T E.

La lunga costa ornata in più luoghi di fabbriche e di cipressi ; il monticello di S. Pietro , che resta dentro gradatamente coperto d' abitazioni ; la piegatura delle adiacenti colline ; la vaghezza del fiume, ch'è il maggior d'Italia dopo il Pò ; l' ampiezza ancora della Città, e la varietà de' suoi edifizj, vengono in molti luoghi a formare prospettive così nobili e così vaghe, che scene non si videro mai meglio ideate . Non lasci però il Forestiero di goderle , ricercandole in parti opportune; qual sarebbe dal ponte della pietra; dal ponte nuovo; dal bastione di Spagna ; dalla collina , ove si domina ampiamente anche l' esterna pianura ; come a dire dal Castello di S. Pietro, dall' alto del Giardino de' Giusti, e da più altri luoghi.

A M P I E Z Z A.

Del circuito della Città non si suole aver altra notizia che il grido volgare ; ma di questa essendosi fatta prendere esatta misura con la pertica , camminando su i terrapieni lungo le mura per di dentro, senza computare i bastioni, nè il Castello di S. Felice, ma bensì i due tratti del fiume , ov' esso supplisce al recinto ; si è però trovato il giro di passi 6270, essendo ogni passo cinque piedi , e mille passi formando un miglio: se vi si aggiunge il castello cresce il recinto di sei miglia e mezzo.

C L I-

C L I M A.

La positura Geografica di questa Città per diligentissime osservazioni si è trovata a gradi 46, 26 minuti, e 26 secondi di latitudine, e la sua longitudine a gradi 28 e minuti 50.

POPOLAZIONE.

La sua popolazione è ora di 45000 persone in circa, non molto grande per verità rispetto alla sua ampiezza.

Il Territorio ora s' estende in lunghezza di 70 miglia, e non meno di 40 in larghezza: un tempo era molto più ampio, come abbiam veduto nella Storia. La sua popolazione si distingue in 250 Parrocchie. E' mirabilmente vario nell'aspetto de' paesi, e nella qualità de' terreni, perchè contiene montagne, colli, valli, piani alti, sassosi, e seminati di collinette, pianure basse, lago, fiume reale, fiumicelli non pochi, molte sorgenti, ed immense paludi. In generale, se si eccettua una piccola quantità di terreno, che produce abbondantemente, il rimanente non è molto fertile.

ANTICHITA' ROMANE.

POichè la prima curiosità de' Forastieri più colti suol cadere in Italia sopra le reliquie della Romana magnificenza; e poichè Verona in maggior copia ne ha conservato di qualunque altra città, eccettuando Roma; queste si anderanno prima d'altro additando, e procurando insieme di farle intendere alquanto meglio di quel che finora si sia fatto da chi ne ha scritto.

CAMPIDOGLIO.

La collina di S. Pietro è tutta sparsa di pezzi e di vestigj d'antiche fabbriche, delle quali malagevol cosa è il renderne partitamente ragione. Alcune conservate lapide ci danno sicurezza di poter credere che in Verona fu Campidoglio, ed uno scrittore del 1300 c'insegna che dal nostro Campidoglio fu prima occupata l'alta parte del colle, e che tal nome conservava ancora quel sito a' suoi giorni. Che nel piano della sommità fosse un Tempio, alcune lapide lassù trovate lo hanno indicato. Nel sito medesimo fu poscia edificato un palazzo, abitato da Teodorico fondatore del Regno d'Italia, e dopo esso da altri Re e Imperatori che qui soggiornarono. Quella parte d'antico muro, che mette piede nell' Adige, e si stende dal ponte della pietra fino alla Chiesa del Redentore; quella parte che si vede sotto

la

la muraglia del moderno Caſtello; e que' pezzi che ſe ne vedono qua e là interrottamente per que' contorni, ſono ſenza dubbio reliquie del Campidoglio, o del palazzo di Teodorico. La coſta del colle a' tempi Romani ebbe ancora ſul ſiniſtro fianco un ſontuoſo Teatro.

PONTE.

Nel ponte della pietra dalla parte del colle saranno da oſſervare due archi, ed il principio del terzo, che ſono d'opera antica, il rimanente eſſendo ſtato rifatto più volte; in queſto Ponte ſi eſaminerà la differenza delle pile antiche, e di quelle che ſi fabbricano a' noſtri giorni.

Quaſi dirimpetto alla Chieſa del Redentore, affermano i noſtri ſcrittori che ſi vedeano già i veſtigj delle pile d'altro ſimil ponte. Quindi ſi ſono imaginati che tra l'uno e l'altro di queſti ponti ſi celebraſſero le Naumachie; ma ſpettacoli e combattimenti navali poco ſi videro fuori di Roma: e della Naumachia di Roma, e della noſtra mera invenzione ſono i diſegni che vanno in giro. Il ſuo ponte non di pietra fu, ma di legno, come da Plinio [1] s'impara, ove diſſe che eſſendoſi abbrucciato, ordinò Tiberio che ſi faceſſero venire dalla Rezia larici per rimetterlo. Di quello di Domiziano ciò ch'era di legno s'abbrucciò, e ciò ch'era di pietra fu disfatto da Trajano.

1 *Lib. 16. c. 39.*

T E R M E.

Tra gli edifizj che occuparono il colle, non è inverisimile fossero Terme, cioè bagni pubblici: alcun fonticello sanissimo, che ancor ne zampilla; il fiume vivo che scorre a' piedi; alcuni tubi di metallo trovati già in poca distanza; l' apparenza di camerette, che si veggono ove a scoprir si giunga qualche parte di pavimento; e l' essersi letto in Giovanni Diacono dal Panvinio [1] che Teodorico fece Terme, e riparò in questo luogo un Acquedotto, possono fortificare tal congettura.

T E A T R O.

Teatro fu ancora nella sinistra parte di questo colle, con la solita industria degli Antichi di valersi con molto risparmio di spesa del piè di alcuna collina, collocandovi sopra la gradazione dell' uditorio. Di questo Teatro cadde una parte verso la fine del nono secolo; per la qual cosa il Re Berengario l'anno 895 rilasciò un rescritto, in cui diede facoltà d'atterrare e disfare quegli edifizj pubblici che fossero pericolanti, e con terror del popolo Veronese minacciasser ruina.

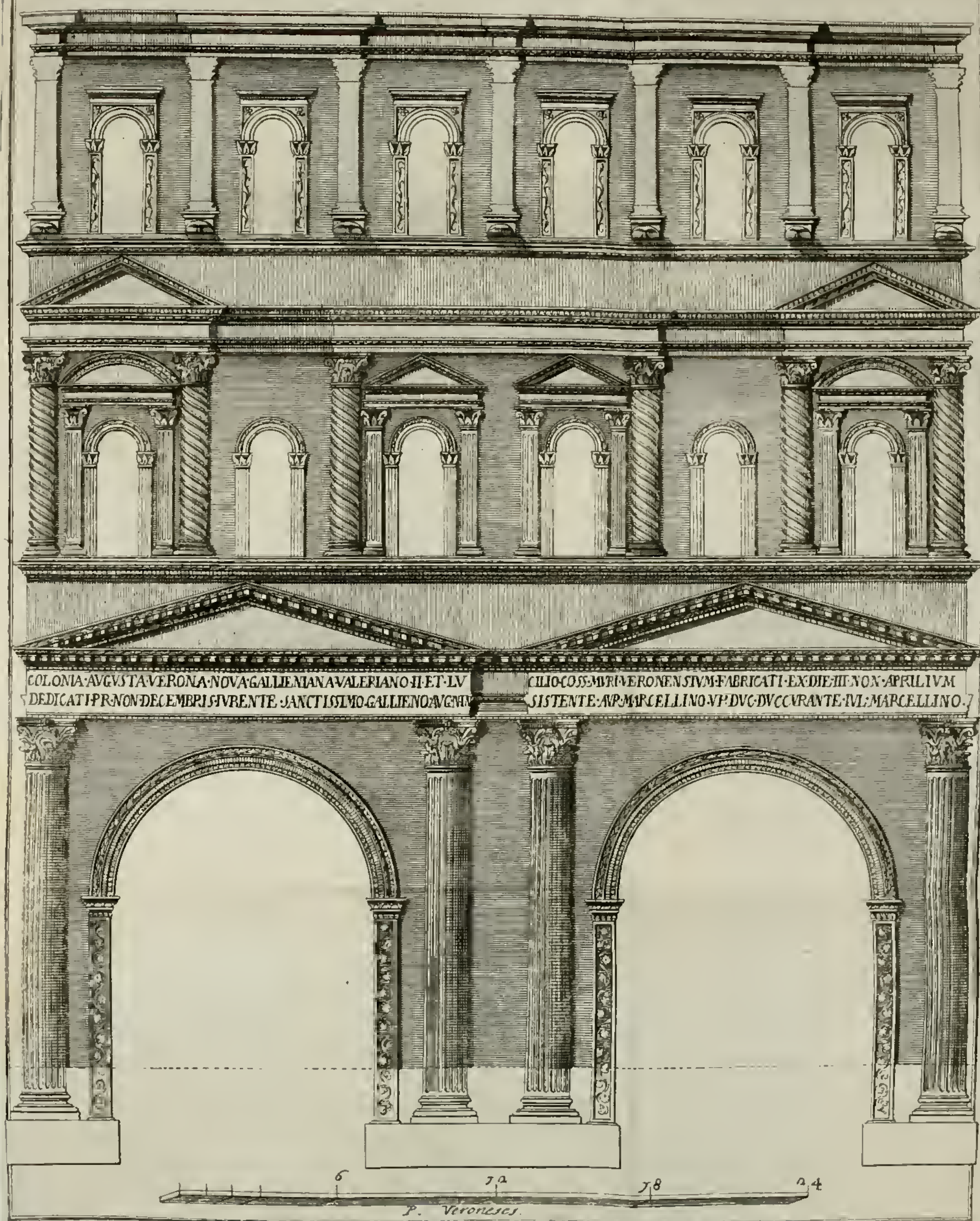
Per

1 *Ant. Ver. l. 4. c. 18.*

Per vederne i più confiderabili avanzi entri il curiofo nella cafa che è fulla piazza del Redentore, e troverà quivi pezzi di tre archi fimili in parte a quelli dell' Arena; per quefti è che diffe il Palladio, parlando del Teatro di Verona, come nel baffo fecero tanto groffi i pilaftri, quanto era il vano. Contigua è un' altiffima porta, che fa fronte verfo il fiume: il materiale fu cavato ful luogo, e dall' ifteffo colle, ed effendo però pietra tenera, o vogliam dir tufo, non è maraviglia fe l' edifizio non reffe. Paffando poi fotto Santa Libera, e profeguendo dirittamente s' entri nel Giardino del Signor Padovani, dove in fotterraneo fi veggono tre gran volte in pendenza, lavorate con affai maggior pulitezza di quelle dell' Anfiteatro: la prima va poco oltra, e termina in una porta. Entrifi poi nel proffimo orto del Convento di San Bartolommeo in Monte, dove fi rendono offervabili due archi affai confervati. Quefte fono le più fenfibili e cofpicue reliquie del noftro ftabil Teatro, dalle quali però per la gran trasformazione feguita in tutto il fito, è vaniffima imaginazione il pretendere di ricavar la fua pianta, e la precifa confermazione. Anche per confiderazioni architettoniche troppo sfigurata è ogni cofa e detrita: tuttavia i dotti Autori Francefi del Paralello tra l' antica Architettura e la moderna, ove toccano che nelle più bell' opere dell' Antichità le colonne Doriche veggonfi fenza bafe, ne danno per efempio il Teatro di Marcello, e quel di Verona.

PORTA DELLA CITTA', E MURA.

A mezzo il Corso si vede una Porta de' tempi Romani bella ed intiera. Ravvisasi qui l' uso di que' tempi di far doppie le porte delle città, ergendone due simili, e con uguali ornamenti, l' una appresso all' altra, con due ordini di piccole fenestre sopra. E' facile di riconoscere la ragione, anzi la necessità di tali porte; poichè col mezzo di questa duplicità, per quanto grande sia il concorso di chi si affolla ad entrare o ad uscire, ciascuno tenendosi su la sua dritta, chi usciva non aveva ostacolo da chi entrava, ed avrebbe potuto nell' istesso tempo entrare un esercito, ed uscir l' altro. L' iscrizione è molto notabile, e per più ragioni importante, e fu scolpita nell' anno di nostra Salute 265, imperando Gallieno. Benchè di essa abbiamo altrove parlato, la riferiremo qui tuttavia di nuovo per maggior comodo.



Antiqua Vrbis Porta
COLONIA·AVGVSTA·VERONA·NOVA·GALLIENIANA·VALERIANO·II·ET·LV
CILIO·COSS·MVRI·VERONENSIVM·FABRICATI·EX·DIE·III·NON·APRILIVM
DEDICATI·PR·NON·DECEMBRIS·IVBENTE·SANCTISSIMO·GALLIENO·AVG·N
SISTENTE·AVR·MARCELLINO·VP·DVC·DVC·CVRANTE·IVL·MARCELLINO.
6
12
18
24
P. Veroneses

COLONIA . AVGVSTA . VERONA . NOVA .
GALLIENIANA . VALERIANO . II. ET
LVCILIO . CONS. MVRI . VERONENSIVM .
FABRICATI . EX DIE III NON. APRILIVM .
DEDICATI . PR. NON. DECEMBRIS .
JVBENTE . SANCTISSIMO . GALLIENO .
AVGVSTO . N. INSISTENTE . AVR.
MARCELLINO . V. P. DVC. DVC. CVRANTE .
JVL. MARCELLINO .

Quanto alla Porta si è già nell' Istoria considerato come mostra doversi credere ci fosse qualche tempo avanti, perchè i molti ed operosi intagli ed ornamenti che ha non la mostrano lavorata in così gran fretta come fur le mura; ed altresì perchè pare che altra iscrizione fosse prima nel fregio, abbassato nel raderla per iscolpirvi la presente. L' Architettura di questa Porta, benchè viziosa per l' eccesso degli ornamenti, e per le licenze in essa usate, mostra l'arte già guasta, ma non perduta. L'opera è sontuosa e grande d'ordine Corintio; le colonnette de' due piani superiori cannellate tortuosamente; ed il listello inferiore, che resta dell' architrave,

trave, è tutto intagliato. Dalla parte interiore nulla si ha di quanto è forza vi fosse annesso per corrispondere con due piani alle dodici anguste finestre, delle quali senza dubbio dovea farsi uso in occasione di difesa.

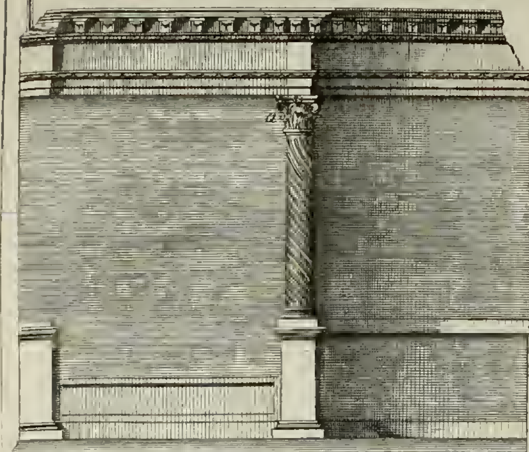
Delle mura rifatte da Gallieno non rimane quasi più alcun vestigio, essendo tutte state incorporate nelle case. Due pezzi se ne veggono nel cortile e nel giardino di casa Turco; quinci in casa Vilmercati, poi nel secondo cortile di casa Sagramoso, e finalmente l'ultimo in casa Maffei dai Leoni, dove la Cappella domestica è tutta incavata nella grossezza dell'antico muro.

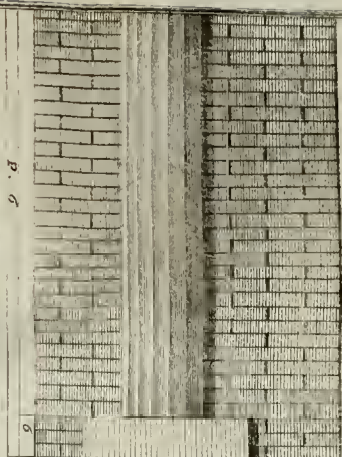
Si è provato nell'Istoria come il secondo recinto di questa Città fu opera di Teodorico. Di esso ampj tratti rimangono in piedi lungo l'Adigetto, quali si possono vedere camminando per di fuori. Di là dall' Adige, dove si serrava parimente con quelle mura un buon tratto del montuoso, varj pezzi ne appajono, i primi de' quali con una porta lungo il fianco del Monastero di Santa Maria in Organo.

PORTA DEL FORO GIUDIZIALE.

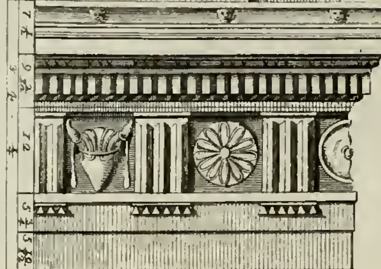
Nella via de' Leoni, di cui poc'anzi parlammo, insigne avanzo si vede, che per l' eccellenza dell'Architettura è stato da' Maestri di essa computato tra quelli che hanno molto contribuito a rimetter l'arte; resta ora attaccato ad una miserabile

casa,

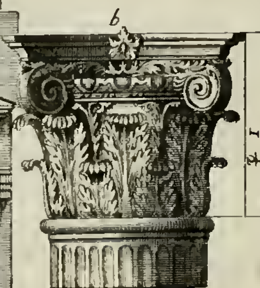


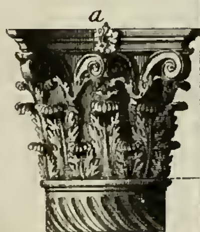


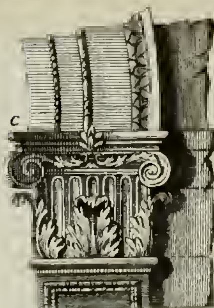














Foro Giudiziale

casa, a cui serve di muro. Poche anticaglie si trovano fuori di Roma più di questa ricordate ne' libri degli Architetti, degli Antiquarj, e de' dotti Viaggiatori. Veggasi quello che ne dice il Serlio, il Grutero, lo Scamozio, l' Addison, il Cambray, il Blondel, e molti altri; la maggior parte de' quali l'hanno però creduto un Arco in luogo di una Porta.

Per levar l'errore, in cui cadono alcune volte i studiosi delle Antichità e dell' Architettura, prendendo ora le porte per archi, or per archi le porte, convien osservare che vi sono sei differenze, e tutte molto sensibili, tra gli archi e le porte. La prima che le antiche porte hanno una faccia sola, dove gli archi fanno sempre fronte a due parti ugualmente. 2. l' arco ha sempre un' apertura sola, ovvero una grande e due piccole, le porte ne hanno due simili ed uguali. 3. le porte hanno sempre il frontispizio in alto, cioè quella cima triangolata, detta *timpano* da Vitruvio, e gli archi non l'hanno mai, ma sopra la cornice hanno un' Attica, o sia un accrescimento che serviva principalmente per l'iscrizione. 4. le porte essendo parti di un edifizio, o essendo ad altro attaccate hanno in facciata uno o più ordini di finestre, il che non si vede negli archi che sono isolati. 5. nelle porte l' iscrizione era nel fregio, e talvolta nell'architrave, ma negli archi Imperatorii è intagliata in gran tavola, che l'Attica forma nel mezzo, e negli archi privati sogliono vedersi più nomi scolpiti in varie parti dell' Attica parimente. *6.* quella delle porte è una parete, quale si congiungea con altro, e gli archi erano edifizj da se, e però di fondo e di figura quadrilunga.

Curio-

Curiofità fpingerà fubito il riguardante a ricercare con l' occhio le tanto rinomate colonne Doriche di quefta porta, fopra le quali principalmente fondarono alcuni la regola di farle pofar ful piano fenza bafe e fenza cinta di fotto; ma ricercherà in vano, perchè nulla di Dorico vedrà in tutta la facciata che comparifce. Conviene dunque fapere come dietro la fronte ch'or contempliamo altra ne fu prima non più diftante d'un piede e mezzo, parimente con due aperture, e poco men alta; or quefta è d'ordine Dorico, e due frammenti, che ancor ne avanzano, ben vagliono l' incomodo d' entrar nella cafa per offervarli. Salendo adunque fra l'uno e l'altro degli antichi muri fi vedrà un pezzo di fopraornato Dorico molto bene intefo: cornice con bei membri, e gocciolatojo largo, ma non incavato; fregio co' trifolchi, e le folite metope; architrave in due fafce, il fondo delle quali alza più dell'ordinario. La colonna qui rapprefentata, per cui tutti hanno poi parlato di quefte Doriche fenza bafe, fi può vedere, benchè affai confumata, montando ancora, e dopo girato per una ftanza, entrando fra i due muri dall' altro lato. Appar veramente che pofavano fopra una fafcia, quale veniva a fervir di zoccolo continuato. Si veggono altresì più pezzi del muro antico.

Tornando fuori, l'altezza e la nobiltà di queft' opera, ricca e non carica d'ornati, comparifce ancora, benchè l'efferne non poca parte fepolta in terra levi affai della maeftà, e guafti la proporzione. Altra pilaftrata che pare cominciar fu la dritta, e la cornice in alto, che fi tronca e non profeguifce nel fianco, moftrano che la fabbrica non terminava così, ma continuava ançora, o era a qualche altra cofa congiunta.

ta. L' ordine è Composito, ma con le proporzioni del Corintio, non deviando da esso se non nel capitello. Perrault ed altri, per esempio del Composito che ci rimane degli antichi, sogliono dare l'Arco di Tito, e questa reliquia.

Resta da ricercare a che servisse questa porta. Il vederla geminata la fece credere di città; ma le mura, sebben non molto lontane, non poterono capitare a quel sito, anzi non piegavano a quella parte; e la facciata essendo nel di dentro, e non nel di fuori, ci fa sicuri che porta della città non era. La larghezza dell'apertura è di piedi nove. Da una medaglia di Claudio si rileva come duplicata era la porta degli alloggiamenti Pretoriani a cagione del gran numero di gente, che andava dentro e fuori nel tempo medesimo. E siccome nelle città molto popolate niun luogo suol essere più frequentato del Foro, così a niun altro crediamo adattarsi più la doppia porta: il chiaro indizio dell'iscrizione che in fronte si legge dà forza ad una tale congettura, essendo a bellissime lettere scolpito sopra la porta, che sussiste, il nome di *Flavio Norico Quartumviro per giudicare*.

Sarà chiesto perchè mai fossero qui due simili copie di porte, una addossata all'altra. Par credibile che essendo la più antica mal ridotta, o volendosi al palagio pubblico fare un più sontuoso prospetto, senza atterrar l'anteriore, altra facciata ci si costruisse dinanzi; vedendosi infatti nel di dentro alcune pietre della seconda, che si unifcono con la prima, e quasi la serrano, e si collegano con essa.

A R-

ARCO DE' GAVJ.

Presso al Castel Vecchio troverà il Forestiero parte dello scheletro d' un Arco celebratissimo parimente dagli Architetti. Egli è d'ordine Composito, ma con le proporzioni del Corintio. Questo è veramente Arco, perchè ha un' apertura sola, e fa ugual fronte a due parti. Egli ha 18 piedi di grossezza, o sia di fondo e di fianco, avendone 30 di lunghezza, o sia di prospetto e di fronte. Il pezzo di cornice che sopravanza ha modiglioni e dentelli, ed è ornato d' intaglio tutto, anche in ogni lato dei modiglioni. Viene lodata tutta l' opera singolarmente per la bellezza, e per il consenso delle parti; ma la sua proporzione non si può godere, perchè ne resta sepolta gran parte; cioè tutto il piedestallo, ch'era il terzo dell' altezza delle colonne, come può vedersi da quello che sopra il fosso del Castello resta scoperto.

L' altezza dell' apertura dell' Arco cresce di due larghezze, essendo la larghezza di piedi 11, e l'altezza, considerata dal piede, quasi di 24. Le due nicchie adunque, che da ogni parte si veggono, e nelle quali posavano altrettante statue, rimanevano in giusta altezza. E' osservabile che una porta non molto grande era nel fianco, e di altra simile nell' altro si vede il segno interiormente; le colonne angolari parimente venivano a far faccia anche su i lati. Potrebbe però sospettarsi che l' Arco avesse formato un quadrivio, e avesse dato passaggio da ogni parte, come quadrifronte faceasi Giano talvolta, e

chia-

chiamavasi gemino; ma piccola e bassa essendo rispetto alle altre tal porta, è piuttosto da credere che per essa si entrasse in una cameretta, della quale di qua e di là pur rimane il vacuo, indi per gradini a chiocciola si salisse in altra, della cui fenestra vestigio infatti si vede sopra la porta. Camerette incavate in altri Archi ha spezialmente osservato il Desgodetz. Altre riflessioni pare dovesser farsi sopra le parti architettoniche di questo edifizio; ma per verità ne rimane sì poco, e quel poco sì corroso e guasto, e tanto coperto e trasformato per la terra da piede, e per li muri fabbricativi in cima posteriormente, e per altre ingiurie, che nulla più si può dirne.

Il nome dell' Architetto Lucio Vitruvio Cerdone è scolpito sotto dalle parti: questi era liberto e discepolo del gran Vitruvio.

Intorno all'uso di questo edifizio conviene isgombrare un errore comune degli Antiquarj e degli Architetti che ogni Arco chiamano *trionfale*, e li credono tutti eretti per cagion di trionfare. Se ciò fosse vero non vedressimo l'Arco di Trajano a Benevento, nè quello d'Augusto ad Ancona; anzi quest' ultimo insegna che non per vittorie gli fu innalzato, ma per aver fatto fare col suo danaro quel porto. Domiziano [1] ne fece alzar altri molti qua e là per Roma senza motivo alcuno. Conviene inoltre avvertire che non per gl' Imperatori solamente, e per i loro congiunti, Archi si fabbricarono. Le iscrizioni, che in questo nostro sotto alle nicchie

B fur

1 *Suet. c. 13.*

fur poste, mostrano che le statue erano di quattro Gavj, onde per loro, e non per Imperatore alcuno fu eretto. Panvinio lo attribuì a quel Gavio che fu Console nell'anno 145 di Cristo, ma più cose ripugnano, e l'onore non fu fatto ad un personaggio solo, ma a quattro d'una famiglia, compresavi anche una donna, il nome della quale fu letto dal Saraina, benchè al presente resti occultato. Tali edifizj erano per lo più sepolcri, o almen cenotafii, cioè depositi onorarii; ed è molto probabile che tal fosse il nostro.

Si è narrato nell'Istoria come il Re Teodorico fece cambiar uso a quest' Arco, avendolo compreso, e inserito nel secondo recinto, e fatto diventar una porta di esso. Osservisi però la contigua Torre dell'orologio, che non fabbrica Scaligera, come vien detto, se non nella parte alta, che è di mattoni, ma fu una delle Torri di quel recinto, e costruita per difesa di questa porta. Si veggono molte pietre state dell'Anfiteatro, e di altri edifizj. Vi è un pezzo di gran fregio Corintio a fiorami; altro d'architrave e fregio con grifi alati, e vaso tra loro, appunto come si vede al Tempio d'Antonino e di Faustina; un pezzo d'architrave del terzo piano dell'Arena in quattro membri.

Altro Arco era nel quadrivio del Corso, venendo da Santa Eufemia, dedicato a Giove Ammone, del quale però ora non resta più vestigio alcuno. Ove attualmente è la casa del Conte Fattori si pretende che fosse la Zecca. Più altre reliquie veggonsi qua e là incastrate nelle mura delle case. Nella piazza dell'Erbe una statua trasportata per ordine del Consolare della Venezia a' tempi di Teodosio dal Campidoglio nel Foro. Questa è quella

che

Facies Septentrionalis

GAVIORUM ARCUS

Lvitruvius L.L. Cerdo Architectus

GAVIAE·M·F

6 10 18

P. Veronenses

Facies Meridionalis

C.GAVIO.C.F.
STRABONI

che l'anno 806, poſta ſopra la Fontana che tutt'ora ſi vede, è ſtata deſtinata a rappreſentare Verona con la corona in capo, ed un breve in mano, nel quale ſi legge:

EST IVSTI LATRIX

VRBS HAEC, & LAVDIS AMATRIX.



RISTRETTO

Delle cose più notabili che s' osservano nella parte Occidentale

DELLA CITTA' DI VERONA.

PER maggior comodo del Forestiero curioso d'esaminare le cose più osservabili della Città nostra, ci faremo a descrivere primieramente quella porzione che è nella parte più occidentale di essa, e faremo principio dalla Chiesa di

S. ANASTASIA.

S. Anastasia de' Padri Domenicani. Questa Chiesa fu incominciata nel principio del secolo del 1300, e corrisponde alla magnificenza, che per l' affluenza delle ricchezze regnava a que' tempi in Italia. La facciata doveva essere istoriata in gran parte con quadri di basso rilevo, di che si vede il principio presso la porta. Il deposito che è sopra la porta del Convento è di un Conte di Castelbarco, che ha fabbricata buona parte della Chiesa, terminata poi dalla Città. Appena entrati in essa si pre-

ſenta a deſtra un ſuperbo Depoſito di marmo, eretto in onore di Giano Fregoſo dal figliuolo Ercole l'anno 1565. Le ſtatue furono eccellente lavoro di Daneſe Cataneo, e così le belle colonne e il diſegno. Nel mezzo è la figura di Criſto riſorto: leggeſi nel Vaſari che queſta Cappella ſi ſtimava fra le più rare che foſſero in Italia. L' iſcrizione intagliata in paragone è la ſeguente:

DEO OPT. MAX.

IANVS FRAECOSIVS LIGVRVM PRINCEPS,

AC VENET. REIP. TERRESTRIVM COPIAR.

OMNIVM PRAEF. VBI FORTISS. DVCIS

OFFICIA DOMI, FORISQ. PRAESTITISSET.

SAC. H. TE.

HERCVLES F. PATERNAE PIETATIS

MEMOR P.

De' Gobbi, che ſoſtengono le pile dell'acqua ſanta, ſi crede che l' uno foſſe fatto da Gabriel Caliari padre di Paolo. Nell' altare contiguo grandemente ſi loda Franceſco Morone; nel ſuſſeguente Franceſco Caroto; nell'altro Felice Bruſaſorzi che incominciò, l'Orbetto che terminò. Da queſto lato dirimpetto alla Sacriſtia vi è ancora un' opera del Morone aſ-

ſai diſtinta. La cappella Pellegrini fu iſtoriata a mezzo rilevo nel principio del 1400. All'altar maggiore ſerve di menſa un grandiſſimo pezzo di marmo roſſo: la pala è del Torelli. Nella facciata della ſacriſtia in Chieſa vi è un gran quadro che dimoſtra il Concilio di Trento, opera del Falcieri.

Nella ſacriſtia vi ſono diverſe pitture in tela di mano diverſa aſſai buone, la migliore è la pala ſopra l'altare, opera delle più inſigni di Felice Bruſaſorzi.

Nella cappella del Roſario, a cui ſi diè mano nel 1585, nobile per l'architettura, e per le quattro colonne, e per le ſtatue, ſpezialmente de' quattro bambini ſulla balauſtrata. Gli angeli ſono dell' Orbetto; la lunetta ſopra, del Baſſetti; la Flagellazione, del Ridolfi; l'Orazione nell'orto, del Bigolaro; la lunetta ſiniſtra, del Gobbini; la deſtra, del Bigolaro; quella in faccia all'altare, del Falcieri. La cupola della cappella ad olio ſul muro, del Lorenzetti.

Nell' altare che viene appreſſo la tavola è del Giolfino, e così quella di S. Eraſmo. Sopra la porta maggiore un quadro grande con la battaglia contro gli Albigeſi, del Falcieri. Si può rammentare anche il monumento laterale all' altar maggiore di Corteſia Sarego, fatto nel 1432 tutto di pietra, benchè non paja, per eſſere ſtato balordamente colorito: molto bene e con gran manifattura è finto un padiglione che ſporge in fuori.

Nel capitolo de' Frati è l'altare del Crociſiſſo, il quale ſta coperto con un velo. Nei lati due ſtatue di marmo aſſai buone. Nei chioſtri le lunette ſono di Bernardino Muttoni. Nel refettorio un gran quadro del Farinato, ed uno del Rotari.

Vici-

Viciniſſima alla Chieſa di Santa Anaſtaſia trovaſi quella di

S. PIETRO MARTIRE.

S. Pietro Martire. In queſta Chieſa, che è antichiſſima, v' è ſull' altare la pala del Martirio di detto Santo: opera tolta da Tiziano Vecellio, e fatta dal Gobbini. Le due figure a chiaroſcuro ſono del Voltolini. Sopra due baſi due ſtatue d' Angeli del Tomezzoli. Sopra l' altare alcuni ſimboli della ſacra Scrittura, e due ritratti di Cavalieri Tedeſchi, opera a freſco del Falconetto. Da queſta Chieſa, girando a dritta, poco lungi è la Chieſa di

S. BIAGIO.

S. Biagio. Nella facciata dietro l' altar maggiore in mezzaluna, la Vergine Annunziata è opera del Barbieri; diverſe lunette intorno alla cappella, del Marcheſini. In una delle due nicchie ne' pilaſtri, Adonibezeco, cui tagliano le dita de' piedi, della ſcuola Brentana. Nell' altra il ſacrifizio d' Abramo, di Antonio Baroni. Al fianco deſtro l'altare con pittura antica, ſopra della quale vi è una copia tratta dall' originale dell' Orbetto.

Nell' Oratorio. La pala è del Baleſtra, come pure l' Abramo. I ſerpenti nel deſerto, del Dorigni. Agar, del Franceſchini di Bologna. Il ſacrifizio d'Abramo, di Angelo Treviſano. Saule, del Brentana.

tana. I ſogni ſpiegati da Giuſeppe, di Paolo Panelli. Da queſto luogo ſi anderà alla

CASA ROTARI.

Caſa de' Conti Rotari, ove ſi oſſerveranno molte coſe curioſe, e le pitture del celebre Conte Pietro Rotari, morto pochi anni ſono a Pietroburgo; d'onde ci porteremo al

DUOMO.

Duomo. Prima d' entrare ſi oſſervi la porta grande del noſtro marmo roſſo, innanzi alla quale alquanto di ſito è coperto: tal uſo ſottentrò ne' ſecoli inferiori agli antichi veſtiboli e portici, che innanzi le Baſiliche ſi facevano, principalmente per i pubblici penitenti, quali ſtavan fuori aſſai tempo prima che veniſſero ammeſſi. Li due Grifi alati, ſopra i quali poſano le colonne che ſoſtentano lo ſporto, vengono dall' antichiſſimo coſtume preſo fin dagli Egizj, i quali Leoni, Sfingi, ed altri animali figuravano avanti le porte dei Tempj, quaſi a cuſtodia, per teſtimonio di Strabone e di Plutarco.

Bizzarre ſono le figure lavorate a baſſo rilevo in dura pietra dai lati, perchè le più grandi rappreſentano due Paladini di Carlo Magno: Orlando, che ſi riconoſce dal nome ſcolpito della ſua ſpada (*Durindada*, non *Durlindana*), e Oliviero, che ſuole

ſuole accompagnarſi con lui. Queſti invece di ſpada tiene una mazza ferrata con catena, in fondo alla quale è una palla di ferro piena di punte, dal che impariamo la forma di queſt'arme; quegli ha ſcudo cuneato, è veſtito di maglia, della quale è coperta anche la ſiniſtra gamba, ma non la dritta. Mirabil coſa è come la ſteſſiſſima armatura deſcrive Livio negli antichi Sanniti.

Entrando per la porta grande in chieſa il primo quadro a dritta è del Baleſtra; la Trasfigurazione del Salvatore è del celebre Cignaroli. Il terzo altare ſi fa del Morone. Nella nuova cappella del Sacramento la tavola è del Burato. Il coro con ſua Tribuna fu dipinto dal Torbido, e così nel di fuori ſul diſegno di Giulio Romano. Il Crocifiſſo di metallo è opera molto ſtimata di Battiſta da Verona. All' altare dei Maffei lavorò il Falconetto, che poi ſi diede all'Architettura. All' Organo operò Felice Bruſaſorzi eccellentemente, e il Falcieri alla cantoria dirimpetto. Nella ſacriſtia de' Canonici bell' opera del Ridolfi. Ne' ſeguenti altari due quadri dei Prunati padre e figlio. L' ultima pala da queſta parte è delle inſigni fatiche di Tiziano. Il monumento proſſimo di Galeſio Nicheſola fu opera del Sanſovino; e il buſto di marmo di Monſignor Bianchini è di Giuſeppe Schiavi.

Il vaſo della chieſa è aſſai nobile, e grandioſo: varj pezzi d' antiche pietre furono uſate in queſta fabbrica e di porfido e di granito. Sotto l' altare della cappella della Vergine è un' arca ſepolcrale con iſcrizion Romana, fattone poſcia uſo per l' oſſa di S. Teodoro noſtro Veſcovo. Tra le memorie che in queſto Tempio ſi conſervano, veggaſi prima l'inſigne e lunga iſcrizione, ſcolpita nell'846 di Pacifi-

co

co nostro Archidiacono. Vegganſi poi quelle di Notkerio del 928, e di Bonincontro ſepolto in terra preſſo la porta grande nel 1298. In queſta Chieſa fu tenuto un Concilio nel 1185 con intervento di Papa Lucio III, e di Federico I Imperatore. Morì poi il Papa, e fu ſepolto in un' arca di pietra a canto l'altar maggiore; ma per occaſione di fabbrica fu cacciata ſottoterra (al tempo del Veſcovo Giberti) dinanzi all' altare, figurate ſopra del pavimento le chiavi Pontificie, e la ſola iſcrizione compreſa in queſte parole:

OSSA LVCII III. PONT. MAX.

Ha queſta Chieſa il pregio d'eſſere ſtata a' 13 Settembre del 1187 dedicata perſonalmente dal Pontefice Urbano III, eletto in queſta Città medeſima ſucceſſore di Lucio.

Uſcendo per la porticella, ch' è verſo l' altar grande, ſi trova un avanzo della Chieſa anteriore alla preſente Baſilica, che avea il pavimento aſſai più baſſo, e ſe ne veggono ancora alquante piccole colonne. Nell' andare a dritta ſulla ſtrada oſſervisi ſopra la piccola porta un antico Ambone di marmo Greco. Così chiamavaſi in Greca voce il pulpito, ſu cui ſaliva il Diacono a leggere l' Evangelio e l'Epiſtola. Vi è ſcolpita a groſſo rilevo la Vergine Annunziata dall' Angelo: ella è ſenza nimbo, ed in piedi, ſecondo l'antica verità, non eſſendo ſtato uſo Ebraico d'inginocchiarſi. Quinci paſſeremo nella Chieſa adiacente di

S. GIO.

S. GIOVANNI IN FONTE.

S. Giovanni in Fonte, per osservare nel mezzo l'antico battisterio : cioè sopra due gradi un recipiente ottangolare di marmo nostrale di 28 piedi di circonferenza, che sono palmi Romani architettonici 42, tutto d'un pezzo: in mezzo ad esso vi è un altro piccolo recipiente a quattro nicchi rotondi. Le otto facce sono lavorate a rilevo molto operosamente, e di non disprezzabil maniera. Su gli angoli tramezzano separando colonne cannellate, ma sempre variamente, con linee e figure diverse; i capitelli e le mensole, che girano sopra d'intorno, danno qualche saggio d'Architettura, e son pur tutte d'opera diversa. Il primo quadro ha la Vergine Annunziata in piedi, levata da sedere col lavoro in mano, e nimbo alla testa lavorato : l'Angelo ha il giglio in mano, e nimbo liscio : donne a due portiere in atto di maraviglia. Il secondo ha la Visitazione, indi la Natività ; culla e animali con San Giuseppe a sedere ; Vergine a letto, e bambino che vien lavato. Nel terzo l'Angelo dà l'avviso a' Pastori, un de' quali tiene flauto doppio. Il quarto mostra la venuta de' Magi, tutti e tre senza corona, non avendo ancor preso piede l'opinione che fossero Re. Nel quinto Erode in Trono dà l'ordine a' soldati d'uccidere i bambini. Nel sesto è la strage. Nel penultimo l'Angelo avvisa Giuseppe, e si vede il viaggio in Egitto: S. Giuseppe ha il bambin sulle spalle, che tiene un volume. L'ultimo finalmente mostra il battesimo del Salvatore con due Ange-

Angeli, e l'acqua ſollevata al ſolito fino a mezza vita, poichè mancarono di proſpettiva gli antichi; come ſi vede qui anche nel terzo ſpartimento, che ha le pecore una ſopra l'altra.

Ora veniamo alle pitture: la tavola dell'altar maggiore è del Farinati: quella della cappella ſiniſtra del Battaglia. A deſtra un' opera aſſai buona d' ignoto autore. Nell' altar laterale a mezza Chieſa la pala è di Coſmo Piazza. Preſſo al chioſtro Canonicale è la Chieſa di

S. ELENA.

S. Elena, ove dimora una collegiata di Sacerdoti. Lunga iſcrizione ſi vede in eſſa del 1140, quando per eſſere il ſuo altare ſtato profanato, fu riconſecrata dal Patriarca d' Aquileja. Altra lapida vi è con memoria di molte reliquie. Il curioſo di antichi lavori non laſci di farſi condurre nel ſotterraneo, dove ora ſi fa cantina, poichè vi troverà nobiliſſimo pavimento a Moſaico di bel diſegno, variato ſecondo i ſiti; da una parte ſono queſte parole in tabella quadrata:

MARINVS COL. CVM SVIS P. X.

Dall'altra in un bel rotondo:

HIMERIA CVM SVIS P. CXX.

Se

Se ne può dedurre quanto nobil fosse già questa Chiesa, mentre Marino co' suoi di casa ne avea per divozione fatto lastricar dieci piedi, ed Imeria non meno di cento venti; che non intendiamo però in lunghezza, come altri ha creduto, ma in quadrato.

La pala dell' altar maggiore è di Felice Brusasorzi. In pochissima distanza da questo luogo è il

PALAZZO DEL VESCOVO.

Palazzo del Vescovo. La sua maestosa porta viene attribuita a Fra Giocondo; la statua colossale, che si presenta nel cortile, è d' Alessandro Vittoria. Una camera terrena fu dipinta da Paolo ne' suoi primi anni; merita l' attenzione del curioso l' antico bagno fatto ristaurare ultimamente dal nostro attuale Vescovo Giustiniani, che ha inoltre molto nobilitato il rimanente del palazzo, aggiungendovi nuove stanze. Nella cappella vecchia le sacre storie in piccole figure sono di Liberale. Il bellissimo Crocifisso è un' opera insigne di Battista da Verona. In gran Salone si vede la serie de' nostri Vescovi al numero di 109, di Domenico Brusasorzi; di cui sono parimente le belle vedute de' paesi in diversi comparti d' Architettura.

S. PIETRO IN ARCHIVOLTO, S. GIACOMETTO, S. PAOLO EREMITA, S. FERMETTO, S. ELISABETTA, S. PIETRO IN MONASTERO, CASA MINISCALCHI.

Il dilettante di pittura potrà dare un' occhiata alle ſeguenti piccole Chieſe, cioè a S. Pietro in Archivolto, ove vi è una pittura del Baſſetti, ed una di Giovanni Caroto. A S. Giacometto, ove ſono due opere del Giolfino. A S. Paolo Eremita, ove ne ha una Domenico Bruſaſorzi; a S. Fermetto che l'ha di Paſquale Ottini; il quale ne ha un' altra nell'Oratorio di S. Eliſabetta; e finalmente a S. Pietro in Monaſtero, che ha un quadro del Farinato. Si potrà inoltre far qualche oſſervazione al fregio che è nella facciata di Caſa Miniſcalchi, opera di Tullio India; ſotto lavorò l'Aliprandi.

CASA GHERARDINI.

La Galleria de' Marcheſi Gherardini avrà il modo di trattenere il Foraſtiero molte ore nell' oſſervazione di un gran numero di quadri de' più eccellenti maeſtri; merita però ſingolare attenzione la famoſa pala dell' Orbetto, che ſi laſcia addietro tutte l' altre: queſto autore ne ha altri tredici pezzi. Di là ſi anderà a

S. EUFE-

S. EUFEMIA.

S. Eufemia de' PP. Agostiniani. Entrando per la porta grande il primo altare alla dritta è di Giacomo Ligozzi, secondo maestro di Felice; il prossimo di Domenico Brusasorzi. Passando avanti, la Vergine con S. Agostino ed altri Santi, e poco oltra il S. Carlo spiccano tra le fatiche del Ridolfi; in mezzo a questi vi è una pala del Giolfino. De' quattro che succedono tre ne ha Felice, e la tavola di S. Tommaso da Villanova è del Cignarofi. Nel Coro in faccia, Bernardino India; nella cappella dell'Angelo Rafaello, il Caroto; dove singolarmente si loda il laterale sinistro. In quella di S. Agostino, Giulio Carpioni. All'altare circondato dai lavori del Caroto, la pala e la lunetta sopra sono del Farfusola fratello di Felice. All' altare del Crocifisso le figure sulla pietra di paragone sono del Prunati. Nella stanza o cappella presso il chiostro bel quadro del Balestra. Il pezzo di muro, trasportato, e di nuovo riposto in un nicchio, è di Battista dal Moro. Sopra la porta laterale della Chiesa per di fuori credesi dipingesse l'antico Stefano, pittore del secolo del 1400. Fuori della Chiesa, nella muraglia in faccia alla casa de' Conti da Persico, si vede un nobilissimo monumento della famiglia Verità. Di qua andando sul Corso, e trapassata la Porta antica, della quale abbiamo parlato, ove si trattò delle Antichità Romane (oggi è detta de' *Borsari*), nel di dentro di essa è un'Annunziata fatta da Santo Prunati in un giorno. A dritta è la Chiesa di

S. MI-

S. MICHELE AD PORTAS.

S. Michele ad Portas, ove la pala di S. Michele che fcaccia dal Cielo Lucifero è un'opera belliffima del Farinato.

CASA GIUSTI.

La vicina cafa de' Conti Giufti è piena di fatiche molto ftimate de' pittori antichi e moderni.

PALAZZO BEVILACQUA.

Il Palazzo Bevilacqua del Sanmicheli merita l' offervazione degl' intendenti. La facciata è affai nobile, fi potrebbe dirla la più bella di quefta città, quando foffe terminata; benchè fia carica affai d'ornamenti e d'intagli, fono però così bene diftribuiti, e così bene efeguiti, che poco fi potrebbe vedere di meglio. La cornice è alquanto licenziofa. Delle colonne di fopra altre hanno i canali dritti ed altre attorti: quefti aggirano la colonna, dando alquanto più di tre volte attorno.

La Galleria delle Pitture è degna di molta attenzione. *Nella facciata fopra il cammino*, S. Sebaftiano e S. Rocco fono del Farinato; S. Lorenzo ed altri due Santi, del Palma; le due battaglie, del

Borghi-

Borghignone. *Nella prima facciata verſo la Sala*, il Battiſta e l'Angelo, del Treviſani; la Natività, di Bernardino India; il ritratto proprio fatto dal Brentana; un Filoſofo, del K. Diamantini; una Sultana, del Varotari; donna con fanciullo, di Paolo; Giuditta, di Battiſta dal Moro; ſacra Famiglia, copia da Rafaello; ritratto con ſervo e cane, di Paolo; N. S. con le Marie, del Caroto; S. Maddalena, dello Spinetta; quattro teſte, di varj; Maddonna con bambino, del Caroto; Adultera avanti N. S., del Vecchia; Geroglifico con Fortuna, di Domenico; donna con cagnolino, del Friſo; figure alla Fiamminga, del Lis; Filoſofo, del Diamantini; donna con ſpecchio, del Pordenone; ſacra Famiglia, di Paolo. *Facciata piccola*: Soprauſcio, di Tommaſo Moro; Enea, di Paolo; ſei teſte, di varj; Venere, di Felice; Cena di N. S., modello del Tintoretto. *Facciata in viſta a mezzo*: Una Venere, di Paolo; Ciclopi, di Domenico; S. Girolamo, copia dal Caracci; otto teſte, di varj. *Facciata piccola verſo le camere*: S. Maddalena, del Treviſan; paeſe, del Brillo; S. Paolo, del Paglia; N. S., d'incerto; Guerriero, del Ridolfi; Corpo eſangue di N. S., ſcuola del Cagnaccio; due paeſetti, d'incerto; Mercato, del Baltens; due fanciulli, che ſi baciano, di Giovanni dal Moro; ſacra Famiglia, dell'India; Principe ferito, del Brentana. *Facciata grande verſo le Camere*: Un ritratto, del Baſſani; Donna, di Battiſta dal Moro; Mendici, di Matteo dai Pitocchi; Parche armate, del Tintoretto; Filoſofo, del Diamantini; ritratto armato, del Rubens; ritratto, dell'India; Cucina alla Fiamminga, d'incerto; due paeſi, d'incerto; Suonatori, del Gandino; figure Fiamminghe, d'incerto; Paradiſo, del

Tintoretto, tutto differente da quello che si vede in Venezia, ma da' Pittori stimato di pensiero ancor più felice; ritratto, del Morone; Amazzone, dell' India; N. S. con la croce, scuola Bassani; sacra Famiglia, scuola di Tiziano; Filosofo, del Diamantini; stregherie, d' incerto; paesetto, d'incerto; ritratto, del Mombelli; serva con fanciullo che piange, di Paolo. *Nella Sala*: Ritratti d' uomini illustri della Famiglia in ovato grande, tutti del Brentana.

Passiamo ora ai Marmi, che sono il più sontuoso e il più raro addobbo che dalla dotta antichità sia rimaso. Cinque insigni statue sono da una parte della sala. La prima è una *Venere* emula della Medicea, e quale c' è chi crede possa per lo meno dopo quella portar corona: è nell' istessa attitudine, ed ha parimente presso la sinistra gamba il delfino. Braccia e gambe son di più pezzi, ma tutti antichi, e s' alcun non fosse, fu rifatto da chi seppe far creder che fosse. Fa piedestallo un' ara rotonda scolpita a basso rilevo. Il *Bacco* è di buon maestro. A' piedi ha la tigre, e in capo corona di vite, e d'ellera con corimbi; sopra tutto è notabile il tirso, poichè molto raro sarà di poterlo vedere così in grande, e così conservata e distinta la sua sommità. Era questa l'asta di Bacco, e delle Baccanti, che apparisce qui da capo a piedi coperta di foglie d'ellera cucite insieme, per lo che *sutilis* fu detto il tirso. La sembianza di pina, che è sulla cima, in quasi tutti i monumenti non mostra che foglie; ma in questo marmo sopravanza dalle foglie la punta di ferro: con che intendiamo come vera arma era il tirso, e come non sempre si mascherava, e si copriva, il che essersi fatto per lo più da

Catullo

Catullo impariamo, e da Macrobio, e da S. Giustino ancora [1], ove dice che le Baccanti portavano attorno aste ferrate ne' tirsi, ma in aspetto di pace. E' notabile inoltre che il piè del tirso ha una pannocchia pur coperta di foglie, e dell' istessa forma come nella parte superiore; se fosse replicata anche la punta di ferro non si può sapere, perchè posa in terra, onde rimane occultata, ma è molto probabile. La figura al naturale d'*uomo nudo*, e disteso in atto di dormire, è d'eccellente artefice: v'è chi la crede d'Endimione. Segue *donna* con sottil tunica, minutamente increspata nel fondo, e con palla ricca di drappo, che buttata sulla spalla manca, e nel ricadere indietro lasciando scoperto il fianco, fa conoscere ch'era aperta: ha fiocchetti nell'estremità. Ad Antiquario di gran nome parve di persona sacrificante, perchè ha nella destra una paterina, o per tale almeno fatta; ma ei non avvertì che le mani, la metà delle braccia, e la testa sono moderne. Raro è che antica statua si diseppellisca intera e perfetta: le parti, che per lo più mancano, sono appunto quelle ove sogliono vedersi i simboli per riconoscerle: chi risarcisce, o fa risarcire, più cura, e più notizia suol aver dell'arte, che dell' erudizione: quinci errori, e discordanze mirabili, e quinci stampe, e dissertazioni, e libri talvolta più mirabili ancora. La pelle aggruppata con le zampe sulla spalla, e che ricade dinanzi, può indicare che fosse una Baccante; ma non per questo le tornava molto bene un grappol d'uva nella sinistra, e molto meno una patera nella destra. L' ultima è inte-

 rissima,

1 *Epist. ad Zen.*

rissima, e molto bella. *Donna* vestita, con cornucopia nell'una delle mani, e papaveri e spicche nell' altra. Ha qualche somiglianza di Giulia Pia, che potrebbe essere stata rappresentata in sembianza di Cerere. Piccola statua è dirimpetto in figura di Cupido, ma non antica, benchè antica sia la base triangolare sopra cui posa. Il rimanente della sala sono busti grandi; è mirabile l' integrità e conservazione dei pezzi, perchè anche i busti sono tutti antichi, fuorchè la metà di quello d' Antinoo, e un pezzo di quello di Lucio Vero.

Proseguendo con ordine, i due busti laterali alla finta porta pajono rappresentar due fratelli; l'altro appresso è riputato *Pertinace* da molti, ma veramente non è: sarebbe in tal caso forse unico, mentre delli due che si veggono in superba e famosa Galleria l'uno è Pertinace, ma non antico, l'altro è antico, ma non Pertinace. Segue *Caracalla*, rappresentato secondo la descrizione che ne fa Vittore nell'Epitome, di torva fronte girata al sinistro lato. Il vicino non è peranco riconosciuto. Vengono appresso *Lucio Vero*, un incognito, *Commodo*, poi altro incognito, *Settimio Severo*, di nuovo un incognito, *Adriano*, che per Adriano difficilmente sarà ricevuto da molti, e veramente a molte medaglie rassomiglia poco, ma rassomiglia però ad alcune, e rassomiglia ad altro di marmo che si conserva nel Museo del Marchese Niccolini, e che dall' Abate Andreini incomparabile Antiquario solea chiamarsi il vero Adriano. Comunque sia, noi seguitiamo qui il giudicio fatto di questo nostro fin nel secolo del 1500, quando supponendolo Adriano gli fu posto a canto il suo *Antinoo*. Gli altri due busti laterali alla porta che conduce nella vicina camera

mera

mera ſi battezzerebbero in altre parti per Seneca, o Cicerone, e forſe ſi direbbe Scipione l'un di eſſi per aver calva la teſta o raſa. Comuniſſimo errore è il chiamar *Laticlavio* quella liſta che ſi vede in queſti e in altri molti d'inferior ſecolo, e che per lungo e per traverſo veniva a formarſi dalla toga affardellata a quel modo nell' eſtremità, e attortigliata: ſeno della toga chiamoſſi, benchè nelle più antiche età ſi portaſſe diverſamente: il laticlavio era ornamento ſoprappoſto alla tunica, ed era di forma e di figura differentiſſima.

Nella prima ſtanza a dritta è una belliſſima teſta di *Socrate* in bronzo; a ſiniſtra una di donna; ſegue un'altra di uomo, anch'eſſa non conoſciuta; a queſte viene appreſſo un *Auguſto*, che creſce del naturale, con corona civica, da cui pendono vitte, o bende, che i Latini chiamavano *Lemniſci*. Segue una *Livia* belliſſima, e in marmo ſommamente rara; a queſta *Tiberio*; poi *Trajano*, ornato di corona civica anch'eſſo, nel mezzo della quale è tra le foglie una gemma, o ſia uno ſcudetto ſimile a quello che ſi vede in un medaglione di Commodo. E' molto oſſervabile la bizzarria di quel teſſuto, o pelle ricamata che ſi foſſe, quale ha ſulla ſpalla, con la Gorgone nel mezzo, e ne' canti quattro ſerpi: parrebbe figurar la lorica non ancor cinta, nè adattata ſul petto, e in figura di ſerpi i ſuoi lacci; ſimiliſſimo a queſta è il riverſo della famoſa Agata del Gabinetto di Napoli. Due teſte di giovanetti, delle quali quella ch' è ſopra buſto moderno non ſi allontana da *Diadumeniano* nelle fattezze; vero è che ancor più s'accoſta ad una ben conſervata medaglia di Britannico. Buſto antico di minor grandezza con teſta di donna ignota. Tre ſtatuette ſopra

il cammino; *Apollo* con la lira è nel mezzo, *Augusto* nudo a finistra, e a dritta un bel *Pane*. Segue una testa senza il petto, che si dubita d'*Apolline*; finalmente una testa di *Faustina*.

Nella stanza prossima, ove si conserva una numerosa raccolta di buoni libri a comodo de' studiosi, sopra le scanzie vi sono pezzi piccoli molto nobili. Testa sopra busto supplito, cui altri credettero Matidia, ed altri Giulia di Tito. Ermafrodito nella medesima attitudine, del Borghese; di cui si ha un bellissimo disegno fatto sopra luogo dal Signor Giovan Battista Rusca, onde farne il confronto.

Busto di Giove su l' Aquila con ali spiegate. Palliata fatta diventar Giove co' risarcimenti. Venere in atto di ritener Marte, che si trovano altrove in grande, e malamente sogliono dirsi Faustina e il Gladiatore. Due altre statuine, e una testa di Alessandro. Quattro bambini sedenti di bella maniera, ma moderni; il che si può riconoscere anche dalla maschera che uno tiene, qual non è di forma antica. Dieci pezzi di metallo molto stimabili, e non de' piccoli, benchè non tutti antichi. Esculapio. Atleta. Giovane, il quale dall'otre, ch'ha sotto il braccio, versa in una tazza. Bello il Fauno in atto di aspettare la palla, e il Bacco giovane con curiosi calzari. Maschera di marmo di basso rilievo. Ci siamo in questi marmi trattenuti alquanto, perchè sono il genere più splendido, e più ammirabile d'anticaglie, e quello di cui fra le provincie tutte del Mondo doviziosa e ricca è unicamente l'Italia. Merita d' essere esaminata la testa in bronzo del Panvinio. Dirimpetto a questo Palazzo è la Chiesa di

S. LO-

S. LORENZO.

S. Lorenzo fabbricata fino dall'813. La pala di S. Lorenzo è di Domenico. La Vergine col Bambino ed altri Santi è copia tratta da Rafaello. Il Sant'Agoftino, che medita il miftero della Trinità, è dell'Orbetto. Profeguendo lungo il Corfo fi anderà alla

CASA MUSELLI.

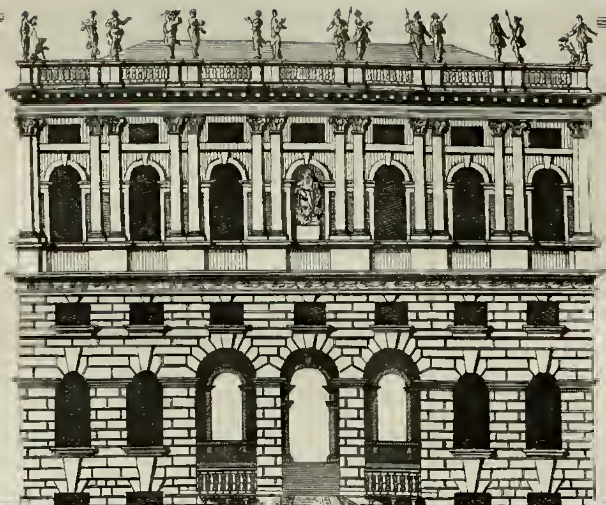
Cafa de' Marchefi Mufelli. Del celebre Mufeo di medaglie che qui fi moftra a' curiofi nulla diremo, effendo ftato ampiamente defcritto dal celebre raccoglitore Marchefe Giacomo Mufelli, e pubblicato in due volumi in foglio, poi aggiunto il fupplimento. Solo rammemoreremo alcune delle migliori ftatue, come il Fauno di Bronzo, il Sacerdote in atto di facrificare, il bufto di marmo con armatura antica, la tefta di Venere, un' altra tefta di marmo Greco affai fingolare, e l'Ottaviano Augufto in baffo rilevo.

PALAZZO CANOSSA.

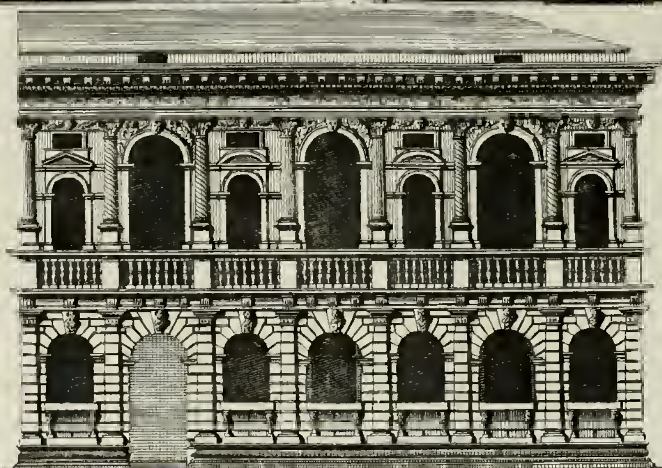
Il Palazzo dei Marchesi Canossa del Sanmicheli. Degna è per verità d' essere considerata la sua facciata, come pure il magnifico ingresso: la ringhiera è stata aggiunta pochi anni sono. Tutto l'interno del Palazzo è pure stato mutato, e grandiosamente ampliato negli ultimi anni. La Sala è magnifica, e d' un'altezza non ordinaria, il suo soffitto è stato eccellentemente dipinto dal Tiepolo: quelli delle altre stanze sono quasi tutti di buona mano. In un appartamento terreno vi è una numerosa Galleria di pitture, fra le quali vi è qualche buon pezzo.

CASTEL VECCHIO.

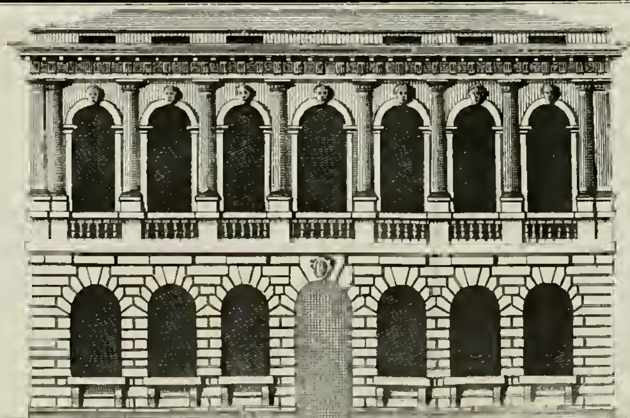
Castel Vecchio. Questo Castello fu edificato l'anno 1355, ponendovi la prima pietra, per favore di Cangrande secondo, Francesco Bevilacqua. Questi è ora convertito in Collegio Militare, ove si ammaestrano 24 giovani nelle Matematiche, per essere impiegati in qualità d'Ingegneri. Visitato il Collegio passi il Forestiero ad osservare il Ponte che attraversa l'Adige, per poter dire d'aver veduto forse il maggior arco del Mondo; tanto più mirabile, quanto che a proporzione molto non s' alza, ma si distende ampiamente per lungo. Fu edificato nel 1354, ma non è rimaso il nome dell' Architetto. Comunican-



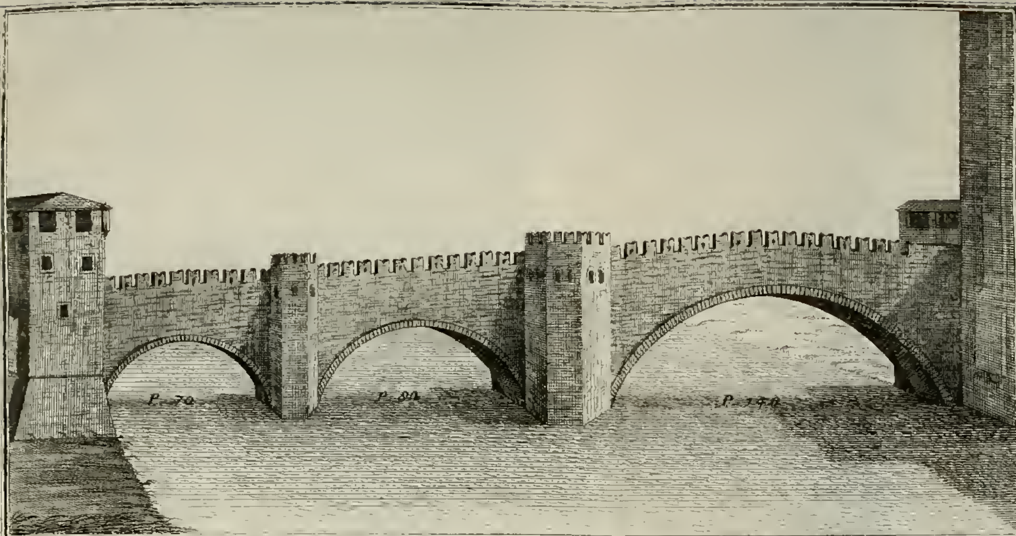
Canossa



Bevilacqua

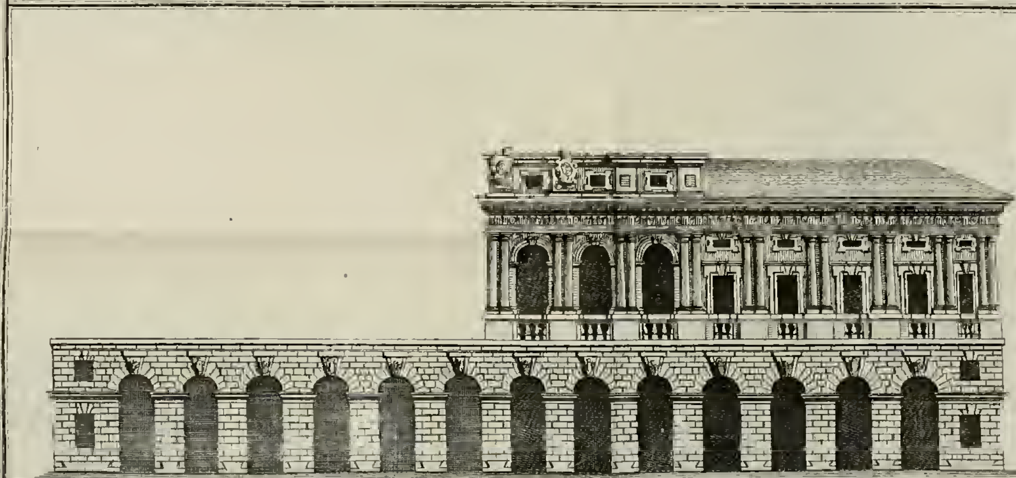


Pompei



Ponte del Castel Vechio

Palazzo della Brà ora detto



Gran Guardia

nicando col Castello, e dovendo servire per tor dentro soccorsi da quella parte, o per avere un' uscita in pronto, vi si cammina a coperto tra i due muri merlati delle sponde. L' Adige in quel sito è assai largo, talchè non computando se non l' importar dei tre archi, e delle due pile di mezzo, il ponte viene ad esser lungo piedi 348. Gli archi, principiando dalla parte di là, vanno crescendo in lunghezza e in altezza; la corda del primo è di piedi 70, e la prima pila di 18; l' arco secondo è di piedi 82, e la pila di 36. Ma la corda del terzo arco arriva alla lunghezza di piedi 142, della qual estensione non si ha notizia ch' altri si sia arrischiato in nissuna parte di costruire una Volta. Il famoso Ponte di Rialto da un fianco all' altro tira piedi *86*. Il piè Veronese fa un palmo e mezzo Romano. Partendo dal Castel Vecchio, e passando a canto all' Arco de' Gavii descritto altrove, piegando a sinistra si troverà la Chiesa di

S. ZENO IN ORATORIO.

S. Zeno in Oratorio. Qui sono da osservarsi incastrate nel muro tavole di basso rilevo, pubblicate già dal Panvinio, con Baccanti armati di tirso, Genj che scherzano, ed altra con fasci Consolari. La pala maggiore fu dipinta da Domenico, l' Angelo Custode è del Lucchese, e a mano sinistra vi è un' opera di Felice. Proseguendo lungo le Regaste potrà il dilettante di pittura visitare la Chiesa di

S. GIUSEPPE.

S. Giuseppe. La pala maggiore è dell'Orbetto; all'altar finiftro dipinse il Prunato, che ritoccò ancora il dirimpetto del Caroto. La volta è dipinta a fresco dalli Zannoni. Oltrepaffata la contigua piazza vi è

S. PROCOLO.

S. Procolo. Quefta Chiefa moftra antichità notabile nel fuo profpetto, e fi fa ricca di molte reliquie. Tra le ftatuette, che fono all'altare, quella di S. Dionigi con pianeta Greca ha in mano un libro, non la tefta, come fi prefe a far poi per dimoftrare il modo del martirio. I gradini fono di marmo Greco, fervito già in altri ufi. Facendo fcoprir la gran menfa, fi vedrà formata da una groffa tavola di belliffimo Verde antico, lunga dodici palmi, e larga quafi fei. Nel fotterraneo confervafi una bella ed antica lapida di marmo Greco, che c' infegna come fu pofto quivi il corpo di S. Procolo noftro quarto Vefcovo, infieme con reliquie d'altri Santi. In laftra d'Africano è fcritto che fi fcoprì il corpo di S. Procolo nel 1408; egli era morto l'anno 249 il vigefimo terzo giorno di Marzo.

Entrifi poi nel cimitero, e fcendendo molti fcalini fi paffi ad offervare la fotterranea cameretta foderata di pietra, foftenuto il foffitto da quattro colonne

ne difuguali. Caffa di pietra è nel mezzo, che comunemente viene creduta il monumento del Re d'Italia Pipino; ma di ciò non fi ha verun fondamento, perchè Pipino morì a Milano, e l'arca nè ha, nè ebbe mai lettere o figura alcuna, per cui s'indicaffe chi foffe quivi fepolto. L'ifcrizione, ch'or fopra l'ufcio fi vede, fu pofta non ha molt'anni da certo buon Prete, il quale nel trafportarfi la coppa gettò ancora fotto di effa nel fondamento una lamina di piombo incifa d'alquante femplicità, che potrebbero un giorno dar da fantafticare ai tardi nepoti; il che può fervire di documento per chi crede a tutto ciò che dalla terra fi cava. Qual virtù abbia l'acqua che ne' piovofi tempi cola, e gocciolando dall'alto trapaffa nell'arca, il fapranno quei ftranieri, che fi fono penfati di fcrivere, darfi effa agli ammalati per medicina. A canto a quefta Chiefa è la famofa

BASILICA DI S. ZENONE.

Badia e Bafilica di S. Zenone. Noi non fappiamo con ficurezza il tempo della fua fondazione o fabbrica, non effendo ad antico e fincero monumento appoggiata la volgar voce che l'attribuifce a' Longobardi, o a Pipino. Nel decimo fecolo la fabbrica n'era ancor imperfetta, perchè fcrive il Vefcovo Raterio come l'Imperatore partendo di quà gli lafciò del danaro, perchè doveffe *terminar la Badia di Santo Zenone*. Nel 1045 l'Abate Alberigo fece incominciar il campanile, quale fu poi profeguito e terminato nel 1178, effendo la Chiefa quaranta

ranta anni innanzi ſtata rinnovata anch' eſſa e ingrandita : tanto ſi ha in due iſcrizioni , l' una incaſtrata nel baſſo del campanile , l' altra nel muro della Chieſa , che reſta ora coperto dal ricetto fatto alla Coppa.

Tira a ſe gli occhi la parte inferiore della facciata della Chieſa , compartita in quadri di lucido marmo iſtoriati, e con varj adornamenti d' Architettura diſtinti. Il diſegno è goffiſſimo . Sei a mano ſiniſtra rappreſentano la creazione, e la cacciata dal Paradiſo terreſtre, ne' due più baſſi vedeſi uomo a cavallo che va a caccia, con clamide e ſtaffe, quali non ſono ſtate oſſervate in monumento più antico. Fu interpretato co' verſi ſotto che ſia Teodorico , e ſi ſia voluto alludere alla volgare opinione , che gli ſpiriti infernali gli ſomminiſtraſſero cavalli e cani . Dall' altra parte in otto compartimenti è la Storia di Geſucriſto. La Vergine Annunziata a ſedere ; il preſepio co' due animali; S. Giuſeppe di mezza età, non vecchio come or lo fanno i pittori . Paſtori con pedo ritorto nella cima ; Erode ſopra ſcanno fatto come le ſedie Curuli de' Romani , i cui piè dinanzi allungati vengono a ſervire di ſuppedaneo ; i Magi a parlamento ſeco , con corona in teſta, due con barba , uno ſenza . Nella cattura del Salvatore , Pietro, che feriſce Malco, ha una chiave pendente dal braccio . La crociſiſſione con quattro chiodi , e con ſuppedaneo, e ſenza corona di ſpine. In fondo ſi vedono due abbattimenti, uno a cavallo con aſte o lance, l' altro a piedi. Fuori da un lato è una donna in piedi col nome ſopra MATALIANA , forſe perſona illuſtre , che concorſe alla ſpeſa. Sopra ogni quadro è la ſpiegazione, a ſiniſtra co' nomi, a dritta con eſametro leonino, cioè rimato.

Sotto

Sotto l'arco, che cuopre innanzi la porta, e le colonne del quale posano sopra due Leoni, è un basso rilevo che figura i Legati di quel Principe venuti a cercar di Zenone; indi in piccoli ripartimenti altri fatti e miracoli, secondo le volgari tradizioni e leggende, come quello del non poter cuocersi il pesce rubato. Nel piè di questo sporto sono i dodici mesi bizzarramente figurati. Marzo è il primo. Maggio per dinotar l'allegria della Primavera si rappresenta per uomo coronato che dà fiato a due istrumenti, come spesso s'incontra nelle Romane antichità. Alla sommità di quest'arco si vede una gran mano in atto di benedizione Latina, come vien chiamata, quando le due ultime dita son ripiegate. Si continuò gran tempo a figurar Dio Padre non altramente che in questo modo, e non già in figura d'uomo (come si facea Cristo), se non per necessità d'istoriare ne' fatti del vecchio Testamento: la licenza degli artefici, che guastò l'antico istituto, a molte improprietà ha poi dato luogo.

Non si lasci d'osservare le imposte di legno, ma coperte di pezzi di bronzo figurati; la maniera n'è affatto barbara, mostrandosi con fantocci strani storie del vecchio e del nuovo Testamento, ed anche miracoli di S. Zenone. Subito dentro a man dritta vedesi gran vaso di pietra ottangolato, che servì già per uso de' battesimi, col piccolo recipiente in mezzo a tre nicchie. Passando per una piccola porta si entra ove è serrata in angusta stanza una vasca bellissima di porfido detta da noi la Coppa. Il suo diametro è di otto piedi Veronesi; il piedestallo è pure un altro gran pezzo di porfido. Lasciando le favole popolari, giacchè ogni paese ha le sue, questa gran conca stava lateralmente nella piazza

za innanzi la Basilica, secondo l' antico costume. Di tal costume scopresi nell'Esodo [1] la prima origine, dove comanda il Signore di collocare avanti il tabernacolo un gran vaso di bronzo, perchè si lavassero le mani e i piedi i sacerdoti prima d'entrarvi. Così Salomone fece per uso del tempio una vasca rotonda, che per l' ampiezza si disse mare. Quest'uso passò ai Cristiani [2]; succedettero poi le pile dell'acqua santa che ancor riteniamo, e possiamo imparar dalla nostra quanto alle Basiliche si ponesser grandi e magnifiche, e come da principio si mettesser fuori nel sito dell'acque per lavarsi, in cui luogo sottentravano.

Osservisi l' interna forma nella Chiesa con pavimento basso, e gradini, per li quali entrando si scende, e dalla parte di là si sale al luogo che dovea servir tutto di presbiterio. Singolare è la forma de' pilastri e delle colonne, per le quali si distinguono le tre navate; le muraglie non ebbero intonacatura alcuna; le fenestre giravano intorno quasi in forma di balaustrata, ma con dar poco lume secondo l'uso antico, onde fu fatta posteriormente la rotonda fenestra sopra la porta. Non vi era che un altar solo, come nelle Chiese tutte avanti il secolo decimoterzo. La mensa dell'altare è d' un pezzo di marmo nostrale lungo piedi 12 e largo *6*: il tabernacolo è adorno di pietre rare. A man destra è sepolto in cassa di marmo il Cardinal Adelardo nostro famoso Vescovo, morto intorno al 1210.

La

1 *c. 30. v. 18.*
2 *S. Paulin. epist. 32.*

La pala maggiore è di Andrea Mantegna. La Vergine ſedente con il Bambino ec. dell'India; la figura di S. Zeno da piede viene creduta d'Orlando Fiacco; S. Anna con la Vergine ec., del Battaglia.

Calando per nobili ſcale nel ſotterraneo, ſoſtenuto da colonne, ſi vedrà la grand' arca di marmo, in cui ſono le reliquie del noſtro Santo.

Entrando nel proſſimo chioſtro ſi vedono varj ſepolcri di perſone di conto. Ravviſaſi toſto l'antico delle colonnette, e del luogo da lavarſi per i Monaci. Vi ſi troveranno alcune lapide con iſcrizioni. Entriſi in quell' oſcuro luogo che è preſſo la porticella, per cui ſiam paſſati dal Tempio al chioſtro, e vedraſſi un avanzo d'antichiſſima Chieſa con quattro colonne che ſoſtentano la volta, non compagne nè in groſſezza nè per lavoro. Qui ragionevolmente ſi può ſoſpettare che ripoſto foſſe da prima il corpo di S. Zenone. Tutti i noſtri hanno ſempre creduto, che tal Chieſa foſſe quella che ſi chiama San Zeno in Oratorio; ma la ſua ſtruttura non moſtra antichità così rimota. Imparaſi inoltre dall' Iſtoria della Traslazione [1] non è gran tempo pubblicata, come l' antica Chieſa era quaſi nel ſito medeſimo della preſente Baſilica; poichè vi ſi legge che s' intrapreſe il nuovo edifizio per *dilatar l' anguſtie del primo*, e per collocar le reliquie più nobilmente. Vi ſi legge ancora che nel fare la Traslazione ſi portaron prima le oſſa con ſacra pompa, non per buon tratto di ſtrada, come ſarebbe ſtato neceſſario ſe ſi foſſe portato da S. Zeno in Oratorio, ma *intorno alla Chieſa*.

Uſcen-

1 *Iſtor. Diplom. p.* 330.

Uſcendo fuori del chioſtro diaſi un' occhiata alla Torre, che formava una buona parte del Palazzo, qual ſervì alcun tempo ai Veſcovi, e dove ſoggiornarono più volte nell' undecimo e duodecimo ſecolo gl'Imperatori quando venivano a Verona. Più diplomi però ſi trovano dati in tal luogo. Uno di Federico I del 1184 ſe ne regiſtra nelle *Antichità Eſtenſi* dal Muratori [1], che incomincia: *Cum Federicus Romanorum Imperator apud Veronam in Palatio S. Zenonis cum maxima Curia eſſet &c.* e nel fine *Actum in Verona in Palatio S. Zenonis*. Non è da laſciar ſenza oſſervazione l'Occhio o ſia la rotonda feneſtra, che è nell' alto ſopra la porta, e dà lume alla Chieſa, per l' avanti ſenza di eſſa, come detto abbiamo, molto oſcura. L' ingegnoſo artefice con bizzarro diſegno la fece come in forma della ruota della Fortuna, con ſei figure intorno all' ultimo giro; altri ſiede, altri aſcende, altri precipita capitombolo. Appariſce come durava ancora l' uſo Romano di moſtrar qualche intenzione ne' lavori, e di rappreſentar ſempra qualche coſa. Sul cerchio interiore ſono nel di fuori queſti due verſi.

En ego Fortuna moderor mortalibus una,
Elevo, depono, bona cunctis vel mala dono.

E nel di dentro:

Induo nudatos, denudo veſte paratos,
In me confidit, ſi quis deriſus abibit.

Volgen-

1 *Pag.* 35.

Volgendo il Foreſtiero a dritta potrà andare a vedere il baſtione di Spagna, e ritornerà lungo le mura della città alla porta di S. Zenone, dei quali edifizj ſi fa la deſcrizione dove ſi parla delle fabbriche militari. Ritornando poi per la medeſima ſtrada, e ripaſſando dinanzi alla porta maggiore della Chieſa di S. Giuſeppe anderà a

S. BERNARDINO.

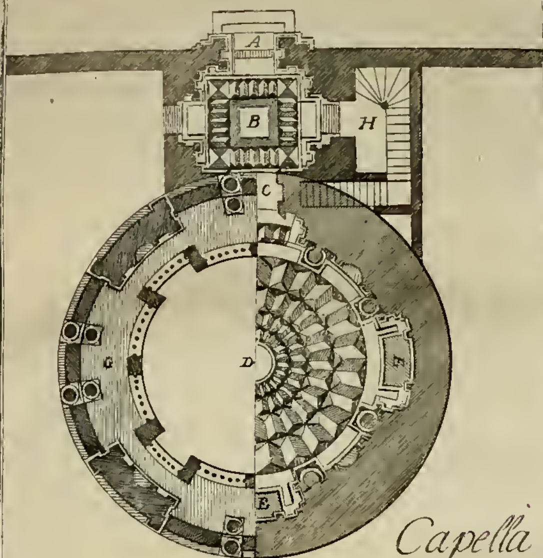
S. Bernardino de' PP. Oſſervanti di S. Franceſco. Queſta Chieſa e Convento furono fabbricati in occaſione della peſte del 1451. Fuor della chieſa ſi vede una bell'opera del Farinato. Nella cappella a deſtra, entrando, la tavola è del Morone, quella a freſco del Giolfino. I ſeguenti due altari ſono pitture antiche, e poi ritoccate. La cappella della croce è ripartita in molti pezzi di quadri: i primi più baſſi ſono di Paolo Giolfino, e gli altri del Morone; quelli dalla parte dell' Evangelio ſono di Niccolò Giolfino; quello della ſuocera di Pietro è copiato dall' originale di Paolo, che fu levato. Dirimpetto a detti ſimili altri ripartimenti: il Lazzaro è del Badili, gli altri due del Caroto. All'altar fuori di detta cappella verſo il maggiore dipinſe il K. Barca. La pala dell' altar grande è del Morone; quella del primo altar laterale è del Ceſchini; la Natività è delle più ſtimate dell' India. Sopra la porta che va alla ſacriſtia vi ſono tre mezze figure del Giolfino. Il ſoffitto della chieſa è del Falcieri, di cui è pure il quadro ſopra la porta maggiore.

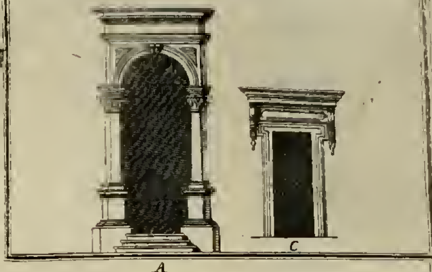
La cappella Pellegrini, che ſuol eſſere tanto ricercata da' Foreſtieri, fu diſegnata dal celebre Michel Sanmicheli. Ella è in forma di piccolo tempietto ritondo d'ordine Corintio, compartito in quattro ricetti per tre altari e per la porta, ed in quattro nicchie preparate a ſtatue: le ſacre menſe, i piedeſtalli, i frонteſpizj, le cornici, e gli archi ſteſſi, ed i vani girano tutti a tondo perfetto: per finimento del primo piano è una balauſtrata. Da quattro aperture, diſtinte ciaſcuna per due colonne, ſi ha il lume; la cupola è ben girata; delle otto colonne grandi quattro hanno i canali dritti, e quattro ſpirali, tutti nella terza parte del piede laſciati pieni, come uſarono molte volte gli antichi, perchè la colonna foſſe men ſottopoſta ad eſſere offeſa. Gli ſtipiti di tutti gli angoli ſono intagliati a rilevo di fogliami, d'uccelli, e d'altre bizzarrie così vagamente, e con tanta finezza, che nè per diſegno, nè per maeſtria di lavoro può vederſi coſa più bella: vi ſpicca ancora la perfezione della pietra, perchè eſſendovi foglie aſſai ſtaccate, che pajono naturali, non ſe n'è detrito o ſmuſſato un atomo: è noſtrale chiamata Bronzino, e ſtimabile per ogni conto.

Nel primo altare di queſta cappella la Vergine col Bambino ec. ſono dell'India: ſopra al detto in lunetta dipinſe Paſquale Ottini. Agli altri due altari dipinſe il Falcieri, come pure nell'uſcir fuori in una lunetta l'Aſſunzion della Vergine.

Nella Sacriſtia tutte le lunette ſono del Voltolino: quelle del chioſtro ſono del Rovedata. Di qui per un lungo vicolo ſi anderà a

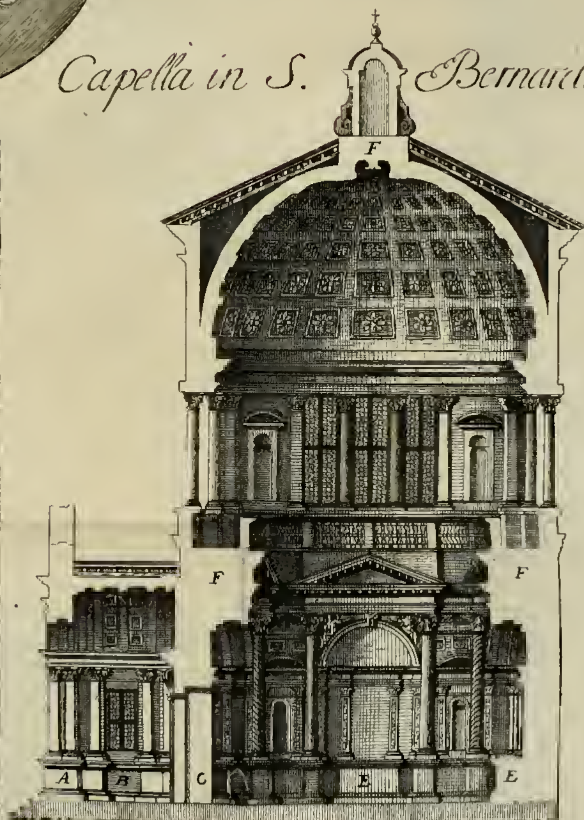
S. LU-







Capella in S. Bernardino



A. Porta da cui s'entra nella Capella
B. Ingresso
C. Porta interna
D. Pianta
E. Li tre Altari
F. Spaccato, ed alzato del primo, e secondo ordine
G. Pianta del secondo Pilastrato.
H. Scala che porta sopra le Ringhiere

S. LUCIA.

S. Lucia Monache. La pala dell' altar maggiore è del Falcieri; i laterali di questo sono di Felice. All' altare della Flagellazione è assai pregiabile la pittura dell' Orbetto. Non lontana è la chiesa de'

PP. SCALZI.

Vergine Annunziata de' PP. Scalzi. Questa chiesa merita d' essere osservata: la sua Architettura è del P. Pozzi della medesima Religione. Ella è di figura ottagona, ma a lati ineguali. L'altar maggiore tutto di marmo è assai magnifico: la sua pala è del Balestra. Ne' laterali la Natività del Signore è di Gio. Murari; il Salvatore deposto dalla croce, del Tedeschi. L' altare di S. Teresa posa alla moderna, nobilitato principalmente dall' essere tutto di Verde antico: la sua pala è del Bellucci; quello di S. Giovanni della Croce è singolare per la bizzarria del disegno, e per la vaghezza de' marmi: la pala è del Prunato. Quasi dirimpetto a questa è la chiesa di

S. BARTOLOMMEO.

S. Bartolommeo, Monache. In essa vi è un'opera d'Orazio Farinato, ed altra del Ligozzi: fuori nella facciata operò Battista dal Moro, e l'Aliprando. Seguendo la medesima strada fino al quadrivio, poi voltando a sinistra, poco lontana è

S. CATTERINA.

S. Catterina, Monache. La pala dell' altar maggiore è del Creara; quella di S. Benedetto è di Domenico, come pure quella di S. Orsola. A sinistra un lungo vicolo conduce a

S. ANTONIO.

S. Antonio dal Corso Chiesa di Monache. All' altar grande è un opera bellissima del Farinato; a quello di S. Giuseppe dipinse il Coppa; all'altro dirimpetto Felice. Da una parte dell'altar grande Cristo morto sostenuto dagli Angeli è pittura del Farinato; dall' altra il Battesimo del Salvatore è di Felice. Di là andando sull' ampia strada di Porta nuova, a dritta si va alla chiesa di

PP. RIFORMATI.

S. Antonio de' PP. Riformati. All' altar maggiore la pala è del Voltolini; sopra l' arco della cappella maggiore dipinse il Tedeschi. La tavola di S. Pietro d'Alcantara è del Brentana. I quadri appesi al muro sono di diversa mano assai buoni, tra i quali quattro sono del Voltolino. Ritornando per la strada medesima, a dritta è la chiesa di

S. MARIA DEGLI ANGELI.

S. Maria degli Angeli, Monache. La pala dell' altar grande è del Ligozzi; la Concezione, del Brentana; il Transito di S. Giuseppe, del Perezzoli; la Vergine di Loreto, del Bassetti; tutte le lunette sono del Cittadella. Vicinissima a questa è la chiesa delle

CITTELLE.

S. Croce, Suore dette le Cittelle, in cui vi sono quadri di Felice, del Ridolfi, del Signorini, e del Cignaroli.

STIMMATE.

Alle Stimmate, *Confraternità*. All' altar maggiore la pala è del Baleſtra. Le ſtatue ſono del Filippini. Nella detta cappella due quadri laterali dei migliori del Barbieri. Ne' lati il primo altare è una copia tolta dal Farinato. Lo ſpoſalizio di Santa Catterina, del Voltolino; la naſcita di S. Franceſco, del Dorigni. Vi ſono altri buoni quadri di varj moderni. Ritornando in dietro, e voltando a ſiniſtra, ſi trova la chieſa della

Ss. TRINITA'.

Ss. Trinità. Entrando in eſſa ſi vede l' ampio veſtibolo, dove reſtavano i penitenti, ſoſtenuto da piccole colonne di marmo ultimamente murate; queſta chieſa fu fabbricata l'anno 1077, ſopra il luogo che allora ſi diceva Monte Oliveto. La pala dell' altar grande ed i laterali ſono di Domenico, del quale ſono ancora le opere dipinte a freſco. Diſcendendo per la ſtrada a dritta ſi va all'

ORTO DEL GAZZOLA.

Orto del Conte Gazzola. Queſto deliziofiſſimo luogo è aſſai frequentato principalmente nell' eſtate dalla

dalla Nobiltà che viene a prendervi il fresco; il lungo e coperto stradone, serrato da folti ed altissimi alberi a bosco, presta un passeggio, di cui si durerà fatica a ritrovare il più ameno. Poco lontano è la Chiesa de'

CAPPUCCINI.

Cappuccini. All' altar grande sono tre bei pezzi del Farinato, ed altra opera del medesimo niente men bella sulla porta a fresco. Sopra l' arco della maggior cappella la Nunziata è del Ridolfi. La pala di S. Felice è di Cosmo Piazza. Tra i quadri appesi a' muri l' adorazione de' Magi e Cristo mostrato al popolo sono del Farinato; una Madonna, copia di Marco dal Moro dall' originale di Rafaello, il Salvatore deposto dalla croce è del Lucchese

FRANCESCHINE.

S. Francesco di Cittadella, detto le Franceschine. In questa chiesa all' altar maggiore dipinse Pasquale. Sulla portina del tabernacolo Cristo deposto dalla croce è di Felice; nella cappella sinistra è un' opera dell' Orbetto.

S. DOMENICO.

S. Domenico, *Monache*. Nella facciata ſopra la ſtrada la ſtatua è del Marinali. L' ornato a freſco, e il proſpetto della porta, che va in chieſa, del Zannoni. La pala dell' altar maggiore è di Felice, di cui è anche quella di S. Cecilia. L' Annunziata è dell' India. Nel ſoffitto le figure ſono del Marcheſini fatte da giovane, e la quadratura è di Carlo Tedeſco. De' quadri appeſi il primo a dritta dell'altar maggiore è del Baleſtra, il ſecondo del Brentana, il terzo del Dorigni. Ripigliando a man ſiniſtra il primo è del Perini, e gli altri delli due Prunati. Quaſi dirimpetto vi è

S. DANIELE.

S. Daniele, *Monache*. La pala dell' altar grande è di Felice; il Salvator riſorto ſopra del Tabernacolo è ſcoltura del Peracca; il Daniele nel lago de' Leoni è dell' India; l' Aſſunta, del Beverenſi. A' lati della porta due iſtorie ſacre, del Perini; il ſacrifizio di Noè, e la ſcala di Giacobbe, del Brentana; la ſommerſion di Faraone, del Cittadella; la manna nel deſerto, del Prunato; la cena di Canna, del Falcieri; il miracolo dei pani e dei peſci, del Zanchi; l' aggiunta di paeſe con figure è del Calza; la cantoria è del Brentana.

S. CROCE.

S. Croce, detta la Madonnina. La pala nel coro è della ſcuola Bruſaſorzi. A deſtra la naſcita del Bambino è di Tullio India. Proſeguendo lungo l'Adigetto, e paſſando per l'aperto detto la Cittadella, ſi anderà alla

GHIARA.

Madonna della Ghiara de' PP. Teatini. La pala dell'altar maggiore è del Bonvicini; ne' lati dipinſe il Barbieri. La volta della cappella medeſima è a freſco, di Arcangelo Bettini. Nell' anticappella della Vergine la pala è del vecchio Carpioni; quella a freſco è dei Zannoni. Il ſoffitto della chieſa è del Barbieri, che fece inoltre il fregio de' quadri intorno alla chieſa, quali eſprimono ciaſcuno un detto delle Litanie della Madonna. Tra i quadri appeſi ai muri la Flagellazione è di Paſquale. Nella ſacriſtia la pala è dell' antidetto Paſquale. Nel chioſtro le lunette dipinte in tela ſono parte del Barbieri, parte del Voltolino, del Corte, del Creſta, e della ſcuola Falcieri. Dirimpetto a queſta chieſa è quella di

S. LU-

S. LUCA.

S. Luca. L' altar maggiore è tutto di bellissimi marmi con statue, scoltura del Marinali; ne' laterali Eliseo, che converte le pietre in pane, è del Cittadella; dirimpetto la Manna raccolta dagli Ebrei, del Dorigni. La pala dell' Assunzione è dell' Orbetto. Sotto la cantoria l' Orazion nell' orto, del Prunato; la Flagellazione, del Falcieri; il Salvatore che va al Calvario, del Meves; l' *Ecce Homo*, del Falcieri; due lunette una del Barbieri, e l' altra del Prunato. La pala della Trinità è del Torbido; e l' altare di marmo è del Rangheri, le statuine dell' Aglio. Sopra la porta un quadro grande del Cittadella. L' altar di S. Elena con marmi e statuine è opera dello Schiavi; la pala è del Ligozzi. Altra cantoria, sotto della quale vi è una porta; di sopra vi è il Padre Eterno con i Cherubini, opera del Marchesini. La pala dell' Angelo custode è del Ridolfi. Sopra a' colonnati vi sono i dodici Apostoli del Gobbini.

In sacristia un quadro con la Vergine, S. Giuseppe ec., dell' India. Vi sono altri quadri appesi assai buoni; diversi ritratti di Vescovi del Voltolino e del le Gru. Il dilettante di pittura non avrà dispiacere di togliersi un poco di strada per visitare la chiesa di

S. SIL-

S. SILVESTRO.

S. Silveſtro, *Monache*. Al maggior altare la pala è di Domenico; quella dell' altare della Madonna è di Felice; la ſeguente è dell'India; il San Benedetto, del Voltolino; S. Orſola del Giolfino. All'intorno della chieſa cinque gran quadri appeſi, il quarto ed il quinto ſono del Cappelletti; dirimpetto, il primo è del giovane Carpioni. Ritornando per la medeſima ſtrada anderemo alla piazza della Brà, paſſando ſotto i Portoni, a dritta de' quali è il

PALAZZO DELLA BRA'.

Palazzo detto della Brà. Queſto fu cominciato con grande ſontuoſità, come apparifce dalla parte che veggiamo eſeguita, nell' anno 1609. Molte circoſtanze ſono concorſe a farne ſoſpendere l'erezione. Si crede l' Architetto un Curtoni. Ben diviſato è in eſſo il compartimento del fregio Dorico, che ſopra le colonne, benchè doppie, fa riuſcire i triſolchi, in modo che ſi potea far fine ſenza ſpezzar nulla dell' angolo. A ſiniſtra de' Portoni, venendo dallo ſtradone, ſi entra nel

MUSEO LAPIDARIO.

Museo Lapidario. Tra tutte le ſpoglie rimaſteci dall' antichità, quelle che più inſegnano, ſiccome quelle che aſſai più parlano di tutte l'altre, ſono le iſcrizioni. Niun genere però di monumenti merita più d'eſſere conſervato e cuſtodito. Non potea per tal fine miglior ſito deſiderarſi del recinto che è dinanzi all'Accademia Filarmonica, nè poteano eſſere meglio raccomandate queſte erudite ſuppellettili, che ad una Letteraria Adunanza. Parve a propoſito d'accoppiare con le iſcrizioni i baſſi rilevi per nobilitar tanto più la raccolta, e renderla più vaga inſieme e più fruttuoſa. L'erudito, che ſi porterà a viſitare queſto Muſeo d'iſcrizioni, vedrà compoſta d'antichi marmi tutta la muraglia di tre lati dell' ampio cortile (la lunghezza di ciaſcun lato è di 170 piedi) ad un'altezza che non rieſce incomoda a leggere. Un nobile portico innanzi copre e difende dalla pioggia i marmi e le perſone che vengono a conſultarli. Ei poſa ſopra colonne Doriche architravate, e poſte fra loro diſtanti più che è ſtato poſſibile, per laſciar più patenti d'intorno, e più libere all'occhio le pietre. Tra un pilaſtrino e l'altro ſono piantate nel mezzo le colonnette migliarie, e ancora que' piedeſtalli, che ſcritti eſſendo o figurati da più parti, è neceſſario che ſiano circuibili e iſolati.

Le lapide, per quanto è ſtato poſſibile, ſono diſpoſte per claſſi. La prima ſerie è delle Etruſche in numero di 24 incirca; a queſte ſuccedono le Greche, le quali s'appreſſano al numero di 60. Non ſe

ne

ne veggono tante, che unicamente nella raccolta d'Oxford, ma quelle per l'aria del paese sono già logore e guaste. Si ha tra le nostre la lunghissima in otto colonne di scrittura; e che sebbene di majuscolo minuto, si legge però tutta intieramente. Questa contiene il testamento di Epitetta Spartana; ed il consenso e l'accettazione degli affini. Fra i molti bassi rilevi merita singolare osservazione quello d'Euclea figliuola d'Agatone, e moglie d'Aristodemo, come sopra vi sta scritto. Non è qui luogo di mostrare quante cose da esso si ritraggano per gli antichi costumi.

Delle latine, prima è la classe delle votive, cioè dedicate a qualche Deità: sopra 50 sono anch' esse. Vengono appresso le Imperatorie, tra le quali quella d'Augusto di così gran mole è venuta da Zara. Seguono le militari, indi le notabili per dignità e per Magistrati, poscia alquante spettanti a' giuochi e a' spettacoli, e per fine le sepolcrali, mischiati in ogni parte bassi rilevi attinenti. Singolarissima è la volgare in carattere Gotico. Nè lascierà il dotto amatore delle più insigni memorie di far particolare osservazione sulla pietra rotonda più grande, la quale da Sarano Romano Proconsole fu piantata per termine intorno a cento trenta quattro anni avanti la venuta del Salvatore, e la quale è però la più antica iscrizione latina, che intera in qualunque parte si abbia. Non mancano lapide Cristiane, fra le quali merita singolare osservazione per la sua antichità quella di Lucio Stazio Diodoro; ma perchè nulla mancasse a questo luogo vi sono state collocate ancora delle iscrizioni in lingua Ebraica, ed Arabica.

Il gran vestibolo d'ordine Jonico della prossima

Acca-

Accademia altri l'attribuiſce a un Curtoni, altri a un Fontana. Sopra la porta, che conduce al gran ſalone, ſi vede il buſto del Marcheſe Maffei ad eſſo eretto mentr'era ancor vivo. A dritta è la camera dell'Accademia Filotoma, compoſta di perſone che fanno prova di Nobiltà, a ſiniſtra ſono le camere della Filarmonica; nelle quali ſi tiene la Converſazione de' Nobili. La porta dirimpetto a quella di cui ſiamo venuti dal Muſeo conduce al

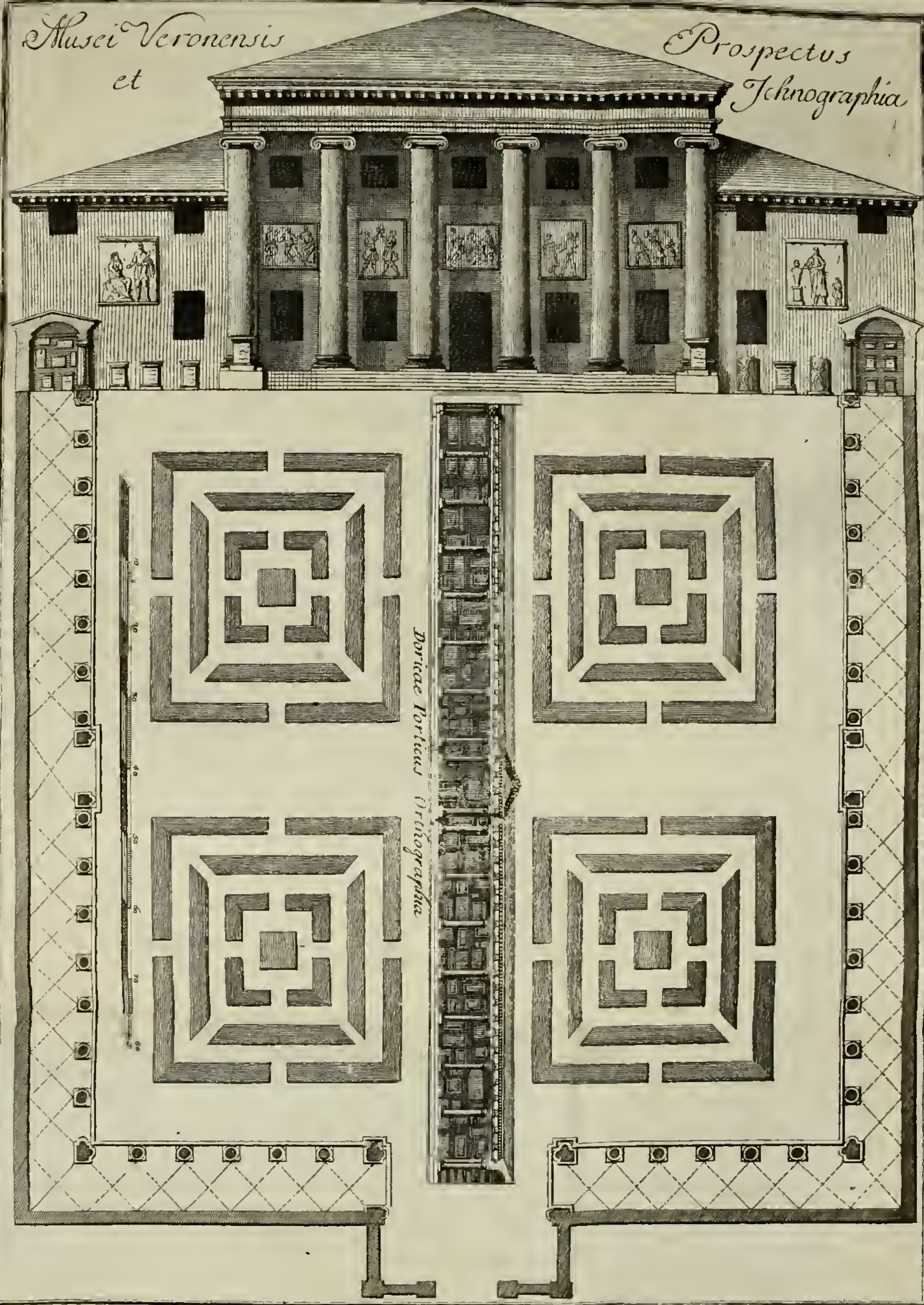
TEATRO.

Il preſente *Teatro* fu eretto dall' Accademia Filarmonica dopo che ſi abbrucciò l' anteriore a queſto l'anno 1750. Il ſuo vaſo è magnifico, e la fronte della ſcena aſſai nobile. I corridori ſon comodi e larghi, e così le ſcale, che ſono di pietra. Un comodo maggiore ſi aggiunge a queſto, che in pochiſſimi Teatri ſi trova, ed è che la maggior parte de' proprietarj de' palchetti hanno le ſue ſtanze onde poter ritirarſi.

BRA'.

Brà piazza vaſtiſſima, in mezzo alla quale ſopra un piedeſtallo di viva pietra è una ſtatua ſimboleggiante Venezia e l'Adige; vi fu eretta l' anno 1634. Il palazzo de' Signori Verza merita d' eſſere oſſervato per la ſua facciata. Il laſtricato, chiamato volgarmente *liſtone*, fu formato a ſpeſe di Sua

Eccel-


Musei Veronensis
et
Prospectus
Ichnographia
Doricae Porticus Orthographia

Eccellenza Alvise Mocenigo II. Podestà nel 1770 per comodo de' Cittadini.

MISERICORDIA.

La Chiesa della Misericordia, un poco sulla dritta, singolarmente si pregia dell'opera dell' Orbetto, che rappresenta il morto Salvatore posto da Nicodemo in un lenzuolo sopra una pietra, e la Vergine addolorata in piedi. Girando intorno ad una porzione dell'Anfiteatro si va alla chiesa di

S. NICCOLO'.

S. Niccolò de' PP. Teatini. Questa chiesa fu incominciata l'anno 1627; l'architettura è di Lelio Pellesini, e bellissimo è il Corintio de' suoi capitelli. Il tabernacolo fu disegno del celebre Padre Guarini; gli Angeli grandi e le statuine sono del Marinali. Negli altari si può avvertir la bellezza de' nostri marmi: quel della Concezione fu disegno di Francesco Marchesini; quello del Crocifisso, di Marco Tomezzoli. I due quadri nel coro sono del Bassetti; i laterali al maggiore, la pala con S. Niccolò è del Cavalier Coppa. Nell'altra di S. Giacomo Apostolo, una pala della scuola Brusasorzi, ma non terminata. La cappella della Vergine incinta è del Cavalier Barca. La pala con S. Gregorio Papa, del Brentana; quella di S. Giuseppe, dell'Orbetto; quella di S. Gaetano, del Pretti Calabrese; il

S. Gio.

S. Gio. Battiſta nel deſerto, del Baleſtra. Nella facciata ſopra la porta maggiore un quadro grande del Barca, ma non finito. Sono ancora di molto pregio quaſi tutte le pitture poſte nelle nicchie ſopra le ſtatue; tra le quali la Giuditta che ha troncato il capo ad Oloferne, e il Giobbe piagato ſono del Brentana; l'Agar con il figliuolo languente, del Prunato; e Giuſeppe, che ſpiega i ſogni, del Dorigni.

CASA TURCO.

Nella caſa contigua de' *Conti Turchi* vi è una copioſa galleria d' eccellenti pitture sì antiche che moderne.

CASA RIDOLFI.

Non molto lungi è la *Caſa Ridolfi* di S. Pietro Incarnario. La ſala ha il fregio con figure al naturale colorito di Domenico, che ben merita di eſſer goduto da' dilettanti. E' oſſervabile la bellezza e proprietà del ſoggetto che l' artefice ha preſo a rappreſentare, cioè la ſolenne cavalcata di Clemente VII e di Carlo V in Bologna. Tal pittura è una ſtoria di quella funzione, aſſai più eſpreſſiva d' ogni libro, facendo vedere quali perſone v' intervennero, l' ordine con cui procederono, gli abiti, il modo, e le vere ſembianze e ritratti delle perſone più degne, chiudendo con quello d' Antonio da Leva, che ſi facea portare. L' iſteſſo argomento fu trattato dal Ligozzi

gozzi in Casa Fumanelli a S. Maria in Organo, e dal Farinato in Casa Lisca a S. Mamaso. Ritornando per la medesima strada si anderà alla chiesa della

SCALA.

S. Maria della Scala de' PP. Serviti. Questa chiesa fu fabbricata l'anno 1328. Nella cappella maggiore è l'Assunzione di Maria, di Felice; la deposizione del Salvatore in braccio alla Vergine, del Caroto; l'opera che segue è dell'antico Liberale; vicino a questa vi è un'opera del Giolfino. S. Maria Maddalena è del Coppa. Quella dirimpetto è pittura del Barca, come ancor la prossima. Di Felice è la pala della Vergine con S. Orsola. La missione dello Spirito Santo è del Giolfino. Andando lungo la nuova fabbrica de' Frati, poi voltando a sinistra si potranno visitare nella chiesa di

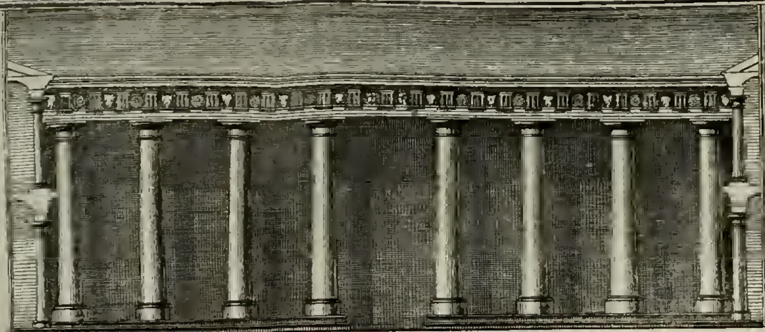
S. ANDREA

La pala di detto Santo, opera assai bella di Girolamo dai Libri; e l'altra di S. Elena, di Domenico. Di qui anderemo a

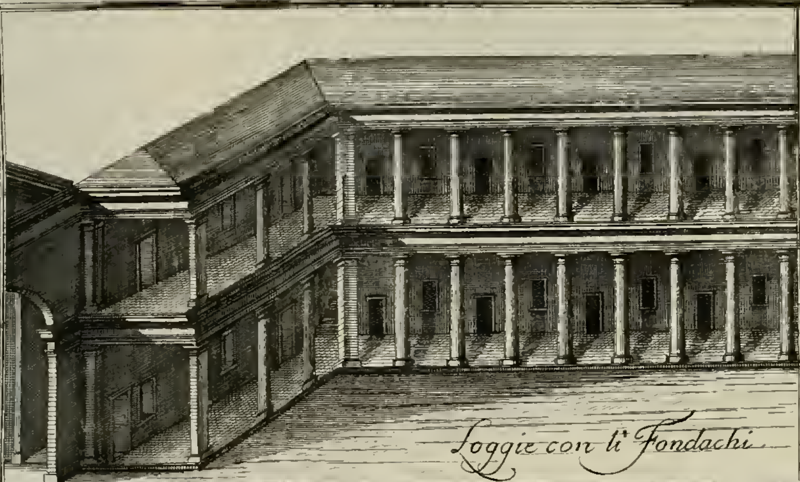
S. FERMO.

S. Fermo Maggiore de' PP. Conventuali. Questa chiesa fu fabbricata l' anno 1313 da Guglielmo di Castelbarco. L' altar maggiore, ove sono ora i corpi de' SS. Fermo e Rustico, è dello Schiavi. La pala dell' altar di S. Francesco è del Bellotti. La Nascita di Gesù, dell' Orbetto. Sopra la porta d'un andito S. Francesco che riceve le Stimmate, del Prunati. Nel detto andito vi è un magnifico deposito della Famiglia della Torre tutto intagliato a mezzo rilevo d' un lavoro assai nobile. Pare che contenga la storia dell' ultima infermità, e della morte di Mausolo.

Nella cappella della Vergine la pala è del Caroto; la deposizion dalla croce, del K. Barca; il quadro dirimpetto, del Coppa; la pala di S. Niccolò, di Battista dal Moro. Intorno al nobile monumento dei Brenzoni le pitture a fresco sono dell' antico Pisanello. I SS. Antonio e Zenone, del Falcieri. S. Degnamerita, dell'India. Si tengono dell' antico Stefano i Profeti e le altre pitture intorno al pulpito. La Ss. Trinità è una delle più belle opere del Torbido. Nella sacristia due quadri con azioni di S. Antonio, del Coppa. Le lunette sono del Gobbini. Passando la porta che va ne' chiostri, la pala di S. Pietro è di Battista dal Moro. La Madonna sedente, di Paolo, fatta in gioventù. Nella cappella degli Agonizzanti la pala è di Domenico. A destra, del Prunato: dirimpetto, di Giovanni Quinto. Nella volta l' *Ecce Homo* del Voltolino; il Salva-

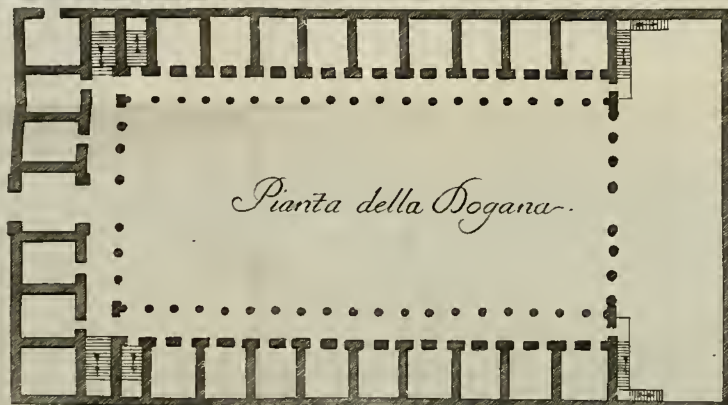


Dogana



Ingresso

Loggie con li Fondachi



Dall'Acqua f.

Salvatore con la croce in ſpalla, del Cappelletti.

Sull'arco della porta vi è un' antichiſſima pittura rappreſentante la Crocifiſſione con gran concorſo di popolo; dall'eſſere lavorata prima che fioriſſero Cimabue e Giotto ne fa ſicura fede il vederſi il Crociſiſſo con ſuppedaneo, e con quattro chiodi.

La chieſa ſotterranea è antichiſſima, con tal nome chiamata fin dal tempo di Deſiderio Re de' Longobardi, e di S. Annone noſtro Veſcovo nel 755, i quali furono preſenti alla traslazione de' corpi de' SS. Fermo e Ruſtico, che erano in altra piccola chieſa non molto diſtante; abbiamo già detto come queſte ſante reliquie ſono ſtate ultimamente traſportate nella chieſa ſuperiore. Merita d' eſſere veduta la

DOGANA.

Dogana; sì per la ſua ampiezza, che per la nobiltà della ſua architettura, queſto edifizio è molto pregiabile.

GESUITI.

S. Sebaſtiano de' PP. Geſuiti. L'idea della facciata è magnifica, come ſi può comprendere da quella porzione che ne è ſtata innalzata. Del P. Pozzi è il diſegno del ſontuoſo altar maggiore; la ſtatua grande nel mezzo è del Marinali; le otto colonne di roſſo di Francia (rimanendone due naſcoſe) ſono

no commendate dal nome; Ma osservinsi dal dilettante le due dell'altare di S. Sebastiano, che sono del nostro mischio di Brentonico, e non cede a' più bei marmi antichi. Le parti architettoniche di questa chiesa non sono di muro, benchè ne pajano, per essere state imbrattate dai muratori con quella tinta, mentre sono tutte di pietra.

La pala di S. Ignazio è del Balestra; quella di S. Luigi, del giovane Cignani; il S. Francesco Saverio è sul gusto di Guido Reni; il S. Sebastiano, del Brentana. Il soffitto a fresco e a secco è opera del Parolini Ferrarese, e la quadratura di Giuseppe Parti Bolognese. De' quadri incassati nel muro in alto, principiando a dritta dell'altar grande, e proseguendo intorno, gli autori sono così disposti: Balestra, Brentana, Bellotti, Salis, Torelli, Tiepolo, Perini, Torelli di nuovo, Prunato, Dorigni. Di questo sono ancora tutti i chiaroscuri sotto; e del Balestra è il bel quadro sulla porta. Proseguendo a dritta si va a far capo alla

PIAZZA DELL' ERBE.

Piazza dell' Erbe. Questa piazza è molto spaziosa, benchè anticamente lo fosse ancora assai più. A sinistra vi è il Palazzo o Casa de' Mercanti, fatto fabbricare l' anno 1301 da Alberto della Scala, ordinando che quivi un Pretore co' suoi Consoli ascoltassero le cause e differenze tra Mercanti ed Artefici. La statua di marmo della Vergine, che è in una nicchia dalla parte della piazza, è un'opera insigne del celebre Girolamo Campagna Veronese.

L'anti-

L' antichiſſima ſtatua di marmo, che è ſopra la fontana, fu qui collocata d' ordine di Pipino l'anno 806, e fatta rappreſentare Verona, mettendole corona in capo, e breve in mano, il quale dice:

EST IVSTI LATRIX

VRBS HAEC, ET LAVDIS AMATRIX.

La colonna di marmo con il Leone in cima, quale ſi vede in capo della piazza, aveva il privilegio che niun debitore, per qualunque ſumma ſi foſſe, che toccaſſe quella, non poteſſe eſſere in conto alcun moleſtato; e di ciò ſi era fatta una legge nel 1524 dal Maggior Conſiglio della Città con l'interpoſizione de' Rettori: queſta legge è poi andata in diſuſo. Le figure giganteſche dipinte a freſco ſul muro ſono di Alberto Cavalli Mantovano, così pure il Laocoonte nella facciata verſo il Corſo. Sopra le botteghe de' Mercanti il S. Criſtoforo, opera a freſco del Locatelli; ivi appreſſo una Vergine aſſai bella, del Giolfino. La gran Torre, a cui fu poſto mano nel 1172 dalla famiglia Lamberti di queſta Città, non cede in altezza a qualunque altra delle più rinomate, benchè il non eſſere più iſolata le abbia tolta in gran parte la nobiltà della ſua apparenza; ella è alta 310 piedi di queſta miſura; la ſommità è nobilmente diviſata ed ornata.

PALAZZO MAFFEI.

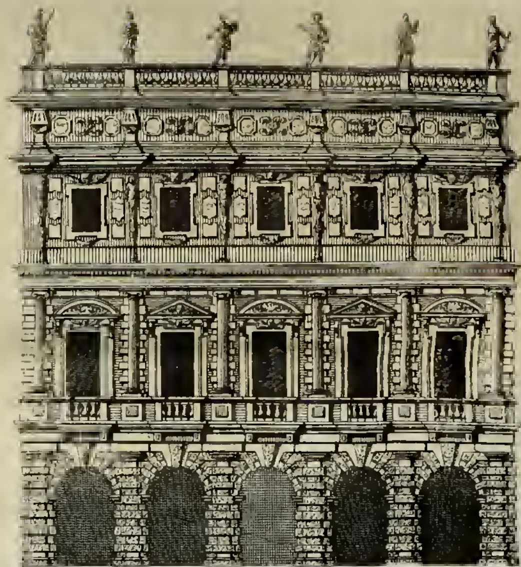
Il Palazzo de' Conti Maffei occupa la fronte della piazza; il disegno di questo venne da Roma, nè si sa il nome dell'autor suo. Entrando in esso si vedrà quanto sia ben divisato, e nobilmente ornato anche l'interno. La scala, che dalle cantine s'alza fino all'ultima sommità, per non perder sito fu fatta a chiocciola, ma spaziosa, e nobile, e tutta in aria. Sopra il tetto vi era un giardino, che a piacere può rimettersi.

Le belle storie a chiaroscuro dirimpetto alla Torricella sono di Battista dal Moro; e più avanti dirimpetto alle Garzerie vi è una bell'opera del Farinato. Vicino a S. Marco nella casa de' Signori Contarini degna d'esser veduta è la sala dipinta da Paolo. Ritornando sul Corso, e ripassando dinnanzi al Palazzo Maffei, si passerà ad osservare la

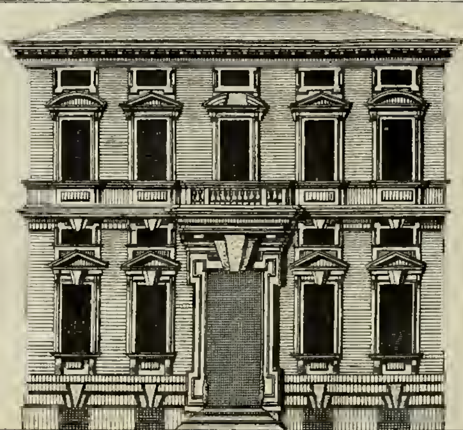
CASA PELLEGRINI.

Casa Pellegrini a S. Benedetto, che si argomenta del Sanmicheli dal tempo e dalla maniera. Bellissima tra l'altre parti è la porta, la grande altezza della quale fu per altro un ripiego dell'Architetto per far lucida l'entrata, quale per aver poco sito in fronte non si potè fare che assai bislunga. Merita qui d'essere osservata anche una scala secreta a chiocciola, di cui non si è veduta mai la più

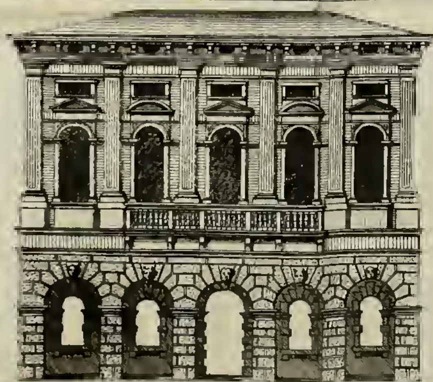
Maffei



Pellegrini



Verzi



comoda in riſtrettiſſimo ſpazio: effetto della linea ſpirale meno tortuoſa e più prolungata, ed inſieme de' gradini tenuti anche nell' angolo interno di ſufficiente larghezza. Per la via detta delle Fogge ivi vicina ſi entra da queſta parte nella

PIAZZA DE' SIGNORI.

Piazza de' Signori. A ſiniſtra è il Palazzo ove ſi raduna il Conſiglio della Città: ſi crede diſegnato da Fra Giocondo. La loggia è maeſtoſa. La Vergine e l'Angelo di Bronzo furono opere lodatiſſime del noſtro Campagna; ſopra il cornicione alla fine del decimoquinto ſecolo fur collocate le ſtatue di Plinio, di Catullo, di Macro, di Vitruvio, e di Cornelio Nepote. Quella del Fracaſtoro è ſopra l'arco, per cui ſiamo entrati nella Piazza, e gli fu innalzata l'anno 1559; quella del Marcheſe Maffei è ſopra l'arco vicino. Ora entrando ſotto la loggia, appena ſalita la ſcala ſi vede una bella ſtatua di Nettuno, opera di uno detto Pietro Tedeſco. Nell' antiſala vi è un quadro grande cominciato dall' India, poi terminato da Orlando Fiacco; poi l'ovazione di Pomponio Secondo, dei Cignaroli; la fabbrica dell' Arena, del Cartolari; ed il terzo del Boſcarato, poſti ultimamente. Nella ſala del Conſiglio, ſopra il Tribunale, il quadro che rappreſenta la vittoria de' Veroneſi contro quelli della Riviera di Garda nel 849, è un' opera ſingolariſſima di Felice; nel mezzo di ſopra in aggiunta la Vergine, del medeſimo. Nel ſeguente a deſtra altra vittoria de' Veroneſi, di Paſquale; la dedicazione della Città nel 1405 fu opera di Giacomo Li-

gozzi; quello dalla parte ſiniſtra è di Santo Creara; indi tra le due feneſtre la vittoria contro i Vicentini l'anno 1212, è dell'Orbetto. Sopra la porta della ſala vi è dipinta la vittoria de' Veroneſi contro l' Imperator Federico I a Vigaſi nell' anno 1164, di Paolo Farinato, del quale è pure il quadro che rappreſenta la vittoria contro i Mantovani, riportata l'anno 1168: opere tutte ſtimatiſſime. Diſceſa la ſcala del Conſiglio ci faremo ad oſſervare il

PALAZZO DEL PODESTA'.

Palazzo del Podeſtà. La porta di eſſo è del Sanmicheli. Nella Sala ove ſi tien ragione, i bei ſottinsù ſono del Bigolaro. A baſſo nella Camera de' Provveditori vi è una bell'opera di Felice, come pure nella Camera del Criminale. Contiguo è il

PALAZZO DEL CAPITANIO.

Palazzo del Capitanio. La porta è anche queſta dal Sanmicheli. Si trovano varie ſtatue aſſai buone, tra le quali il moro, che è nella loggia, è delle migliori ſtatue d' Orazio Marinali.

CHIE-

CHIESA DE' NOTARI.

Archivio e Chiesa de' Notari. La pala dell'Annunziata è del Dorigni, come anche due azioni di S. Zenone; Daniele che spiega i sogni, una Susanna, il sacrifizio d' Abramo sono del Canziani; la Purificazione è del Marchesini; la Presentazione, del Prunato; l' Adorazione de' Magi, e nove pezzi posti nel soffitto, tutte opere del Bellotti. Nell' Archivio S. Tommaso è del Bigolaro.

SEPOLCRI DE' SCALIGERI.

Ora ci faremo ad esaminare i monumenti de' Scaligeri, antichi Sovrani della nostra Città, alla nobiltà e magnificenza de' quali non si troveranno forse gli uguali in que' tempi. In terra e mezze sepolte sono prima tre arche di marmo nostrale, quali non si sa per quale di questa Casa servissero, poichè non hanno alcuna iscrizione; ben però hanno l' arme sopra i coperchi. Su gli angoli hanno quel rilevamento, che si osserva in molte delle antiche, onde si può riconoscere quanto durasse l' imitazione delle opere Romane: una di esse è tutta figurata. Altra ve n' ha presso la chiesa, posteriormente segnata del nome e dell' arma d'altra famiglia: questa è nobilmente collocata, e finge essere coperta da un padiglione formato da sei gran lastre di marmo, che si uniscono nella cima in un piccol quadro con palla sopra, e posano su i tra-

versi

versi di sotto per via di sottilissimo incastro molto artifiziosamente. Abbiam dal Moscardo come in questa fu collocato Mastino I, che nel 1261 fu elettto *Capitan generale del Popolo in vita*. Sopra la porta della chiesa è l'arca di Can Grande I, con la sua figura che mostra giacer sopra un letto, e nella cima del tutto la sua statua armata a cavallo con visiera calata, ma ricadendogli il cimiero sopra le spalle, coperto tutto di maglia anche il cavallo. Questi morì nel 1328, dopo aver ampliato il suo dominio non solo in Brescia. ed in Padova, ma ancora nel Friuli, e in tutta la nostra Marca fino a Trieste.

Il Mausoleo ch' è sull'angolo dalla parte della piazza tien l'ossa di Mastino, che morì nel 1350, e di cui dice l'iscrizione:

ME DOMINVM VERONA SVVM, ME
BRIXIA VIDIT,

PARMAQVE CVM LVCCA, CVM FEL-
TRO MARCHIA TOTA.

Questo edifizio è suntuoso, ed ammirabile, perchè posa tutto su quattro colonne architravate in distanza di 9 piedi. Sopra i traversi posa un grandissimo e grosso quadro di Verde antico, che forma il piano, sopra del quale è collocata in mezzo l'arca del defonto. Quattro colonne sostentano la volta

ta, che fa coperto, e il faſtigio co' ſuoi ornamenti: nell' ultima cima ſi vede la ſtatua equeſtre di Maſtino, grande al naturale. Intorno è nobile recinto di pietra e di ferro, con quattro pilaſtri, e ſtatue negli angoli.

Canſignorio, che morì l' anno 1375, volle prima prepararſi il ſepolcro, ed avanzare in ciò la magnificenza degli anteriori. Non può certamente eſſere più ſuperbo, ſuppoſta l' anguſtia grande del ſito. Ha ſei facce, ed è ſoſtenuto da ſei colonne, che reggon prima un bel piano di marmo antico, ſopra il quale ſta la grand' arca tutta iſtoriata. I capitelli hanno la prima mano di belle foglie Corintie, ma ſi devia nel rimanente. Sei altre colonne reggono l'altiſſimo faſtigio, nella cima del quale fa bella moſtra lo Scaligero a cavallo. L' iſcrizione fu in queſti verſi.

SCALIGER HAC NITIDA CVBO CANSI-
GNORIVS ARCA,

VRBIBVS OPTATVS LATIIS SINE FINE
MONARCHA.

ILLE EGO SVM GEMINAE QVI GEN-
TIS SCEPTRA TENEBAM,

IVSTI-

IVSTITIAQVE MEOS MIXTA PIETATE
REGEBAM;

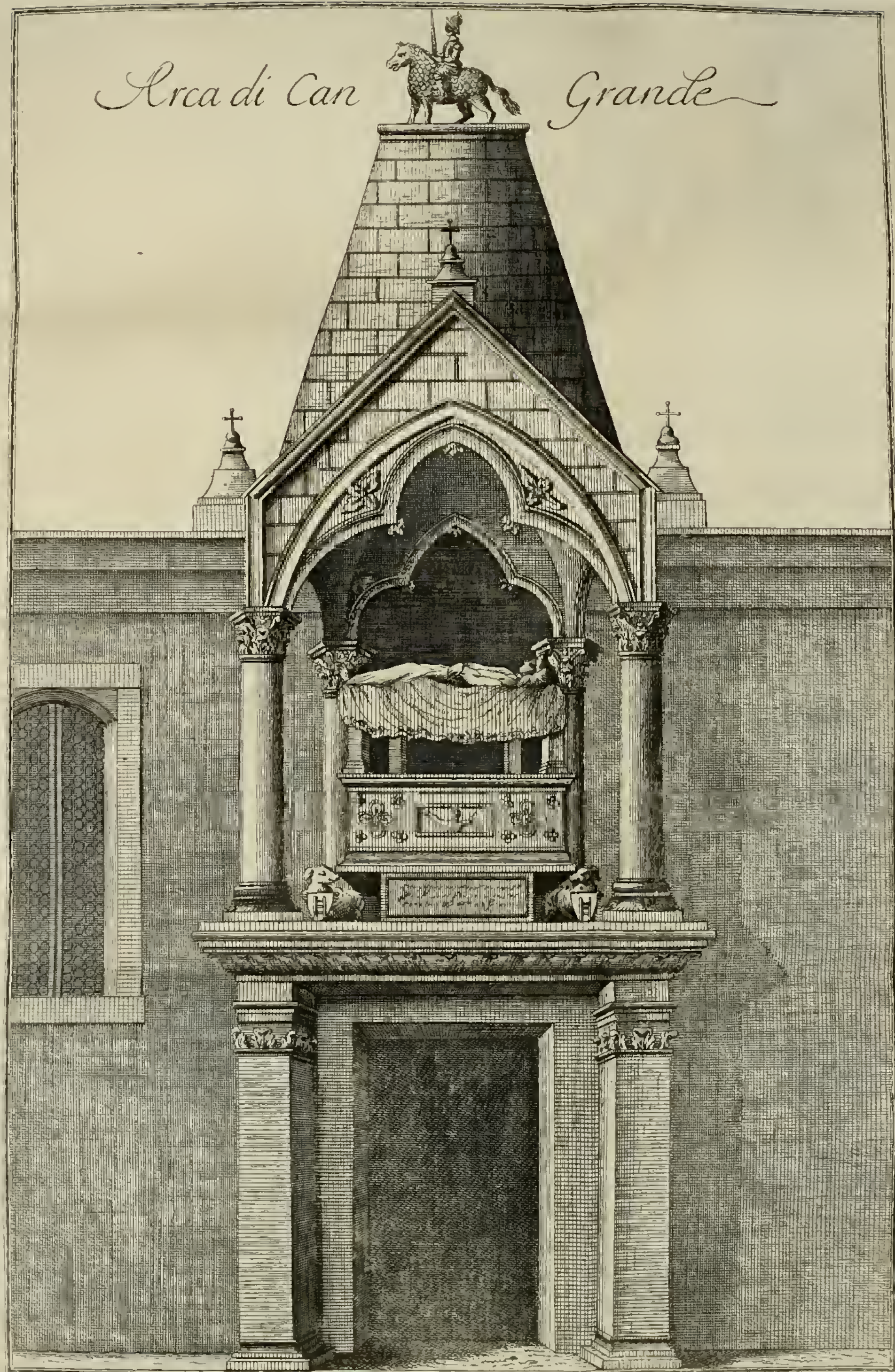
INCLYTA CVI VIRTVS CVI PAX TRANQVILLA FIDESQVE

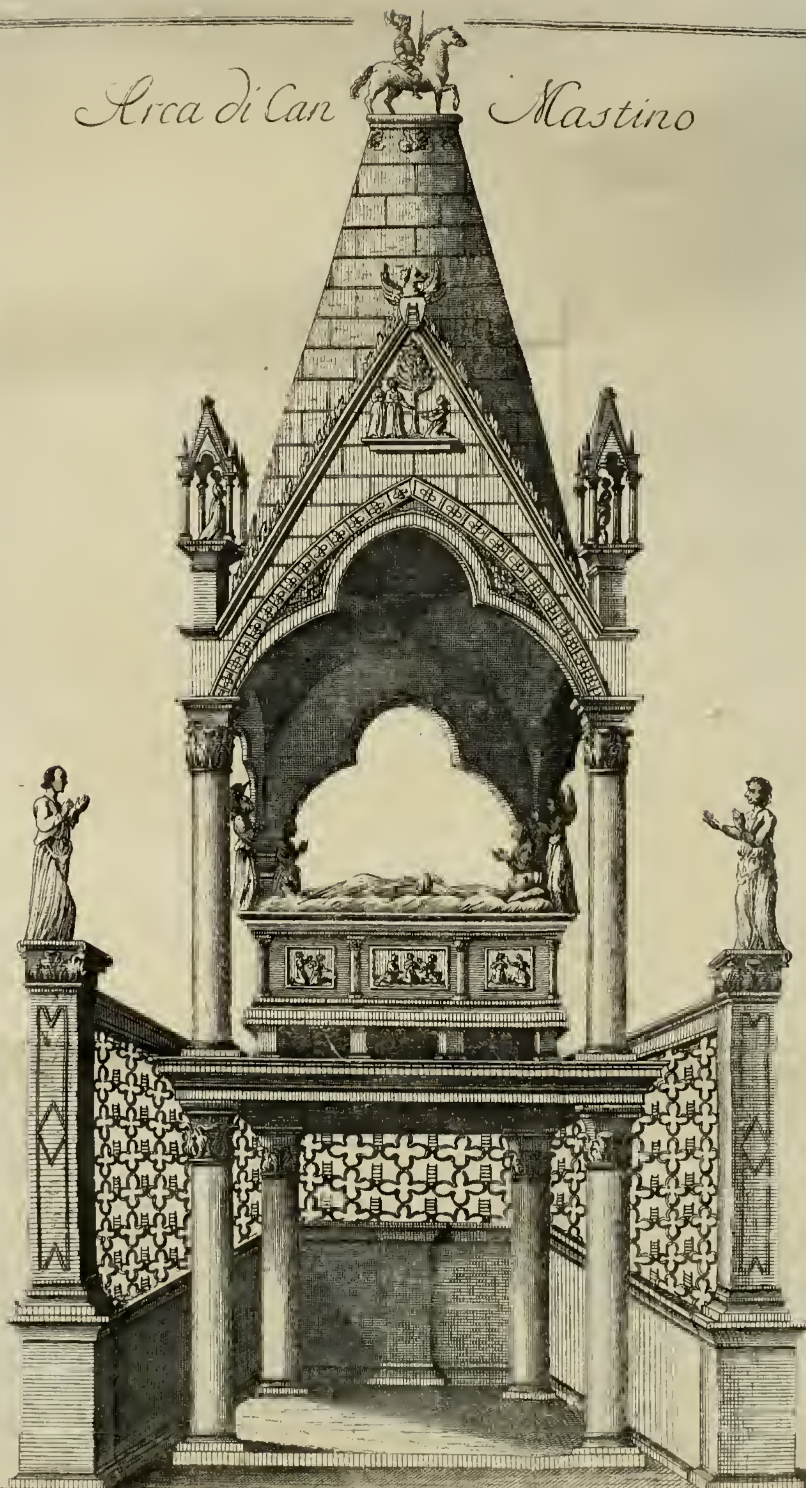
INCONCVSSA DABVNT FAMAM PER
SAECLA DIESQVE.

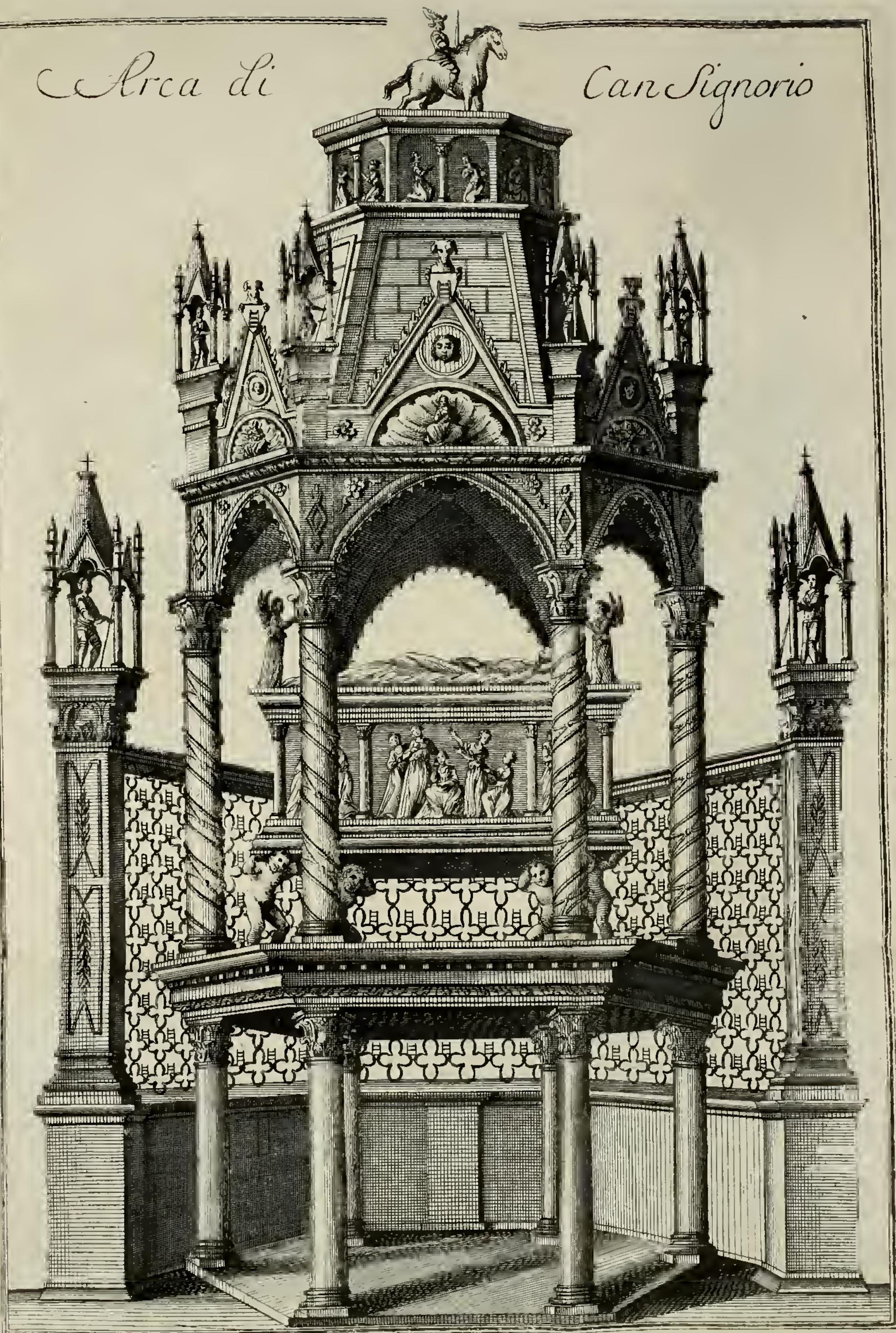
MCCCLXXV. OCTOBRIS XVIIII. OBIIT
MAGNIFICVS CANSIGNORIVS.

Serra intorno un recinto di marmo roſſo pure in ſeſſangolo con ſei pilaſtri, ſopra quali i ſoliti tabernacoli quadrati con le ſtatue grandi al naturale di S. Giorgio, S. Quirino, S. Luigi, S. Martino, S. Sigiſmondo, e S. Valentino, tutti Santi che fecero profeſſion d'armi. Inoltre ſi vedono ſopra il friſo del ſerraglio del cimiterio quattro figure di donne, che guardano verſo la ſtrada, le quali da' pochi ſegni che rimangono dall'ingiuria de' tempi ſi congettura eſſere la Prudenza, Temperanza, Fortezza, e Giuſtizia. Poco lungi è la chieſa di

S. MA-


Arca di Can Grande


Arca di Can Mastino


Arca di
Can Signorio

S. MARIA IN CHIAVICA.

S. Maria in Chiavica. In essa vi è molto a fresco dell'Aliprandi. La deposizion del Signore dalla croce è del Farinato. S. Carlo è di Pasquale. La Vergine co' SS. Lorenzo e Francesco, del Caroto. Nella sacristia l'Assunzione è dell'Orbetto. Vicinissima è la

CASA GAZZOLA.

Casa de' Conti Gazzola, ove si ritrova una buona Galleria di quadri d'eccellenti maestri. La pittura sul muro dirimpetto a questa casa si crede di Paolo. Sotto riva al fine de' portici vi è una bell'opera del Giolfino. E con ciò si viene a terminare il giro della parte Occidentale della Città.



RISTRETTO

Delle cose più notabili che si osservano nella parte Orientale

DELLA CITTA' DI VERONA.

S. GIORGIO.



Aremo principio alla visita della parte Orientale della Città col passare il Ponte della Pietra, e dirigendo i nostri passi alla chiesa di S. Giorgio. Ambigua fra il Sansovino e il Sanmicheli è la facciata di questa chiesa; questi però trovò il modo di fortificare talmente i lati, che potè imporvi la gran cupola, il che niun altro ardiva di fare. L'altar maggiore è bellissimo d'ordine Composito, attaccato al muro, e che gira però insieme col frontispizio, secondo che fa la nicchia, con molta maestria. Fu opera di Bernardino Brugnoli figliuolo d'una sorella del Sanmicheli.

Questo Tempio per conto di pittura è una galleria, alla quale non sarà sì facile che altra possa paragonarsi. Nel primo ingresso dà nell'occhio, benchè

benchè in tal diſtanza, la ſuperba tavola ch'è all'altar grande con il Santo, che vien fuor della tela; ma facendo principio a man deſtra entrando, la prima pala è del Montemezzano; la ſeconda di Paſquale, lavorata nel guſto di Tiziano, e non inferiore a quelle di Tiziano medeſimo; la terza è di Domenico Tintoretto; la quarta, di Felice; la ſuſſeguente è una delle più belle coſe che ſiano uſcite dal pennello di Paolo, per i profeſſori vi è da oſſervare per una giornata. Le figure adiacenti, come pure il dirimpetto, ſono dell'India; la Nunziata fuori della maggior cappella è del Caroto. Paſſando all'altar grande ſi vedrà un portento dell'arte nel martirio di S. Giorgio, di Paolo: tante rifleſſioni ſi potrebbero anche qui fare, che darebbero materia ad un trattato. Il laterale a man ſiniſtra, che rappreſenta il miracolo delle turbe paſciute dal Salvatore nel deſerto, è di Paolo Farinato, che lo lavorò in età di 79 anni; l' altro a deſtra, che figura gli Ebrei nel raccogliere la manna, è di Felice, ma ſupplito dopo la ſua morte da Paſquale, e dall'Orbetto compitamente terminato. Pochi quadri ſi troveranno che arrivino come queſti a ventiquattro piedi Veroneſi di larghezza, e a ventitrè d' altezza, e pochi parimente che abbiano sì gran numero di figure lavorate da così eccellenti pennelli. Proſeguendo dall' altro lato, la prima tavola è del Moretto; l'organo dentro è fuori, del Romanino; la ſeguente è di Girolamo dai Libri, fatta nel 1529; la terza di Franceſco Caroto, fuorchè l'ovato, che è opera belliſſima di Domenico; la quarta è di Sigiſmondo Stefani; e nell'ultima torna il Caroto. Il batteſimo del Salvatore ſopra la porta è di Giacomo Tintoretto. Ritornando per la medeſima ſtrada ſi troverà un poco ſulla ſiniſtra

S. STE-

S. STEFANO.

S. Stefano. Queſta chieſa era in eſſere fino nel quinto ſecolo, benchè in altra forma, avendola fatta atterrare il Re Teodorico. Grandi argomenti ci ſono per credere che foſſe un tempo la Cattedrale. Prezioſa e molto vecchia lapida è in eſſa, da cui s'impara quanti de' noſtri antichi Santi Veſcovi foſſero qui ſepolti, e quante altre reliquie ripoſte. Sono da vedere nel ſotterraneo alquante colonne di marmi ſtranieri con capitelli di pietra noſtrale, variamente e barbaramente lavorati, ed alcune arche grandiſſime, quali ſervirono prima per Gentili, come qualche avanzo d'iſcrizion manifeſta, e ſaranno poi ſtate adoperate per i noſtri Santi. Sopra tutto è degna d'oſſervazione la gran cattedra rozza e ſchietta di pietra, che quivi ſi conſerva ancora, e ſopra la quale avranno ſeduto i noſtri antichi Paſtori. Nelle pietre della facciata furono ſcolpite alquante memorie per lo più del ſecolo del 1200.

La bella tavola nel coro, la cupoletta, i ſuoi laterali, il quadro con l'adorazione de' Magi, e le figure di chiaroſcuro ſulla porta di fianco ſono di Domenico. Nella cappella degl' Innocenti la pala è di Paſquale, e così gli angolari. Il laterale co' SS. Veſcovi, del Baſſetti; la ſtoria de' 40 Martiri, dell'Orbetto. A ſiniſtra dell'altar grande, il Giolfino; ſopra la porta, Battiſta dal Moro; e così il chiaroſcuro da quel lato. L'altare co' SS. Pietro e Andrea è del Caroto; l'ultimo, del Marcheſini; il penultimo dal lato deſtro è d'Orazio Farinato; il

ſuſſe-

ſuſſeguente, di Santo Prunato. Dopo veduta queſta chieſa ſi anderà a

S. GREGORIO.

S. Gregorio. Due quadri appeſi alla facciata maggiore, in uno de' quali S. Giuſtina coronata di roſe da un Angelo, opera di Felice; nell' altro la Vergine, copia tratta dall' originale di Rafaello da Marco dal Moro. Negli altari laterali la pala di S. Stefano è del Bellotti, che ancora fece i quattro Dottori di S. Chieſa. Nell' Oratorio la pala della Vergine è del Prunato; varj altri quadri parte del detto Prunato, parte di Michelangelo ſuo figlio, del Signorini, del Cappelletti, e del Carpione il giovane. Poco lontano è

S. CARLO.

S. Carlo. Il quadro ſopra l'altar maggiore è di Claudio Ridolfi; il S. Carlo, che aſſiſte agl' infermi, è aſſai bell' opera del Bigolaro; la preſentazion della Vergine, del Cittadella; la cena di Simon Fariſeo è copiata dall' originale di Paolo dall' Amigazzi. Sotto la volta dipinſe il Bigolaro; l'ovato ſotto il ſoffitto del coro è del Marchi; la cantoria del Barbieri. Da queſto luogo anderemo in

NAZARET.

Nazaret, luogo di delizie del Vescovo in città. Nella piccola chiesa il Lazzaro risuscitato è del Giolfino; la cappella dipinta a fresco è del Creara. Di qui si passerà al

GIARDINO DE' CONTI ZENOBRJ.

Giardino de' Conti Zenobrj Gentiluomini Veneziani. Questo luogo è oltremodo delizioso, e domina la Città; egli è ornato di molte statue assai buone, come sono quelle che rappresentano il Tempo, il Contrasto, e la Pace, sculture di Domenico Aglio. I due Satiri sono di Giorgio Negri; in nicchie della scala Nettuno e Galatea, di Daniele Peracca; per brevità si tralasciano di nominar le pitture, essendovene per altro di assai buone. Seguendo il giro per il colle anderassi a

S. BARTOLOMMEO IN MONTE.

S. Bartolommeo in Monte. De' vestigj d'antichità, che in questo Convento s'incontrano, abbiamo altrove fatto menzione, ora parleremo soltanto delle

delle pitture. La pala maggiore è di Santo Prunato. Ne' lati sono opere del Lonardi; la pala della Vergine è del Caroto; quella di S. Francesco, di Paolo Ligozzi; il S. Antonio, del Gobbini; il Giudizio universale, del mentovato Ligozzi, a fresco. In Convento alcuni frammenti di pitture del Caroto; di cui sono la pala dell'altare nel Capitolo, ed anche il soffitto. Ora discenderemo alla vicina chiesa de'

SS. SIRO E LIBERA.

SS. Siro e Libera. Questa chiesa è antichissima, e si dice fabbricata dove S. Siro Vescovo di Pavia, passando per la città nostra, celebrò la prima Messa che sia stata detta in Verona. La pala dell'altar maggiore è del Creara; i due quadri laterali sono del Barbieri; il S. Michele, che scaccia Lucifero, è del Voltolino; in due quadri S. Siro e S. Libera, del Badili; la pala dell' Annunziata è del Ridolfi. Il S. Gaetano del Cignaroli è molto stimabile. Al piè della scala è la chiesa del

R E D E N T O R E.

Chiesa del Redentore Monache. Al maggior altare la pala è del Voltolino, e di esso pure quella di S. Agostino. L' Assunzione della Vergine, la risurrezione di Lazzaro, e l' espulsione de' negozianti dal Tempio sono del Falcieri. Il Paralitico calato

giù dal tetto, del Barbieri; il trionfo delle Palme, del Ceffis. In altre nicchie la Natività del Signore è del Zanchi; l'adorazione de' Magi, del Voltolino; la Maddalena al sepolcro, del Bagietta; le virtù in Geroglifico, del Falcieri. Più oltre, ma un poco fuor di mano, a sinistra è la chiesa di

S. GIOVANNI IN VALLE.

S. Giovanni in Valle. Il più singolare di questa chiesa è il sotterraneo, ripieno di Cristiane antichità. S'offrono a prima vista due arche sepolcrali di marmo Greco, molto ben conservate. Servirono per Cristiani di gran condizione, e di tempo ancor Romano, o poco inferiore, ma il non esserci scolpita parola alcuna ci toglie la notizia de' nomi loro. In fronte alla più grande, che è istoriata tutta, sta nel mezzo il Salvatore con volume spiegato in mano sopra un monte, da cui sgorgano quattro capi d'acqua, che figurano i quattro fiumi del terrestre Paradiso. A man dritta è S. Pietro indicato dal gallo, ch'è dietro lui sopra una colonna: a sinistra S. Paolo con croce in mano. Si rappresenta poi da una parte il fatto della Samaritana, indi uno de' miracoli del Salvatore, forse del fanciullo indemoniato. Dall'altra parte è la risanata dal flusso di sangue, indi Giuda che bacia il Salvatore. Tutte le figure hanno pallio e sandali; dietro son colonne ed ornamenti d'architettura. Le storie sono espresse senza divisione alcuna fra loro, secondo l'uso degli antichi. Su i fianchi è Adamo ed Eva col serpente, dall'altra un uomo sedente, e due che pajono portargli i doni: sarà Giuseppe co' fratelli.

Ma

Ma in fronte ſopra la deſcritta è un' altra faſcia metà più baſſa, parimente figurata. Nel mezzo è quadro liſcio, dentro il quale croce dorata: dalle parti ſono due uomini nudi e alati, che moſtrano tenerlo. Da una parte è Daniele nel lago de' Leoni, indi uomo e cane, che può crederſi quello di Tobia, dinnanzi a caſa o portico: le ſtorie qui ſi ſeparano da un albero. Di là è Mosè che riceve le tavole della legge: indi ara con fuoco acceſo, e innanzi a un edifizio un ſerpe, che s' alza col capo fin ſopra della fiamma, ed uomo di qua, che gli porge qualche coſa alla bocca: pare che con ciò ſi rappreſenti il fatto di Daniele [1], quando per far morire il ſerpente adorato da' Babiloneſi, gli diede in bocca certa paſta da lui compoſta.

Sopra queſto monumento è ſtata poſta un' altra pietra con le figure di due corpi, che hanno nimbo dietro il capo, abito monaſtico, e libro in mano.

L' altro pilo per la maniera alquanto migliore, e men lontana da quella de' buoni tempi, ſi fa credere anterior di tempo. Ha nel mezzo un tondo quaſi in figura di conchiglia, e dentro eſſo due buſti; a dritta d' uomo con volume in mano, e con toga in quel modo ſinuata, che ſuol prenderſi erroneamente per lato clavo, a ſiniſtra di donna, che ſarà ſua moglie. Sotto ſi veggon pecore con due paſtori; il che anche in altre antichità Criſtiane figuraſi. Dalle parti ſono canalature ondeggiate, e ſulle eſtremità vi ſono San Pietro e San Paolo palliati.

1 *Dan.* 14. 16.

Con le mani accostate al petto l' uno tiene le chiavi, l'altro la spada; son di ferro, e non è certo che sieno antiche quanto il marmo. Nella chiesa superiore non vi è molto da osservare in materia di pittura, non essendovi che la pala del primo altare del Giolfino, e quella dirimpetto del Voltolino. Salendo la collina si va a

S. ZENO IN MONTE.

S. Zeno in Monte, Collegio de' Nobili, sotto la direzione de' Padri Somaschi. Bellissima è la sua situazione, che domina la città tutta e la circonvicina campagna. Nella cappella maggiore l'Adorazione de' Magi è opera di Felice; i laterali del Ridolfi. La pala della Presentazione al Tempio è d'un allievo del Montemezzano. S. Girolamo nell' eremo è di Felice; la pala dirimpetto di Pasquale. Il soffitto è di Francesco Maffei Vicentino. Sopra il coro il quadro di San Pietro, del Cavalier Coppa. Nella cappella maggiore, sotto la volta, la coronazione della Vergine, di Pasquale. A piè del monte si trova il

PALAZZO GIUSTI.

Palazzo e Giardino de' Conti Giusti. In esso vi è una sceltissima Galleria di pitture con pezzi di Paolo, di Tiziano, di Domenico, di Felice, dell' Orbetto; ritratti del Badili, uno di Leonardo da Vinci,

Vinci, un paese del Brillo, opere dei Dossi da Ferrara, del Bigolaro, di Santo, una grande di Giuseppe dal Sole, e d'altri tali. Disegni ancora singolari, e scolture, tra le quali una Venere con Amorino alla spalla, alta tre piedi incirca, ch'altri crede del Sansovino, e pare ad altri di maniera ancor più eccellente.

Anticaglie diverse: lucerne, vetri, vasi, ed arnesi: cassetta Etrusca di terra, figurata e scritta; piccola staderetta co' numeri del peso, indicate le metà con la lettera S, cioè *semis*; il contrappeso è di piombo, onde si è da noi ritenuto per tali strumenti il nome di piombino. Di piombo ancora un ramarro che combatte con la vipera, d'eccellente disegno e maestria. Di marmo un Priapo di bella maniera con particolarità singolare. Nell'istessa grandezza Diana Efesia, supplita modernamente la testa.

Passando alle medaglie, bellissima è la serie Imperatoria compiuta con molti pezzi singolari; non ve n'è alcuna di esse che non meriti particolare osservazione. Terminato l'esame di queste si discenderà nel Giardino.

Nell'ingresso, girando in alto l'occhio, veduta si presenta, che è stato detto talvolta valere da se, quanto si predica d'altri luoghi dispendiosissimi. Il bel verde de' cipressi, l'altezza grandissima, e la bella forma di tal albero basta quasi da se a nobilitare un delizioso ritiro. Vi sono quadri di terreno per fiori ripartiti con vago disegno; una peschiera balaustrata con isoletta nel mezzo, in cui una bellissima statua d'Alessandro Vittoria; un alto Laberinto e ben divisato; una cava per animali, grotta vestita di belli impietrimenti; orrido di rupe molto

grazioso in città; cedraja florida; gran camera incavata a scalpello con incontri di voce negli angoli; ricetti coperti, da' quali gran paese si domina; muri vestiti di lauro, e d'altro verde, che si mantiene l'inverno; viali, e passeggi con buone statue, e con lapide antiche, molte delle quali si fanno servire a' vasi di piedestallo. Da questo luogo passeremo alla chiesa di

S. CHIARA.

S. Chiara, Monache. La pala del maggior altare è di Felice; quella dell' altare a destra, di Domenico; a sinistra del Farinato, e sopra a questo un quadro del Caroto. A fresco vi ha dipinto il Morone. Dirimpetto a detta chiesa un fregio di casa a fresco di Battista dal Moro. Poco lontana è la chiesa di

S. MARIA IN ORGANO.

S. Maria in Organo de' Monaci Olivetani. La facciata di questa chiesa fu divisata dal Sanmicheli d'ordine Corintio; fu principiata dopo la sua morte, ma rimase nel suo principio; quella porzione tuttavia che n'è stata costruita è assai nobile e ben intesa. La pala dell' altar maggiore è di Giacinto Brandi Romano; i quadri laterali del Farinato; la volta par di Girolamo dai Libri: nell' esteriore vi è del Farinato, del Torbido, e d'altri.

Nella

Nella prima cappella a destra la bell'opera di Lazzaro resuscitato, e la maggior parte dell' altro lato è di Domenico, e così fuori in alto: la tavola è del Brentana, e nel secondo altare è di Luca Giordani lodatissima: i laterali dalla parte dell'Evangelio, del Brentana; dalla parte dell'Epistola, di Giovanni Murari. Scesi i gradini la prima tavola è del Torelli, la seconda del Palma, l' ultima del Balestra. Dall' altra parte dirimpetto a questa è un'opera del Pittoni Veneziano, le due colonne sono d'Africano. La prossima o è di Tiziano, o ne pare: la susseguente del Balestra. Il S. Michel Arcangelo fu lavoro del Farinato. Nella cappella, che viene appresso, la tavola è del Guercino; in quella che rimane vi è un'opera del Brentana; e su i muri intorno, come anche fuori, fatiche del Giolfino con belle espressioni. Si osservino le colonne di questo altare di mischio di Brentonico, e sono della stessa bellezza le colonne ed il parapetto nella cappella del Sacramento, e quelle della seconda scesi i gradini.

In sacristia è una pala dell' Orbetto. Sono qui da osservarsi i lavori di tarsia, che è una specie di Mosaico fatto con legni di diversi colori commessi; tal maniera di lavorare è stata inventata da un certo Giovanni Monaco, o come altri dicono laico Olivetano, Veronese: è cosa mirabile che dopo 270 anni incirca, da che sono stati fatti questi lavori, sono ancora conservatissimi; l' intaglio a rilevo è pure dell'istessa mano: osservisi tra l'altre cose il grandissimo candeliero di noce per piantarvi il Cereo, dove gl'intagli, specialmente dei tre festoni con frutti e foglie che ricadono, sono così naturali che superano ogni credere. Passando oltre si darà un' occhiata ad un pezzo di fabbrica molto magnifica ed esatta,

lavora-

lavorata non ha gran tempo ; come pure si potrà visitare la sala de' Conti Allegri molto bene dipinta. Tornando poi addietro un poco il Forestiero farà cosa ottima, se è amante di pittura, ad osservare quelle che sono nella chiesa di

S. MARIA DELLA GIUSTIZIA.

S. Maria della Giustizia. La pala maggiore, i laterali ad essa, e la decollazione di S. Gio. Battista sono dell'Orbetto. La cena di Erode con Erodiade, di Felice. S. Gio. Battista, che battezza i popoli nel Giordano, del Balestra. Il suddetto Santo, che mostra l'agnello a S. Domenico, dell'Orbetto. L'Annunziata è copia tratta da Rafaello. Nell' Oratorio le scolture sono di Domenico Aglio. Tra i quadri appesi il S. Girolamo è di Felice; quei che rappresentano le virtù sono del Zangrande. San Pietro addolorato, opera sulla maniera del Coppa. Proseguendo lungo la medesima strada, poi voltando a dritta, si va a'

SS. NAZARIO E CELSO.

SS. Nazario e Celso fu de' PP. Benedettini. La tavola grande nel coro è di Girolamo dai Libri: tutto il rimanente nelle volte, e ne' laterali è del Farinato. Nell' altare del Sacramento comparisce un'opera del Balestra. La gran cappella di San Biagio fu principiata nel 1489, e vi si cantò Messa

nel

nel 1491 l'ultimo di Luglio. Le pitture son di quel tempo: la pala dell'altare è di Francesco Monsignori; su i muri dalle parti si credono fatiche del Falconetto. La nicchia a man dritta, che ha scolpito l'anno 1493, tiene una tavola che pare anterior a quel tempo, col nome dell' autore, per altro ignoto, Gerolamo Moceto. Ma notabil molto è la cupola. Dove il Bellori riprende il Vasari, perchè come troppo parziale de' Fiorentini, seccamente parlò dell'incomparabile cupola del Coreggio a Parma, afferma che altra non se n'era veduta dipinta, nè altro sottinsù avanti lui; ma questa nostra fu senza dubbio anterior di molto, e si può veramente creder la prima. Parla il Ridolfi della maraviglia che recò in Venezia il soffitto di Paolo a S. Sebastiano quando si scoperse, per non essersi veduto simil cosa ne' cieli delle chiese. Ma la nostra cupola fu dipinta tutta dentro il secolo decimoquinto, benchè ora il tempo e forse l'acqua vi abbia fatto assai danno. Rappresenta un' architettura distribuita dal basso all'alto in tre ordini, e divisa in compartimenti, ognun de' quali ha una figura al naturale, più piccole, com'è dovere, essendo l'ultime; nel mezzo vi è un tondo che contiene una Gloria, ed è cinto da cornice, che sfonda, e va in su molto bene. A man sinistra vi è una cappelletta posteriormente fatta, con più cose del giovane Palma.

Uscendo fuori, al primo altare opera si vedrà di Domenico, dove appar manifesto l' origine dello stile di Felice suo figlio, ch'altri hanno scritto fosse da lui preso in Firenze; il susseguente quadro è di Orlando Fiacco; l'altro, del vecchio Carpioni. Appresso vi è una rara fatica del Badili. Passando dall' altra parte, l'ultima pala è dell' India; la prossima

con

con la bella lunetta ſopra è del Farinato; ſegue il Brentana, poi lo Stefani, indi il Caneri, e finalmente in capo una bella fatica d' Orlando Fiacco. Sull'organo dipinſe Domenico. In ſacriſtia vi è qualche coſa del Farinato, come nel Refettorio, di Paolo; ma non vi è più la ſua famoſa Cena, bensì in ſuo luogo la copia di eſſa fatta dal Ridolfi. Nel ſecondo chioſtro ſi vede una bella teſta di Paolo, che altri crede ſuo ritratto ſotto la figura dell' Apoſtolo del ſuo nome. Ove ſi tiene il capitolo della dottrina bell'opera antica è ſul muro.

Nel colle, che è rinchiuſo nel Monaſtero, ſuſſiſtono le reliquie d' una chieſa antica de' SS. Nazario e Celſo, incavata tutta con gli ſcalpelli nel tufo. Si può veder quivi, ſalendo pochi paſſi, una ſtanza quadrata, tutta lavorata nel maſſo con ſoffitto ſpianato; indi entrando quaſi in piccola grotta, conſervato ancora ſi conoſcerà il piccolo Preſbiterio, vedendoſi la linea di pietra in terra, e nel tufo, che fa la parete, l'incavo del cancello che lo ſerrava. In faccia è una nicchia, e due ricetti laterali, l' uno de' quali è però ſtato diſtrutto. Dal Presbiterio in giù ſi dilata, e ſi prolungava ancor più, ma ne fu buona parte tagliata per far luogo a fabbriche. Molte ragioni concorrono a far credere, che queſta ſpelonca foſſe il luogo ove S. Procolo ſtava con pochi Criſtiani naſcoſto.

Ogni parete ſi vede pitturata: la maniera è rozza; e ſotto la prima ſtabilitura altra anterior ſe ne ſcuopre in alcuni luoghi, che era dipinta parimente, ma peggio della prima, vedendoſi faccie col fondo bianco di calcina, tratteggiato a tocchi, e quaſi a macchie. La parte di ſopra, che vien diſcendendo, e quaſi ſecondando il monte, è occupata da una figura

gura del Salvatore, sedente sopra un trono con la mano in benedizione, e suppedaneo; di qua e di là sono due piccoli tondi con entro figura umana, che secondo l'uso antico rappresentano il Sole e la Luna. In fronte della piccola nicchia si vede S. Michele in piedi con due grand'ali, pallio, tunica, e nimbo in capo, sottile diritto baston nella destra, e grossa palla sulla sinistra: vi è scritto SANCTVS MICHAEL. Sopra la nicchia è dipinta una Città, che dee intendersi per Gerusalemme: dalle parti Angelo, e Vergine Annunziata in piedi; sotto S. Nazario, e S. Celso con nimbo e laureola nell'una, e corona nell'altra mano. Nelle pareti i dodici Apostoli, sei per parte, senza simboli: il primo a dritta è S. Pietro col nome sotto. Nell'incavatura o ricetto, che sussiste, a dritta si vede in alto una gran mano, che rappresenta Dio Padre, e nel muro il battesimo del Salvatore: un Angelo tiene lo sciugatojo: due piccole figure d'uomini sedenti versano acqua da' vasi nel fiume. In giù, dove la chiesa da una parte s'allarga, pare sia figurato il monte Oreb, donde Mosè fece scaturir l'acqua, e uomini che la guardino con maraviglia, e vadano a prenderne, ma poco si distingue. Il pavimento era a Mosaico, e ne rimane gran parte, ma senza cosa notabile. Tutte le figure hanno sandali in piedi: gli Angeli sono del tutto vestiti: così si fecero fin nel 1400. Nel partire diasi un'occhiata al masso del colle, dove si possono nel tufo osservar con piacere folte macchie, e suoli interi di cappe varie, e d'altri testacei. Dirimpetto è la

CA-

CASA MURARI.

Casa de' Conti Murari. Nella sala vi è il trionfo di Mario dipinto dall' India. Poco lontana è la chiesa di

S. MARIA DEL PARADISO.

S. Maria del Paradiso. La pala dell' Assunzione è di Paolo Farinato; quella della Trinità, di Orazio Farinato; la Trinità con la Vergine, del Ceschini; la Madonna della cintura, di Felice; la seguente, di Marco dal Moro. Poco distante dalla chiesa pitture a fresco di Paolo Farinato, tra le quali nell' Introl detto Storto una bellissima Annunziata; di più Ercole che ammazza l'Idra, ed altre figure a chiaroscuro, tutte bell'opere del suddetto Paolo. Passando ora alla chiesa di

S. PAOLO.

S. Paolo di Campo Marzo. Si vedrà nell' altar maggiore di essa una pala di Girolamo dai Libri; quella della cappella a destra, quella di S. Apollonia, e quella della Trasfigurazione, del Farinato, la Concezione, di Domenico; la Purificazione, del Prunato, la Deposizion dalla croce, d'Orazio Farinato,

nato, copiata da una di Paolo ſuo padre; del proſſimo altare la pala è del Ridolfi; e nella cappella preſſo la ſacriſtia un'opera inſigne di Paolo, coi muri tutti del Farinato, benchè mal ridotti. Di qua ſi paſſerà a

S. CATTERINA DA SIENA.

S. Catterina da Siena, *Monache*, dove all' altar maggiore lo ſpoſalizio di S. Catterina è di Paolo Farinato; al lato deſtro dipinſe il Creara, a ſiniſtra Girolamo Andreoli. Proſeguendo a

S. CRISTOFORO.

S. Criſtoforo, *Monache*. All'altar maggiore l'Adorazione de' Magi è di Felice. La Naſcita del Salvatore, del Ridolfi; e la Trinità, di Paſquale. Poco lontano, entrando in un cortile a mano dritta, ſi trova la chieſa delle

MADDALENE.

S. Maria delle Vergini, *detta delle Maddalene*. Quivi l' Annunziata è di Felice; la Depoſizione di Criſto in braccio all'Eterno Padre, di Orazio Farinato. Di là ſi entra in Campo Marzo, ad una delle eſtremità del quale è

LA

L A F I E R A.

La Fiera. L'incendio che l'anno 1712 consumò in una notte non solamente le merci, ma ancora le botteghe tutte, che al tempo d'ogni Fiera si costruivano di legno nella piazza della Brà, fece conoscere quanto fosse necessario fabbricare in altro sito una Fiera di muro. Fu però scelto tal luogo, costruendola nella forma che dal disegno si vede; il numero delle botteghe è di 270. Dirimpetto alla porta principale è il luogo, in cui il Vicario della Casa de' Mercanti tiene udienza in tempo di Fiera. Vicinissima è la chiesa di

S. FRANCESCO DI PAOLA.

S. Francesco di Paola de' PP. Minimi. Questa chiesa si pregia di un'opera di Pasquale nel coro, e d'altra che rappresenta la missione dello Spirito Santo, d'una del Creara, d'altra del Ridolfi, e della S. Giustina d'Orazio Farinato. Il S. Filippo Neri è di Dario Pozzo; nel mezzo di detta una piccola imagine della Vergine, del Giolfino. Nel chiostro le lunette sono del vecchio Muttoni. Andando verso l'Adige, poi voltando a sinistra, si va alla

VITTO-


FIERA
F. Portici dentro il Cortile
G. Strade
H. Piazza
I. Botteghe
L. Quartiere
A. Ingresso principale
B. Porte d'uscita
C. Condotto
D. Casa di ragione
E. Pozzi
50
100
150
200

VITTORIA NUOVA.

Vittoria Nuova. La pala maggiore è di Girolamo dai Libri; l' Annunziata è dell' Orbetto; la Visitazione, del Barca; la tavola di San Girolamo, di Liberale. Il Gesù disputante, del Perezzoli; all'altro altar vicino vi è un' opera antica, di cui non si sa l' autore. Nella sacristia il Salvatore deposto dalla Croce è di Paolo. Una Madonna a fresco nel chiostro, del Morone; le lunette sono del Cittadella. Più oltre, lungo la riva del fiume, è la

VITTORIA VECCHIA.

Vittoria Vecchia. Questa chiesa fu fatta fabbricare l'anno 1354. da Cangrande II. per aver ricuperata la città contro Fregnano della Scala, che gli si era ribellato. Sopra l' altar maggiore la Vergine e Bambino, opera del Giolfino; d' intorno vi forma pala in alto il Padre Eterno ed Angeli, abbasso due Santi, opera del Bagietta; l'altare a sinistra è del medesimo; a destra la pala di S. Giorgio è del Farinato, ma ora è ritoccata ove avea patito. Nella cappella maggiore in lunetta vi è la Vergine Assunta, di Tommaso Dossi. Costeggiando la riva dell'Adige si osservi nel ripassare una bell' opera del Farinato in facciata di casa. Poco più avanti è il

PALAZZO POMPEI.

Palazzo de' Conti Pompei, disegnato dal Sanmicheli. La sua facciata è nobilissima, e maestoso l'interno, sommamente lodato dagl' intendenti. Da questo si anderà sopra il vicino

PONTE DELLE NAVI.

Ponte delle Navi. Questo Ponte che era stato di legno fino all' anno 1362. fu fatto fabbricare di pietra da Cansignorio della Scala, ma essendone stati rovesciati due archi dalla furia dell'Adige nell' anno 1757., fu poi ultimamente ristaurato con la direzione dell'Architetto Adriano Cristofali. Andando per la strada, che a dritta s' incontra verso la metà del Ponte, non è molto lontana la chiesa di

S. TOMMASO DE' PADRI CARMELITANI.

S. Tommaso de' Padri Carmelitani. Avressimo un bell' esempio d' Architettura Ecclesiastica nell' interno

terno di questa chiesa, se il modello dato dal Sanmicheli fosse stato eseguito del tutto, e non solamente nella parte superiore. In coro la pala è di Felice; quella del Carmine, del Creara; i Santi Alberto e Girolamo, del Farinato; San Giovanni Battista, della scuola del Torbido; l' ultima è del sopraccennato Farinato; i quadri sopra la porta maggiore, del Gobbini; Santa Maria Maddalena de' Pazzi, del Cittadella; la Maddalena prostrata alla presenza di molti Angeli, dell' Orbetto; l' Annunziata, del Balestra; come anche in un ovato il Padre Eterno e Cherubini; il S. Rocco, ed il quadro in sacristia sono del Caroto. Ne' chiostri le lunette a fresco sono del vecchio Muttoni. Sopra la porta della chiesa a fresco la Vergine Annunziata è opera di Domenico, ritoccata perchè avea patito. Poco lontano, presso al Ponte Nuovo, è il

PALAZZO MURARI.

Palazzo Murari dipinto da Domenico Brusasorzi. Osservisi nel prospetto, e sopra il fiume tanto ne' chiaroscuri, come nel colorito la nobiltà dei pensieri, l' intelligenza e la beltà dei nudi, tra l' altre cose le pittoresche battaglie de' Tritoni e Cavalli marini da una parte, e de' Lapiti e Centauri dall' altra, dove par che s' odano i gridi delle rapite donne, e che siano spiccati e tondi i corpi e i vasi. Il lungo fregio con varie specie di animali è molto ammirabile. Dentro nella sala figurò Domenico il trionfo di Pompeo. Sul fianco

della caſa nel di fuori dipinſe Tullio India; di cui ſono le figure a chiaroſcuro con iſcrizioni nella caſa che è dirimpetto a queſta. Nel paſſare il Ponte Nuovo ſi fermerà il foreſtiero a guardare la bella veduta dalla parte delle colline; e ſi terminerà in tal maniera la viſita delle coſe più rimarcabili della Città noſtra.



DE-

DESCRIZIONE

DELLE

MURA E BASTIONI.



Opò avere accennato quanto di notabile è nella nostra Città, spettante alle Antichità, agli Edifizj, alle Pitture, ed alle Scolture, suggeriremo ancora ciò che merita l'osservazione de forestieri rapporto al militare. Parrà cosa strana a moltissimi, che in tal genere cosa degna di considerazione si voglia pretendere in questa Città, non osservata mai per questo conto da chi che sia, nè da scrittor veruno di questa materia pur nominata. Non per tanto (chi 'l crederebbe?) poche cose si trovan quì più meritevoli d' esser vedute d'alcune opere militari, quali però sarebbero forse il primo oggetto della curiosità di molti viaggiatori, se fossero note.

Il merito di quest'opere parte nasce dalla magnificenza, e parte dall' erudizione, per dir così, poichè son le prime, che in tal metodo siano state fab-

bricate, onde possono dirsi gli originali dell'arte; e ci fanno imparare, come della Fortificazione moderna Michel Sanmicheli Veronese fu l' inventor primo e il fondatore.

La Fortificazione passa comunemente per arte straniera ed oltramontana, talchè ovunque nell' Italia medesima si coltivi e s'insegni, pochissimo d'Italiani si parla, e solamente sistemi Francesi, Ollandesi, e Tedeschi pongonsi in mostra. Ora chi crederebbe mai dopo ciò, che la Fortificazione sia nata in Italia, ed in Italia perfezionata? Per dimostrar ciò pienamente non ci vorrebbe meno d' un libro, che non caderebbe a proposito. Si sa la malizia degli Oltramontani, i quali perchè la lingua Italiana non vi corra, e non vi si apprenda, molto studio vi pongono, onde potere più liberamente in molte materie farsi autori a man salva. Per mostrare però in pochi versi, come la Fortificazione moderna sia tutta nostra, altro non faremo che suggerire que' volumi, ne' quali possa il Lettore accertarsi da se di tal cosa.

I primi che di quest'arte scientifica facessero parole furono Niccolò Tartaglia, Pietro Cataneo, e Daniel Barbaro, tutti e tre incidentemente, e in volumi non a questo diretti. Succedono dopo questi Girolamo Cataneo e Giacomo Lanteri. Più di proposito ne discorrono Giorgio Castrioto e Girolamo Maggi. Errori pretese di scoprire in essi Galasso Alghisi da Carpi in un'opera pubblicata nel 1570. Ne trattarono Bonajuto Lorini e Carlo Teti. Poco appresso uscì l'opera del Bellici; ma nel 1599. fu stampata in Brescia la più ampia di tutte, cioè quella del Marchi Bolognese, intitolata *Dell' Architettura militare*. Opera, della quale furono raccolte le copie dagli Oltramontani, pagandole fin venti doppie,

per-

perilchè è difficilissimo ora il rinvenirla anche nelle Librerie. Con lo stesso titolo nello spirar del secolo diede alla luce il suo libro Gabriel Busca Milanese. Tutti questi sono del 1500, quando tra le altre nazioni il primo, che di moderna Fortificazione trattasse ragionevolmente, fu Errard Barleduc, quale stampò a Parigi nel 1604. Nè i nostri di quel secolo son già annoverati tutti. Citansi dal Maggi il Capitan Frate da Modana, e Giambattista Belluci detto il San Marino, la cui operetta del modo di fortificare fu scritta intorno al 1550. Citansi dal Busca Domenico Mora, il Capitan Genga, e Francesco Lupicini. Tralascio que' che leggermente ne toccarono, tra quali fu Girolamo Ruscelli, e lo Scamozzi; e tralascio quelli che molto operarono in Italia e fuori, ma non si sa che scrivessero: tra quali assai ricordato si trova il Conte Giulio Savorgnano, e il Cavalier Paccioto d'Urbino. Una Storia a penna della Lega di Cambrai attribuisce a Bartolommeo d'Alviano l'esser stato *il primo ch' abbia insegnato a fortificar le terre*. Non mancarono nel susseguente secolo bravi professori di tal arte e scrittori, come neppure nel secolo presente, i quali non si nominano per brevità.

Toccheremo sol di passaggio come al Vauban e ad altri moderni vien attribuito l' orecchione; quando il primo de' nostri che pubblicasse disegni, cioè Pietro Cataneo, e il secondo ancora, che fu Girolamo pur Cataneo, così per l' appunto gli espressero. Al Vauban parimente si attribuisce il descrivere con linea curva il rimanente del fianco; quando questo fù uno de' modi insegnati dal Marchi nella tavola 84, nella 112, nella 125, ed altrove. Del raddoppiar le piazze, triplicando gli or-

dini d'artiglieria nel fianco, vien fatto autore il Pagan: ma lo fece già il Castrioto, come può vedersi nel disegno della sua carta 46; e il Magirchi le mostra nella Pianta 133, e sopra la 45. insegna il modo di fare senza esse quattro difese, tra le quali una di moschetteria, che si tien modo proprio del Vauban. E quel che si chiama metodo Francese, e quel che si chiama Ollandese ne' varj modi dall' istesso Marchi proposti appariscono. Cavalieri si veggon ne' nostri in tutti i siti. Capponiere insegnaron essi prima nelle contrammine con feritoje. Maniere di ridurre in moderno i vecchi recinti, fecero veder molte e molte. Della cunetta aveva trattato il Leonardi presso il Barbaro; alcun de nostri lo chiamò contraffosso. La falsabraga, ch' altri crede originata in Francia, ed altri in Fiandra, era già in uso in Italia nel decimosesto secolo, ma con diverso nome, cioè di barbacano. Veggasi il Marchi in molte delle sue tavole, ove figura in più maniere questa difesa per disputare il passaggio del fosso; or tutto all' intorno, or dinanzi alle cortine solamente, ed ora in linea retta, or con angolo: di nuova maniera propose una falsabraga il Tensini con nome di Barbacanone. Il far la cortina a denti, talchè venga ad acquistar fianchi, vien detto ordine rinforzato: il Mallet per riferirlo lo prende dal P. Bourdin, e lo dice attribuito anche a diversi Spagnoli; ma fu inventato dal Castrioto, il quale così ordinò due Forti fin nella guerra della Mirandola del 1552. In altro modo rinforzar voleano il Tartaglia e l' Alghisi, facendo la cortina con angolo entrante. A questo aggiunse il Marchi di metter casematte nell' angolo; e mostrò l' uso della piattaforma, e delle tenaglie, e più altri modi specolò di

rin-

rinforzar le difese, e di raddoppiare il fosso, e il terrapieno, che si dice inventato dal Pagan, e di crescer fianchi anche a' baloardi. Il metodo del Pagan di fare un bastion piccolo nel grande, era stato già mostrato dal Marchi nel suo disegno 125 e nel susseguente. Ma poichè la singolarità del fortificar del Vauban, raffinato poi da' Tedeschi, e dagli Olandesi come si mostra dallo Sturm, par consistere negli esteriori, cioè nelle controguardie, nelle lunette, nelle mezzelune, ne' rivellini, nelle tenaglie, nelle traverse, e ne' rivellini con fianchi; per non mandare il Lettore qua e là a varj de' nostri, scorra egli il solo Marchi più volte nominato, e vegga in quante maniere quasi tutte queste cose rappresentò e descrisse nelle sue cento e sessanta maniere di fortificazioni, e com' ei dice nel Proemio, trovate la maggior parte da lui.

I primi Autori, che di bastioni angolati ci parlino, sono tutti pubblicati dopo il 1550. Bastioni veggonsi in Italia molti fabbricati dopo il 1540 e pur rotondi, ovvero con più facce, come le vecchie Torri. Quanto alle piazze basse, quando il Marchi [1] scrivea, era ancor forte il partito di chi sosteneva essere migliori i fianchi semplici, e seguiti. Di Giuliano e Antonio da Gallo gran fortificatori, e che tante opere fecero, non si vede baloardo nella nuova forma. I primi da' quali si trovi menzione sono quei di Roma eretti sotto Paolo Terzo, e però non prima del 1535, furono anche assai diversi. All' incontro nel nostro recinto

più

1 V. pag. 232.

più baſtioni abbiamo della moderna maniera, cioè con facce, e fianchi, e piazze baſſe ſcoperte, che furono diſegnati, e per la maggior parte anche eſeguiti, non ſolo aſſai prima di tutti i libri di Fortificazione moderna, ma prima ancora di Paolo III. Alle nuove mura ſi poſe qui mano nel 1517. La prima parte che ſi lavorò fu dalla Porta del Veſcovo a quella di S. Giorgio. La Porta del Veſcovo co' nomi de' Rettori e di Teodoro Trivulzio Governatore, porta in fronte l' anno MDXX. Nello ſteſſo anno eſſerſi eretto il baſtion proſſimo narra il Moſcardo, che fu quello di S. Toſcana. Sulla muraglia del Caſtello di S. Felice per di fuori, e ſopra i tre baſtioni che ſeguono, con l'armi de' Rettori ſi vede quella del Doge Andrea Gritti creato nel 1523. Sopra quello di S. Giorgio è un bel S. Marco in nicchia con queſta iſcrizione:

MDXXV.

IOANNES BADVARIVS

DOCTOR ET EQVES

PRAEFECTVS

MIRO STVDIO FIERI CVRAVIT.

Sopra la Porta ſteſſa, che fu l' ultimo lavoro da quella parte, è parimente ſcolpito l'anno MDXXV. I baſtioni di queſto tratto ſono tutti rotondi, e con caſematte coperte.

Nell' an-

Nell' anno medeſimo, o nel ſuſſeguente può computarſi paſſato il Sanmicheli dal ſervizio di Clemente VII. a quello della Repubblica. Fu però impiegato ſubito a fortificare Verona, dove la ſua nuova maniera di fare i baſtioni poſe in opera. Diedeſi principio dalla Porta del Veſcovo in qua. Il primo baſtione detto delle Maddalene ſotto il Leone, che compariſce nell'alto d'una delle ſue facce, ha inciſo l'anno MDXXVII. Non ſi potrebbe però per l'iſtoria della Fortificazione deſiderar meglio di queſto recinto, in cui ſi vede lo ſpirar della vecchia maniera, e il naſcere della nuova. Abbiaſi dunque per indubitato, che queſto baſtione fu il primo raggio della nuov'arte; e in eſſo veramente ſi ſcorge l'arte ancor bambina, eſſendo un miſto del vecchio modo e del nuovo. Ha gli angoli e le facce piane, e fianchi, ma queſti ſemplici e continuati, e con cannoniere ſotto in caſematte coperte. Sopra queſte ci ſon le piazze, ma poco baſſe, col parapetto ugualmente alto a quel delle facce, ſenza fianco ritirato che poſſa ferire, e col muro dietro niente più alto che quel dinanzi: il baſtione è anche aſſai piccolo. Dopo queſto ſi ſoſpeſe da quella parte, e ſi poſe mano di qua dal fiume.

Condurremo ora il Foreſtiero a veder queſte opere militari, dopo d'avergli fatto conoſcere il merito e 'l pregio che acquiſtano, o dall'eſſere le prime nel metodo preſente, o le ultime nell'anteriore. Non è qui da conſiderare il tutto inſieme, qual ſi ſarebbe in una regolare Fortezza; l'irregolarità, e la grande eſtenſione del ſito eſcludono tale conſiderazione; e tanto più per non eſſerſi poſto fine all' impreſa, mentre alla contraſcarpa e alla ſtrada coperta non ſi poſe mano; anzi interrotto in più luo-

ghi

ghi e differito il lavoro, gran pezzi si lasciarono dell'antico muro. Bisogna solamente osservare a parte a parte i bastioni, e le mura, e far prima riflessione alla sontuosità della fabbrica, quale spira veramente le antiche idee. Il muro delle cortine è grosso dove 14, e dove 16 piedi, e ne' bastioni è grosso 24, tutto massiccio, e solido, e di buon materiale, talchè il cannone vi avrebbe da lavorare un gran pezzo, e tanto più che i bastioni sono ripieni, e dietro le cortine vi sono terrapieni di più di 30 pertiche. Non si osservano qui Contrafforti, poichè lavorate a questo modo abbastanza si reggono le mura da per se stesse: quindi è che dove i propugnacoli militari sogliono aver corta vita se non si ristaurano di tempo in tempo, duran questi ancor belli ed intatti dopo dugento cinquant' anni senza che vi sia stato mai rimesso la mano. La fossa, che in molti siti non è stata intieramente scavata, in altri è d'un' ampiezza maravigliosa ed il muro di terribile altezza: veggasi per cagion d'esempio dalla porta Nuova al primo Cavaliero, e veggasi sul colle al Castello di S. Felice, dove le mura che guardano la campagna sono alte quanto una gran torre, e son di fortissima compositura. I parapetti sono per lo più di 18, e di 20 piè di muro con tale declinazione, che vi scorran le palle, e tanto massicci i merloni, che poco resta da temere alle piazze basse: sono per lo più senz' angoli tondeggiati nelle estremità e degradati. Le gallerie, e le stanze sotterranee, e le contrammine son pur bellissime. Le porte altresì, e gli archi, e i ricetti, e quanto accade di veder lavorato nelle interiori muraglie, nobilmente è fatto, e con gran pietre a suo luogo.

MEZ-

MEZZO BASTIONE DI S. FRANCESCO.

Sulle rive de' fiumi si sogliono costruire mezzi bastioni. Di ciò primo esempio diede il Sanmicheli nel nostro di S. Francesco, dove una sola faccia ed un sol fianco si vede, tirata dalla parte dell' Adige una linea retta, che si va ad unire con l'angolo del bastione, e in essa preparato il piano a tre pezzi per giuocare sopra del parapetto. Ove termina il muro, si butta fuori una specie di piccol fianco, che vede di qua e di là. Nella faccia sono due cannoniere, che dominan le campagne. In questo bastione c'è la banchetta, com' è poi stata da tutti ordinata, sopra la quale si monta per due gradini di pietra. Il fianco cade perpendicolare alla cortina, il qual modo è stato ne' recenti sistemi abbracciato dal Marolois, dal Dogen, e dal de Ville. La metà di esso è aperto, ed ha due cannoniere, e merlone con piazza bassa, nella quale si entra per condotto coperto, dall' uno e dall' altro lato del quale son due stanze incavate nel terrapieno per tener le monizioni, e per ripararvi gli uomini. C' è altresì una discesa per sortire. Il fianco ritirato, ch'è uguale alla piazza del bastione, ha tre cannoniere nella corona, e s' incurva tondeggiando, il che si crede inventato dal Vauban.

BASTION DAL CORNO

FABBRICATO NEL 1530.

Il ſecondo baſtione è quello dal Corno d'angolo ottuſo aſſai. Queſto modo è ſtato abbracciato dallo Stevin; nè però il fianco rieſce qui troppo anguſto, quattro pezzi collocandoſi in alto, e i ſoliti due nel baſſo. Delli quattro, quel che è proſſimo alla cortina, eſſendo in libertà di piegarſi, viene a far l'effetto di quello, che il Vauban colloca nella briſura. Nelle facce è apertura per artiglieria col ſuolo di laſtre: il parapetto ſi riſtringe ſull'orlo in tre piedi coperto di grandi e dure pietre. Preſſo alla punta è un coperto quadrato per le guardie: ne rieſce gran parte ſul parapetto groſſo per riſtringere la piazza, e il ſottile ſi ripiega nel di dentro grazioſamente per fargli luogo. Queſte cortine (e per lo piu anche l'altre) or con la metà, ed or per due terzi, formano ſecondo fianco, e battono col fucile di riverſo le facce e il foſſo. Queſto modo viene ſeguitato dal Dogen, e da chi abbraccia il ſuo ſiſtema. Nella cortina a ſiniſtra rimane il vecchio muro Scaligero, la deſtra è di fabbrica Veneziana.

POR-

PORTA NUOVA

1533.

Seguita la Porta Nuova. Insegna Vauban, e altri moderni non potersi far meglio le porte, che nel mezzo della cortina tra due bastioni. Assai prima di loro tale insegnamento diede il nostro Architetto con l'opera; ma in questa diede anche il primo esempio di far che la Porta serva insieme di Cavaliero. Questa Porta ha in fronte l'anno MDXXXIII. Ella è così magnifica, e bene intesa, che vien creduto non essersi ancor veduta l' uguale. Edifizio in quadro, sostenuto dentro da più ordini di pilastroni di pietra, con ricetti o stanze per le guardie, e con luogo per artiglieria, saracinesche, e altre difese, tutte con arte, e con nobiltà somma. Le Porte d'ottima proporzione, e i due prospetti sono d' ordine Dorico: tutto è grave e robusto, come alla qualità della fabbrica si conveniva. Il lavoro è rustico, fuorchè nelle Porte di mezzo, e nelle parti architettoniche. La faccia esteriore è sostenuta da muro con due gran pilastrate piramidali di marmo, che si spiccano dal fondo del fosso: in cima ha due ricetti rotondi, quasi torrette. Nella facciata interna, alle due Porte presso gli angoli corrispondono due lunghi anditi in volta, che fanno profondamente discendere a galleria, e stanze sotterranee: lo stesso si osserva in tutti i Cavalieri di questo recinto. Scale cordonate sono dentro negli angoli, che girano artificiosamente, e danno comodo di tirar sopra

ciò

ciò che ſi voglia . Il coperto è tutto di pietra viva; le pietre, inclinate negli orli ove ſi congiungono inſieme , ſi rilevano , talchè punto d' acqua non vi può concorrere. Altro tetto è ſopra per maggior comodo de' ſoldati e delle munizioni , ſoſtentato da pilaſtrini di pietra , che reſtan coperti dal parapetto, e in occaſion di guerra da' gabbioni . Il muro ſteriore, che forma anche parapetto , è groſſo piedi 24. Si domina perfettamente l'un baſtione e l'altro , e i terrapieni , e la campagna : due ſono le cannoniere nei lati, le interiori delle quali radono le facce de' baloardi.

BASTIONE DE' RIFORMATI.

Il baſtione de' Riformati è meno ottuſo dell' antecedente: il fianco interiore, come negli altri ancora, è veſtito di groſſo muro, ed è circolare, concentrato come poi l' ha voluto anche il Vauban . Dietro le facce è preparato il piano a due cannoni per battere in barba.

CAVALIERO.

A mezzo della ſeguente cortina, rimaſa da una parte imperfetta , s' alza un gran Cavaliero , e così nell'altre che ſon terminate. Queſto modo è ſtato ſeguito dal Sardi e dal Fritach . Lateralmente ſono

due condotti ſotterranei, che diſcendono ſino al pian del foſſo: hanno in fondo gallerie di qua e di là, e porta per ſortire: nelle volte i corſi de' mattoni fanno angolo acuto nel mezzo.

BASTIONE DI S. SPIRITO.

Segue il baſtion di Santo Spirito, che forſe fu di anterior lavoro: egli è avanzato dinanzi al recinto per una gola: oltre alle otto cannoniere, d'intorno ha i ſuoi fianchi, in ciaſcun de' quali tre cannoniere, e tre altre coperte ſotto il cordone, e due più baſſe pochi piedi ſopra il pian foſſo: eſſendo di forma rotonda ha tutti i difetti di eſſa.

PORTA DEL PALIO.

In mezzo alla cortina formata dal vecchio muro è la Porta del Palio, i cui proſpetti di tutto marmo ſono d'un Dorico nobiliſſimo; nel di fuori le grandiſſime colonne riſaltano per due terzi, canalate ſecondo l'ordine, e tutte d'un pezzo. Sopra dovea andare un'Attica, che veniſſe a ſervir di parapetto, dovendo anche queſta Porta far effetto di Cavaliere; ma il diſegno, ſopra cui dopo la morte dell' Architettò ſi lavorò, non fu ben compreſo.

Dentro è ampio ſito, e dalla parte della Città un' alta loggia, che non invidia le antiche fabbriche di Roma. Il di fuori di eſſa, e il di dentro poſſono più facilmente ammirarſi che deſcriverſi: l'opera è ruſtica, e maſſiccia, ma inſieme ornata: i pilaſtri nell'interno ſoſtengono una cornice di modo particolare, e ſopra eſſi da una parte all' altra attraverſano archi di pietra, tra quali è incaſſata la volta. Scrive il Vaſari che Sforza Pallavicino Governator Generale dell' Armi Venete era tanto innamorato di queſto edifizio, che profeſſava non trovarſi il più ſuperbo in Europa.

BALOARDI DI S. BERNARDINO, E S. ZENONE.

Vengono ſucceſſivamente i due Baloardi di San Bernardino, e di San Zenone della ſolita figura, e co' ſoliti fianchi, e con Cavaliero a mezzo la cortina; benchè non abbiano orecchioni, le cannoniere ſono però in modo ſituate, che per imboccarle biſognerebbe metterſi ſotto il fuoco del baſtion adiacente, e del Cavaliero, onde ſono coperte abbaſtanza. Si riconoſce qui inoltre, che ci s' era fatta la ſtrada coperta, e lo ſpalto. Gli ſcrittori ſogliono accuſare i primi fortificatori d' aver fatti i baſtioni troppo piccoli; ma queſto di San Zenone potrebbe paſſare anche al preſente: la capitale è di 175 piedi, la gola tira altrettanto, e altrettanto le facce: i fianchi però non ſono che di 90 piedi. Non ſi vedono cannoniere nella piazza, perchè il parapet-

to

to è guasto; e forse era basso, tutto a barba d' artiglieria, perchè si potesse porre a piacere, come lo ha voluto più volte il Marchi [1]. Gli anditi d' ingresso sono, come negli altri, dalla parte della Città, passando sotto i terrapieni ampj e coperti, senza scale, o simili discese, che poco utilmente si sono poi praticate.

CAVALIERO.

Il Cavaliero è più perfezionato degli altri: ha l' ingresso e la salita da un lato, muro grosso come i bastioni, pietre grandi nel contorno, piazza ampia e quadrilunga: al fronte banchetta per moschettieri: nei fianchi le cannoniere, due delle quali in tromba guardano le facce de' baloardi, l' altre presso la cortina in libertà dominano ogni cosa. I sotterranei sono diversi da quei dell' altro Cavaliero.

PORTA DI SAN ZENONE.

La Porta di San Zenone soda, magnifica, e bene architettata, in quadro anch' essa: sarebbe, come dice il Vasari, molto osservabile, ma quì è of-

1 V. p. 63. 76. ec.

fuſcata dalle altre. Le colonne piane, compartite in quadri ruſtici, bizzarramente eſcono verſo la cima con un netto più riſtretto, ſopra cui vi è un capitello compoſito.

La maggior parte del tratto da queſta Porta all'ultimo baſtione è rimaſo dalla fortificazione precedente, fatta molto avanti del 1500. Ne' parapetti delle cortine ſono ſpeſſe cannoniere or dritte, ora oblique; veggonſi quì reſpiri e luminarj per gli ſotterranei, che girano ſotto da per tutto. Dicono gli Autori, che lo ſtudio delle contrammine cominciò dopo che Pietro Navarro, chiamato inventor delle mine, mandò in aria molte Fortezze; ma queſti noſtri corridori con pozzi, e campane una ſotto l'altra, e ſtrade ſegrete, come dice il Marchi [1], che vanno fatte le contrammine, e che ſi fecero quelle del baloardo di Paolo III. a tutte le impreſe, che dal Navarro ſu queſto genere ſi raccontano, ſono certamente anteriori.

BASTION DI SAN PROCOLO.

Il tondo baſtion di San Procolo, oltre a dieci cannoniere di ſopra ha due caſematte per parte dell' antico modo. E' vacuo ſotto, e voltato in due piani, con molti eſalatorj nella piazza, altri corriſpondenti alla caſamatta più alta, altri alla più baſ-

ſa.

1 p. 62.

ſa. Gli anditi d' ingreſſo ſono un ſopra l' altro co' loro ſpiragli e luminarj : gli sfiatatoj ſopra i pezzi ſon cavati nella groſſezza del muro. E' notabile nella cortina che ſeguita il vederſi anche in eſſa la bocca di due caſematte, una ſotto il cordone, poco lontana dal baloardo, altra poco alta da terra, in tal diſtanza, che viene quaſi a battere la fronte di eſſo. Qui ſi riconoſcono le finezze del fortificare, che precedè il moderno. Caſematte nella cortina ſuggerì come ſuo penſamento il Marchi ſopra il diſegno 86. Paſſando avanti ſi trova inſerito nella cortina un pezzo del muro Scaligero.

BASTION DI SPAGNA.

Viene finalmente il baſtion di Spagna di ſuperba ſtruttura, d'angolo acuto, e per la ſua ſituazione di figura particolare. Ha un piano alto alla punta con laſtrichi per artiglieria, il che fu imitato dal Marchi come può vederſi nella ſua pianta 32, e nella 86. La groſſezza del muro è di 25 piedi. La faccia più prolungata riguarda il fiume. Le piazze baſſe hanno due volte dietro per ritirarvi i cannoni; il qual modo fu grandemente lodato dal Caſtriotto, dal Maggi, e dal Marchi; tra l'una piazza baſſa coperta e l'altra vi è una ſtrada di comunicazione. Nel di fuori tondeggia negli angoli, eſſendo i cantoni facilmente diſſipabili : dal baſſo all' alto camminano pietre grandi, ch' entrano alternatamente nel muro, quaſi a ſcala, e legano perfetta-

mente. Il Sanmicheli, in cui parve fosse passata l'anima di Vitruvio, imparò questo modo dall' interno del nostro Anfiteatro.

BASTION DI CAMPO MARZO.

La curiosità di veder opere militari sommamente magnifiche, e secondo quel tempo anche artifiziose condurrà forse il forestiero all' altra parte del nostro recinto. Il bastione di Campo Marzo non va in linea con gli altri, essendo l'opera più moderna, che qui si abbia, come fabbricato sul finir del secolo del 1500; egli è d'una eccessiva grandezza. La capitale è di piedi 490, la gola di 610, la faccia destra di 612, e il suo fianco di 160, la sinistra di 518, e il suo fianco di 132, compresi 78, che ne tira la corda dell'orecchione. Ha il parapetto di terreno, e benchè da una parte copra il fianco con orecchione, non fà così dall'altra, avendo forse creduto l' Ingegnere di non esservene qui bisogno per la vicinanza del fiume, e per lo batter della Campagna, che vi fa il posto del Crocefisso. Le piazze basse hanno mura nobili, e più cose osservabili: vi si scende dalla gola per due larghe strade di facile declivio. Fuor del bastione vi è un ingresso turato, e preso d'assai lontano, il corridor del quale è credibile conduca a qualche porta di sortita nel fianco. Segue il muro Scaligero sino al fiume.

BASTION DELLE MADDALENE.

Segue il baſtion delle Maddalene, che abbiamo avanti deſcritto, quando ſi notò come fu il primogenito di tutti gli angolari.

PORTA DEL VESCOVO.

La Porta del Veſcovo a mezzo la cortina, benchè ſia l'inferior delle noſtre, è però molto nobile, ornata, e ben penſata: di eſſa abbiamo parlato più addietro.

S. FELICE, CASTELLO.

Noi non parleremo de' baſtioni, che ſi trovano da queſta Porta a quella di S. Giorgio per non ripetere il già detto, e paſſeremo al Caſtello di S. Felice, che è fondato in parte ſul maſſo, ſeguendo la neceſſità della ſituazione: egli conſiſte dalla parte di fuori in un grandiſſimo tenaglione, formato da mura terribili, ed alle quali difficilmente ſi vedranno le comparabili. Ha porte di ſortita, e modi varj di difeſa, e caſematte di grandiſſima opera una ſotto l'altra, nella più profonda delle quali, ragu-

nandosi quantità d' acqua che vi cola, vi è stata per bizzarria messa una barchetta per girarvi dentro, donde si può intendere quanto sia spaziosa. Tra le mura e i terrapieni è in più luoghi un vacuo con tre volte una sopra l' altra. Dentro si vede parte del recinto antico, lavorato fin nel 1400, con feritoje, e cannoniere aperte e larghe di fuori, benchè dica il Macchiavelli che avanti la venuta di Carlo VIII. non si sapessero fare in tal modo. La porta interiore ha due torrette a canto staccate, ch' era uso antico; e verso la Città è coperto il Castello da un' opera a corno, tutta di pietra, qual l' ha data il luogo istesso. Quest' opera fu fatta dopo la venuta del Sanmicheli. Venendo dalla Città al Castello si monta sulla piazza di questo terrapieno per bella porta laterale, ornata di colonne Doriche con fasce rozze.

S. PIETRO, CASTELLO.

Proseguendo il recinto, e passato oltre il bastion della Baccola di forma rotonda come gli altri tutti da questa parte, si osserverà di passaggio come dal bastione al Castel di S. Pietro si stende una traversa di grosso muro, che mostra nella cima come facea difesa di qua e di là. Benchè il Castello di S. Pietro nulla abbia d' osservabile riguardo all' architettura militare antica o moderna, non tralasci però il forestiero di andarvi, dominandosi da quel luogo perfettamente la Città e la vicina campagna, in maniera che pochi punti di vista si possono a questo paragonare. In questo luogo era il Palazzo

di

di Teodorico primo fondatore del Regno d' Italia; qui risiedè Alboino primo Re de' Longobardi, che nell'istesso luogo fu ucciso e sepolto; quivi nell' anno 902 fu preso da' soldati di Berengario l' Imperator Lodovico Terzo, che altresì vi dimorava; e nel 923 lo stesso Berengario vi fu a tradimento ucciso da un suo confidente, e vi fu sepolto in un' arca sotto al portico della chiesa.

BASTIONE DELLE BOCCARE.

Ma portiamoci al bastione delle Boccare, così detto per le gran bocche che sono nel suolo della sua piazza. Alla piazza si sale per ampia e comoda strada. La prima metà è più bassa, e in questa vi son due cannoniere nel fianco presso la cortina. Nel di fuori si veggono di più cinque cannoniere a mezzo con archi sopra raddoppiati; ma queste son poi state accecate, e non se n' è fatto uso, mutato pensiero. Il muro di questo bastione è grosso 25 piedi: ha corridore in cima per li moschettieri. Scendendo nella casamatta si troverà un de' più nobili edifizj ch' abbia forse fatto vedere ne' moderni secoli l' Architettura. Il nome di casamatta usato fin dal Macchiavelli, e dal Guicciardini, malamente dal Marchi, e da alcun altro de' nostri, e più dal Mallet, e da altri stranieri fu accomunato alle piazze scoperte, con che resta ambigua molte volte, e non ben si comprende l' intenzion del parlare loro. Malamente ancora vedesi definita in libri Fran-

cesi

cesi [1], *ritirata fatta nel fianco*, ovvero *luogo con parapetto cinto di muraglie dinanzi al fianco ritirato*, o in altro simil modo. Erano veramente stanze sotterranee in volta con cannoniere per lo più ne' fianchi de' bastioni, e solean tener luogo di piazze basse. Dopo il nuovo modo dal Sanmicheli introdotto furono fieramente riprovate dagl' Ingegneri Italiani, perchè con tutti i respiri e fori, il fumo e il rimbombo le rendeano ben tosto impraticabili; ma avea trovato il modo di renderle praticabili chi la presente edificò. La porta è larga 14 piedi, ed alta 20. Tutto lo spazio del bastione è abbracciato da un solo sotterraneo, che tira da un muro all'altro in diametro piedi 105. Il pilastron rotondo, che sta nel mezzo, ha di diametro piedi 24 e once 6. Da questo si spicca la volta, che gira tutta attorno, e circolarmente si stende in larghezza di 40 piedi, alta da terra nel mezzo piedi 24. La grazia e la maestria con cui tutta questa volta cammina in cerchio, il che è di somma difficoltà, e la perfezione, e connessione di tutta l'opera, non si potrebbero esprimere con parole. Pare impossibile nell' istesso mirarla, che in così largo spazio possa reggersi con sì poca curvatura; e tanto più che non imposta perpendicolarmente sul muro della circonferenza, ma vi si appoggia in angolo solamente di 45 gradi: con tutto questo non ha mai fatto la minima fessura, e dopo le pioggie e il gelo di quasi trecent' anni non ha perduto neppur un mattone. Aggiungasi la maravi-

1 *Mallet. Verit. Vauban. &c.*

raviglia dei fori, poichè avendo nei lati due cannoniere per parte, ſopra queſte ſono altrettante ampie aperture ſemiovali, che corriſpondono al vampo dei pezzi; e nel colmo dell'arco ne ha altre quattro intere. L'aſſe maggiore di queſte aperture è lungo piedi 18, il minore è di piedi 11. Gli orli ſono contornati nel di ſopra di gran pietre per durevolezza, e per ornamento; e in quelle che riſpondono alla parte alta della piazza, ſopra l'eſtremità è groſſo muro, che s'alza fino al ſuolo ſuperiore: come però ſi ſerri, e reſti ſotto tanto peſo così conſiſtente la volta tutta, appena s'intende. Internamente vi ſi ha lume quanto in un cortile, e ſarebbe però queſta caſamatta la più bella cavallerizza coperta del mondo. Ci ſon nicchi nel muro per varj uſi. Il nome dell'Architetto ci è ignoto.

BASTION DI SAN GIORGIO.

Il baſtion di S. Giorgio è parimente vuoto, e con parapetto in cima al muro: ſul fianco dritto la cannoniera reſta coperta nel groſſo della muraglia, ed ha sfiatatojo ſopra. Dal ſiniſtro lato ha due cannoniere ſcoperte, che ſendono il muro fino alla ſommità. Non ſi temeano palle da quelle feſſure per la vicinanza del fiume. Nel baſſo due ſotterranei ſono uno ſopra l'altro co' lor reſpiri ſeparati; il primo ha bocche per artiglieria, il ſecondo feritoje piccole al pian del foſſo.

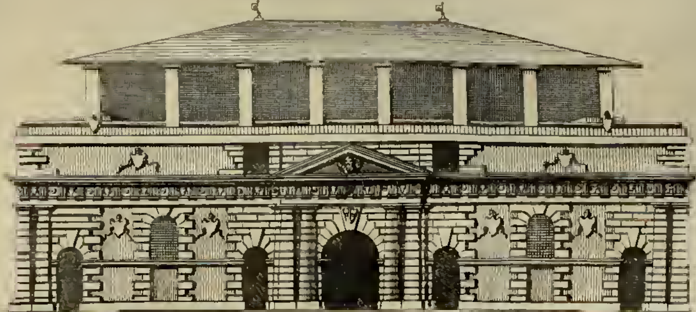
POR-

PORTA DI S. GIORGIO.

La proſſima Porta di S. Giorgio non rimaſe terminata verſo il di dentro, ma fu pur lavoro di bravo Architetto: il ſuo proſpetto di bianco marmo è grave, puro, e molto ben diviſato, d'ordine tra Toſcano e Dorico.



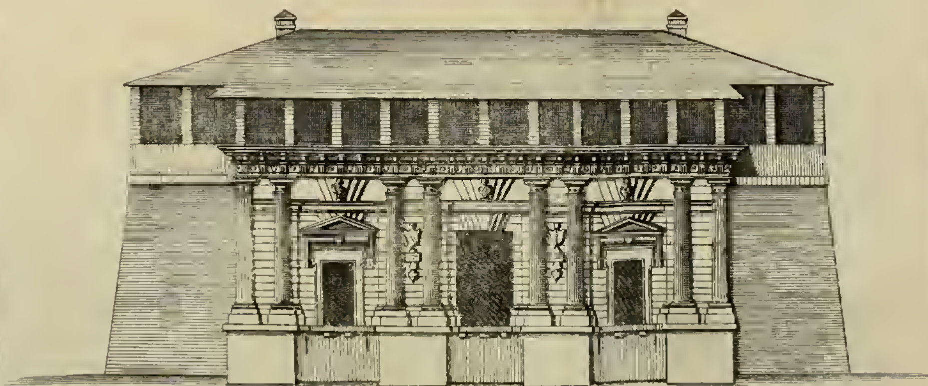
Porta Nuova

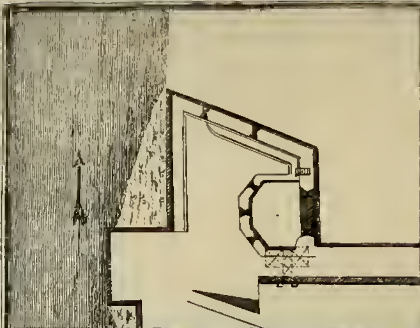


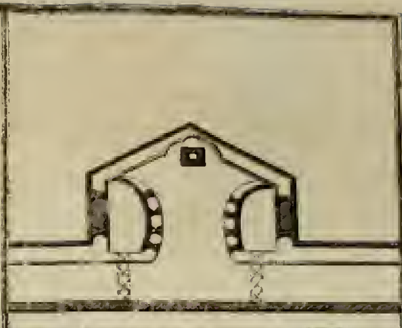
Porta del Palio per di dentro



Porta del Palio per di fuori

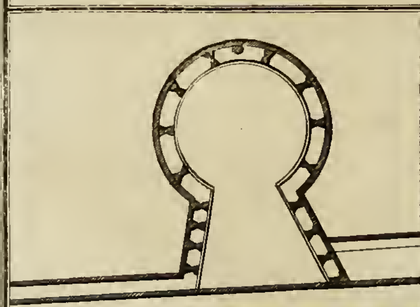


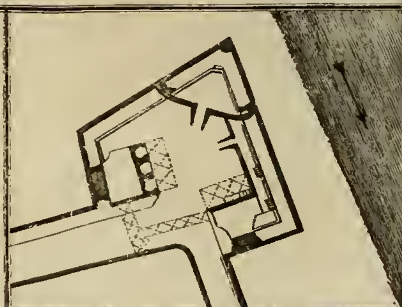




di S. Francesco *del Corno*

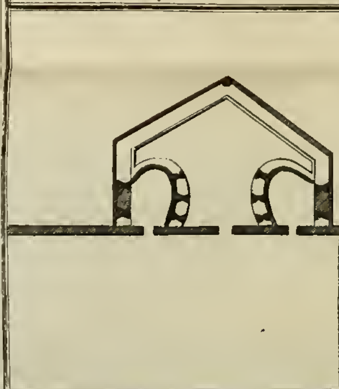
Bastioni



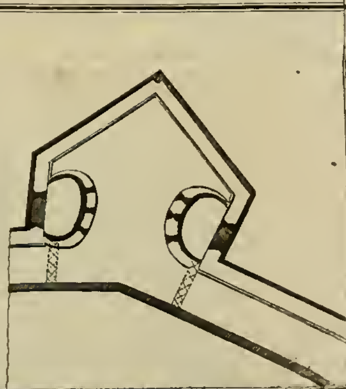


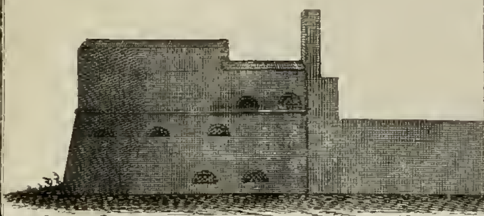
di S. Spirito *di Spagna*

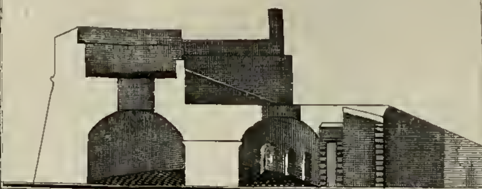
di S. Bernardino *di S. Zeno*



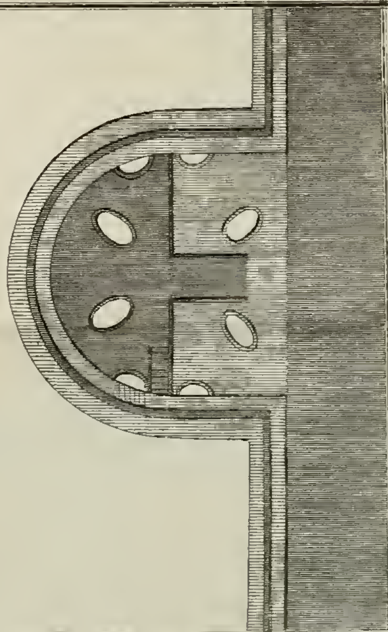


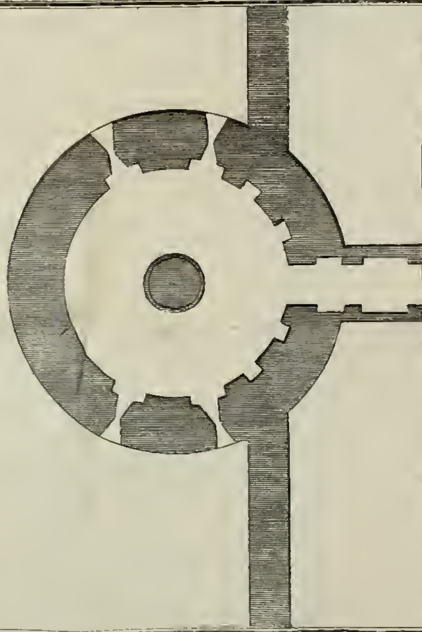






Bastione delle Bocare





STORIA
LETTERARIA.

STORIA LETTERARIA

O SIA

NOTIZIA DE' PRINCIPALI SCRITTORI VERONESI.



HE la noſtra Città ſia ſtata un tempo inſignita del titolo d' Univerſità, non v'è chi poſſa metterlo in dubbio. L' Ughelli, il Moſcardo, ed altri hanno già riferita la Bolla di Benedetto XII, con cui l'approvò nel 1334. *Cum igitur civitas Veronæ propter ipſius commoditates, & conditiones quamplurimas apta non modicum generali ſtudio cenſeatur* ec. concede e loda, *ut in civitate præfata ſit deinceps in jure videlicet Canonico, & Civili, & in Medicina, & in Artibus perpetuum Studium generale* ec. *& in eiſdem facultatibus Magiſterii titulo valeant idonei decorari*. Nè fu la noſtra tra l'altre Univerſità in ultima conſidera-

ſiderazione, nominata eſſendo avanti la Padovana, e avanti più altre molto rinnomate nella diſputa del Capitolo di Praga avuta con Rokizano Uſſita nel 1465, e pubblicata tra le antiche Lezioni da Enrico Caniſio. Nell' enumerazione che vi ſi fa di ventinove Univerſità allora più famoſe in Europa, quella di Verona è la ſettima nominata, e non è preceduta che da quella di Roma, di Bologna, di Parigi, d' Oxford, di Toloſa, e di Salamanca.



§. I.

§. I.

DEGLI ANTICHI.

CATULLO.

POche ſono le città, laſciando le Greche, le quali la loro Letteraria Iſtoria così d'alto incominciar poſſano. Computa Verona tra ſuoi *Cajo Valerio Catullo*, anteriori al quale tre ſoli ci ſono rimaſi Plauto, Catone il vecchio, e Terenzio. Fu contemporaneo a Lucrezio, e ſi computa moriſſe poco meno di cinquant'anni avanti la naſcita del Salvatore. I moderni lo ſoglion dire nato in Sarmione, ma ſenza alcun fondamento: nato in Verona lo dice il Cronico Euſebiano. Ei fu di condizion riguardevole, e della gente Valeria. Andò con uffizio in Bitinia nella Coorte, o nella Comitiva di Memio Pretore; ſua fu la peniſola di Sarmione nel noſtro Lago di Garda. Nelle edizioni di queſto Poeta vi ſono alcuni paſſi, che lo Scaligero, il Voſſio, il Grevio hanno corrotti, e reſi inintelligibili nel volerli ſpiegare, mentre erano chiari, e ſenza errore nelle edizioni del Guarino, e del Partenio.

Poichè Ovidio e Marziale contrappoſero queſto Poeta al principe de' Latini Virgilio, nominando l'uno come onor di Verona, l'altro di Mantova, aggiungeremo una rifleſſione, per cui credeſi ſcoperto il vero luogo della naſcita di Virgilio. Si ſa che

egli era d' *Andes*, villaggio del Mantovano (*Andinus vates*). Fu ſino ad ora falſamente creduto che queſti foſſe *Pietola*, ſulla fede del primo che lo aveva avanzato ſenza alcuna ragione. Ma Virgilio dice nella nona Egloga, che il luogo del ſuo natale era dove le colline cominciano a mancare, *qua ſe ſubducere colles incipiunt*: e per conſeguenza queſto luogo non poteva eſſere che dalla parte del Veroneſe. Eſſendoſi adunque fatto delle ricerche, ſi è trovato un villaggio compoſto d' alcune caſe, poco lungi dai confini del Veroneſe, che porta ancora, ed ha ſempre portato il nome di *Bande*. Queſto deve eſſere certamente l' *Andes* di Virgilio. Nella volgare pronuncia ſi congiunge qualche volta il B al principio d'una parola, come facevano gli Eoli che dicevano *Brodi* per *Rodi*, il che è noto a tutti quelli che ſanno i Greci dialetti.

CORNELIO NEPOTE.

Contemporaneo a Catullo fu il noſtro *Cornelio Nepote*, le di cui opere ſono per la maggior parte perdute, non rimanendoci che le Vite degli illuſtri Capitani. Ei morì ſotto il principato d' Auguſto, come Plinio atteſta, e per quanto ſi può congetturare poco men di trent'anni avanti Criſto.

MACRO.

Di *Emilio Macro* Poeta Veronese fece menzione Eusebio, o vogliam dire S. Girolamo, all' anno di Roma 737 con queste parole: *Emilio Macro Poeta Veronese muore in Asia*; Servio sopra l' Egloga quinta: *per Mopso s' intende Emilio Macro Poeta Veronese, amico di Virgilio*. Trattò in verso dell'erbe, e de' serpenti velenosi, e degli uccelli, le quali opere attesta Ovidio [1], che da lui stesso già vecchio gli furon lette. Frequentemente si è caduto in errore sopra le opere che veramente appartengono a questo Poeta, o che non sono di lui. Prisciano parla degli Annali di questo Poeta, che male a proposito confonde con Licinio Macro.

VITRUVIO.

Molta probabilità favorisce il far nostro *Vitruvio*, detto Veronese anche dal Merula, e dal Sabellico. Vi è un arco antico osservabile per la sua Architettura, sotto il quale nei lati si vede scritto il nome di Vitruvio Cerdone, ch' era un liberto di Vitruvio l' Architetto.

1 *Trist. l. 4. 10.*

POMPONIO SECONDO.

Il Panteo, l'Avvogario, il Giraldi, il Sabellico, e Marin Becichemo, ed altri molti tennero per Veronese *Pomponio Secondo*, principe per testimonio di Quintiliano de' Poeti Tragici Latini di quell'età. Non per Tragedie solamente fu illustre il nostro Pomponio, siccome quello che sostenne il Consolato due volte. Cadde il primo Consolato nel 782 di Roma, anno della morte del Salvatore per autorità di Tertulliano, di Lattanzio, e di S. Agostino, essendo stati prima Consoli ordinarj i due Gemini, e sostituiti dal primo di Luglio dal nostro Secondo, e Sanquinio Massimo. L' altro Consolato fu nel 794, anno dell' uccisione di Caligola, onde in quel torbido a lui toccò di convocare unitamente col collega in Campidoglio il Senato. Nell' anno 803 lo mostra Tacito Legato in Germania, e vittorioso de' Catti, che la invasero, per lo che ottenne gli ornamenti Trionfali.

CASSIO SEVERO.

Per ciò che riguarda *Cassio Severo*, vi sono stati cinque scrittori di questo nome: un Annalista, un Oratore, due Poeti, e uno Storico. Quello di Verona era Storico, e di esso Plinio il giovane domandò il ritratto per collocarlo con quello di Cornelio Nepote. Di questo fanno menzione Tertulliano, Minuzio Felice, e Lattanzio.

PLI-

PLINIO.

Tra i Veronesi scrittori più sicuro, e più indubitato di alcuni altri è *Cajo Plinio Secondo*, tutto che questo appunto unicamente ci sia stato in altri tempi, e ci venga ora di nuovo contrastato e conteso. Ei fu da alcuni creduto nativo di Como, sulla fede di una vita attribuita falsamente a Svetonio, e nella quale la parola *Novocomensis* è stata posteriormente intrusa, il che ricavasi dagli più antichi esemplari di essa. Il P. Arduino nella sua prima edizione di questo Autore assicura ch'era di Verona; nella seconda, di Verona in quel luogo non fa più motto, anzi, cambiata opinione, afferma che Veronese non fu Plinio, ma Romano; perchè *nostre* chiama la Città e le leggi Romane, e dice *noi* quando de' Romani favella: strano discorso in un uomo di lettere; *due patrie* aver avuto in quel tempo ogni municipale insegna Cicerone, *l' una per natura*, *l' altra per cittadinanza*. Perduta opera sarebbe il raccogliere passi di scrittori nativi di varie parti dell'Imperio, che godendo secondo il sistema di quel tempo della partecipazion degli onori, parlavano come Romani, e Repubblica loro propria stimavano la Romana. La patria di Plinio traspira ancora dalla minuta informazione che di questo paese avea, e dalla frequenza con cui di Verona e del Veronese fa ricordanza, per occasione delle pitture nostre, e de' nostri pesci, e del modo di prenderli, e dell' alica, e de' grani, de' pomi, delle uve, e de' vini.

Nacque il nostro incomparabile Autore sotto Tiberio, e in età di sessantacinque anni morì nel principio dell' Imperio di Tito per essersi con gran coraggio inoltrato verso la furiosa eruttazione del Vesuvio, mosso prima da curiosità studiosa, poi dal voler ovviare alla confusione dell' Armata navale al Miseno, di cui era Comandante. Egli ebbe un' insaziabile avidità di studiare, benchè militasse, e fosse Prefetto d'un' Ala, e sostenesse importanti uffizj, essendo anche stato Proccuratore nella Spagna. Grandissimo è il danno dell' essersi perdute delle sue opere libri trentuno di Storia Romana de' suoi tempi, e venti libri di tutte le guerre state fra Romani e Germani.

La Storia della Natura, come la chiama il nipote, è l' unica che ci sia rimasa. Per prima edizione suol ricordarsi la Veronese del 1468, da noi per verità non veduta: bensì una se ne trova del 1469 di Venezia, qual c' è chi crede fosse cominciata l'anno antecedente in Verona, solendo in quel tempo talvolta passare gl' impressori con gli strumenti da luogo a luogo.

PLINIO IL GIOVANE.

Plinio il Giovane, autore di dieci libri d'Epistole, del Panegirico a Trajano, e di piu altre opere la maggior parte smarrite, nacque in Como di madre Veronese, sorella di Plinio, e fu della gente Cecilia. Adottato dal zio visse presso di lui, ed assunse i suoi nomi. Veronese fu detto da Beda, e poi dal Biondo, e da più altri, e Veronese si faceva egli stesso.

EMI-

EMILIO MACRO.

L'isteſſità del nome e del cognome può dar motivo di ſoſpettare Veroneſe, e dal noto Poeta diſcendente, *Emilio Macro* Giuriſconſulto, che fiorì ſotto Aleſſandro Severo.

SENZIO AUGURINO.

Indizio ancora più forte abbiamo di giudicar Veroneſe *Senzio Augurino* Poeta al tempo di Trajano, ed amiciſſimo di Plinio Giuniore.

CALVO.

Calvo Orator famoſo, di piccoliſſima corporatura, rammentato più volte da Seneca, ſi annovera tra Veroneſi.

CORNELIO CELSO, E MACROBIO.

Celio da Rovigo ſcriſſe nelle antiche lezioni appropriarſi i Veroneſi *Cornelio Celſo* e *Macrobio*,

nè mostrò diffentire da tal opinione; ma quai fossero i Veronesi che così credettero non si saprebbe dire.

S. ZENONE.

Intorno a *S. Zenone* tutti i moderni hanno copiato le difficoltà di Sisto da Siena, senza nominarlo. Du Pin dubita se questo Zenone sia mai esistito. Si vuole che Guarino abbia dati fuori come di Zenone Sermoni presi la più parte da varj autori, ed alcuni ne fanno autore lo stesso Guarino. Tra le autorità però che fanno testimonianza di questo santo Vescovo, e de' suoi Sermoni, vi è quella di Raterio Vescovo nostro, che fiorì nel secolo del 900, e quella d'Incmaro creato Vescovo di Reims nell' 845. Che questo santo Vescovo vivesse verso la fine del quarto secolo si rende indubitato dall' essere egli succeduto a Gricino, e questi a Lucillo, che nel 347 soscrisse al Concilio Sardicense. Ma che occorrono altre pruove, quando dice egli stesso nel suo Sermone della continenza, come gl' insegnamenti Apostolici correano quasi già da quattrocento anni?

§. II.

§. II.

DEGLI SCRITTORI VERONESI

da' tempi Romani al 1400.

ANONIMO PAPINIANO.

L' *Anonimo Papiniano* fece in versi ritmici (cioè a dire senza legge di quantità) una lunga descrizione di Verona, nel tempo che il Re Pipino vi faceva la sua residenza. Il Padre Mabillon, ed alcuni altri gli hanno pubblicati poco correttamente, perchè non si sono avveduti che fossero versi.

PACIFICO.

Pacifico Arcidiacono nacque l'anno 778, e morì nell' 846, dopo essere stato quarantatrè anni Arcidiacono nella Cattedrale. Inventò gli Orologi di metallo con ruote e contrappesi, e più altre cose ingegnose, tra queste l' *Argomento*. *Argomentum* in quei tempi si disse per istrumento, e vuol dire un ordigno, con cui dalle navi si lanciava fuoco sopra i nemici. Scrisse inoltre sopra molte materie, e si dice ch'ei fece 218 codici: è incerto però se debba intendersi di trattati da lui composti, o di libri trascritti, o di codici acquistati. Il Panvinio attribuì a lui la fondazione dell'insigne Libreria, che fu poi sempre famosa nel nostro Capitolo.

CORONATO.

Coronato si mostra Veronese; autore della vita di S. Zenone con queste parole: *Ego inutilis Coronatus notarius*.

NOTTINGO.

Nottingo Vescovo di Verona alla metà del nono secolo fu uomo di lettere, e fu il motor primo delle gran dispute risvegliate allora in materia della Predestinazione.

ADELARDO.

Poco dopo fu Vescovo nostro *Adelardo*, di cui il Pontefice Giovanni VIII. nomina le Epistole, e nell' invitarlo ad un Concilio lo chiama *tantæ sapientiæ vir*.

RATERIO.

Raterio Monaco del Monastero di Lobia, succedette ad Iduino nel Vescovato di Verona nel 931. Questi due anni unito a Milone Conte di Verona, eccitò

eccitò a venire contro Ugone Re d' Italia Arnoldo Duca di Baviera. Rimaſo però vittorioſo Ugone, relegò ed imprigionò Raterio in Pavia, donde liberato fu rimeſſo in ſede, e di nuovo eſpulſo. Ripaſſate egli l'Alpi, dopo eſſerſi trattenuto inſegnando preſſo un Grande in Provenza, da Ottone Imperatore venne eletto per maeſtro di Brunone ſuo fratello, che fu poi Arciveſcovo di Colonia. Col favore di queſto l' anno 953 paſsò al Veſcovado di Liegi, ma tre anni dopo anche di là fu ſcacciato. Tornò in Italia di nuovo, e per opera dello ſteſſo Brunone fu rimeſſo nel Veſcovado di Verona, ma dopo qualche tempo per proprio capriccio ſi partì, e ritornò ne' ſuoi paeſi carico d' oro e d' argento, per teſtimonianza di Fulcuino. Con queſti ſi procurò dal Re Lotario un' Abazia, cui parimente (*ut erat miræ levitatis vir*), dice l' iſteſſo ſcrittore, abbandonò ſubito. Morì l'anno 974 in Namur, e portato a Lobia fu nobilmente ſepolto nella chieſa di S. Urſmaro. Ei fu un uomo dottiſſimo, come atteſtano le di lui opere.

ALTICHERIO.

Alticherio Veſcovo di Verona fu nell' undecimo ſecolo; di lui ſi ha un Trattato ſpirituale, fatto volgarizzare e ſtampare nel 1552 dal Veſcovo Lippomano.

GREGORIO V.

Gregorio V., prima Brunone, fu figliuolo d'Ottone Marchese di Verona, che solea risedere in essa; fu creato Sommo Pontefice l' anno *996*: di lui si hanno quattro Epistole ne' Concilj.

CATALO.

Catalo fu Veronese, e Vicedomino della nostra Chiesa nel 1041. Passò al Vescovato di Parma, e tale essendo, fondò nel 1046 il Monastero di San Giorgio in Verona. Nel 1061 da' Vescovi Lombardi, col favore dell' Imperatore, fu eletto Papa; e da un suo Diploma imparò il Panvinio che prese il nome di Onorio II. Ma essendo stato innanzi dalla maggior parte giuridicamente creato Alessandro II, toccò al nostro l' odiosa figura d' Antipapa, e benchè si portasse con l' esercito due volte a Roma, non potè riuscir nell' intento; per lo che nel Concilio di Mantova essendo stato deciso a favor d' Alessandro, fu conceduto a Catalo, che ritirandosi lo chiese, il perdono.

LORENZO DIACONO, E GIACOMO PRETE.

Lorenzo Diacono scrisse in versi esametri la conquista dell'Isola di Minorica, fatta dai Pisani nel 1115, e viveva egli in quel medesimo tempo presso Pietro Arcivescovo di Pisa. Non molto da questo scrittore lontano par da credere quel *Jacobus Presbyter*, che descrisse in versi i miracoli di San Zenone.

ADELARDO CARDINALE.

Adelardo fu fatto Cardinale da Lucio III, prima era Canonico. Clemente III lo mandò Legato in Oriente per le guerre di Terra Santa, e si trovò alla presa d'Accona insieme co' Re Filippo di Francia e Riccardo d' Inghilterra. Era ancora in quelle parti, quando nel 1189 dal Clero e Popolo Veronese fu eletto Vescovo. Si hanno di lui quattro lettere ad Innocenzio III.

ENRICO VESCOVO.

D'*Enrico* Vescovo di Mantova si ha nella gran raccolta di monumenti Veneti, com'ei fu Veronese, e fra-

e fratello di quel Rabano dalle Carceri, che infastidito delle fazioni che in Verona bollivano, passò in Levante, e vi fece conquista di Negroponte, e d'altre città. Vide l'Ughelli un privilegio d' Ottone IV, in cui a questo Enrico titolo si dà di Vicario Imperiale.

AUTORI DEGLI STATUTI.

In qual tempo cominciassero le città di Lombardia a farsi proprj Statuti non è qui tempo di ricercare. Ma non di leggeri si troverà una più antica compilazione della pubblicata per opera del Sig. Arciprete Campagnola; poichè in essa l'ultima giunta fattavi dai Giuristi fu nel 1228. Seconda compilazione de' nostri Statuti può dirsi quella che si conserva nell' Archivio particolare dei Provveditori, che contiene anche le nuove ordinazioni e regolamenti fatti in tempo degli Scaligeri. Terza ed ultima compilazione è la stampata nel 1475. Di coloro, che da prima, e come noi pensiamo nel secolo del 1100 queste nostre leggi raccolsero e ordinarono, i nomi non ci son rimasi; ma bensì si hanno di quelli, che ultimamente li riformarono, nel Proemio alla prima stampa.

Nel 1318 fu fatta una compilazione particolare di decreti in materia d'arti e di mercanzia con titolo di *Statuta domus Mercatorum*, Statuti della casa de' Mercanti.

ARDI-

ARDIZONE.

Ardizone celebre Legiſta fiorì nel decimoterzo ſecolo. Da Baldo nel proemio ſopra i libri de' Feudi fu chiamato *Jacobus de Ardizone Veronenſis*, annoverato tra i *Vertici*, cioè tra le ſommità de' *Chioſatori*. Alberto Roſate ſcrive, ch' ei profeſsò in Piſa, e in Pavia, e che fu chiamato alla Corte Pontificia in Avignone. Nè il Pancirolo, nè il Gravina avvertirono che queſto Giuriſconſulto ci ha conſervati alcuni capitoli delle Coſtituzioni Imperiali, che non ſi trovano altrove. Si vedono queſti citati più e più volte dal Cujaccio col nome di *Frammenti d' Ardizone*, a' quali dice doverſi piena fede.

S. PIETRO MARTIRE.

S. Pietro Martire fu Domenicano, e ſcriſſe ſopra il Simbolo della Fede, compoſe dei Sermoni, e un Trattato contro gli Eretici di quel tempo. Ammazzato per viaggio in odio del ſuo zelo, mentr'era Inquiſitore nel 1252, fu annoverato tra i Martiri.

PARIDE, O PARISIO.

In tanto numero di ſcrittori molto sfortunata è ſtata queſta Città in materia di Storici. La Cro-

nica

nica di *Paride* o *Parisio*, benchè non c' insegni molto, è però il monumento più cercato. Comincia dal 1117, e va sino al 1278, dove è lacuna di più anni, ripigliandosi poi per altra mano dall' anno 1301. Nel codice Estense procede fino al 1374, nel Saibante fino al 1446, in uno de' Conti Moscardi al 1510. Non mancano altre Croniche, ma poco meritano che se ne faccia menzione.

GIOVANNI DIACONO.

Giovanni Diacono fiorì nel decimoterzo secolo: compilò e condusse fino al principio del 1300 un' Istoria accuratissima, e di fatica immensa, come la chiama il Panvinio.

DANTE.

Dante Alighieri fu nativo di Firenze l' anno 1265. Verona fu per così dire sua patria adottiva, ove trasferitosi con la famiglia, ci lasciò fissata la sua discendenza, che qui restò fino alla sua estinzione. Patria fu ancor Verona del suo Poema intitolato *Commedia*: titolo che ha fatto nascere delle gran dispute tra i Critici. Si vede nel Trattato di Dante sopra la *Volgare Eloquenza*, che soleva chiamare *Tragedie* le opere di stile sublime: *Commedie*, quelle di stile mediocre: *Elegie*, quelle di stile il più semplice. Per questa ragione ei chiama *Tragedia* il Poema Epico di Virgilio. Questo linguaggio era u-

ſato da altri ſcrittori di quel tempo. Dante non credeva che il ſuo Poema foſſe di ſtil ſublime, eſſendo ſcritto in lingua volgare.

GUGLIELMO PASTRENGO.

Guglielmo Paſtrengo fu amiciſſimo del Petrarca. Queſto autore in uno de' ſuoi libri ha dato la prima idea d'una Biblioteca univerſale, e d'un Dizionario Iſtorico. Ma avendo conoſciuto che l'eſecuzione d'una sì grande impreſa era ſuperiore alle ſue forze, dice alla fine del ſuo libro *ſatis eſt inchoaſſe tam grandia*.

GIDINO DA SOMACAMPAGNA.

Gidino da Somacampagna fu il ſecondo a trattar delle Rime, e primo a trattarne in volgare. Coſtui fu Fattore di Canſignorio: queſto uffizio era di gran conſiderazione.

MARZAGAGLIA.

Il *Marzagaglia* è ſtato uno ſcrittore poco conoſciuto. Coſtui fu maeſtro d'Antonio Scaligero, figliuol naturale di Canſignorio. Compoſe un' opera ad imitazione di Valerio Maſſimo.

§. III.

Degli Scrittori del 1400.

GUARINO.

TRa gli ſcrittori del decimoquinto ſecolo il più antico è il *Guarino*. Nacque nel 1370, e viſſe ſino al 1460. Egli viene conſiderato come il primo che rivivere faceſſe nell'Occidente le Greche lettere. Andò aſſai giovane a Coſtantinopoli, ove rimaſe cinque anni, ſtudiando queſta lingua ſotto Emmanuel Criſolora. Al ſuo ritorno ſi fece ad inſegnare il Greco prima che il Criſolora foſſe venuto in Italia. Dalla ſcuola di Guarino uſciti ſono tutti quelli che nel corſo di queſto ſecolo ſi ſono nelle Greche o nelle Latine lettere ſegnalati. Pio II lo chiama *magiſtrum fere omnium, qui noſtra ætate in humanitatis ſtudio floruerunt*. Egli ebbe dodici figli, che tutti nel tempo ſteſſo vivevano. La dolcezza de' ſuoi coſtumi, e la ſua affabilità lo facevano amare da tutto il mondo. La maggior parte delle ſue opere non ſono ancora pubblicate, e la più conſiderabile è la verſione latina di Strabone. Comunemente ſi credeva che non ne aveſſe tradotti che dieci libri; ma l'originale ſcritto di mano del Guarino, che ſi è ſcoperto, comprende tutti i 17 libri. Queſt' uomo dottiſſimo ebbe due figli che ſi reſero illuſtri nelle Lettere: Battiſta fu maeſtro del Giraldi, e di Aldo Manucio. La ſua famiglia ſi ſtabilì in Ferra-

ra,

ra, dove Guarino era ſtato chiamato, e liberalmente ricompenſato dal Duca di quella Città. Da queſta famiglia è uſcito l'autore del Paſtor fido.

ISOTTA NOGAROLA, LAURA NOGAROLA, ANGELA NOGAROLA, GINEVRA NOGAROLA.

Iſotta Nogarola illuſtre e dottiſſima Dama, trovaſi in cento libri celebrata. Gli uomini più inſigni del ſuo ſecolo cercarono di conoſcerla, e fu da tutti ammirata. Reſtano molte opere di lei. Si dice morta di 38 anni nel 1446. La famiglia Nogarola ebbe altre Donne celebri per gli ſtudj, cioè *Laura* moglie del Doge Niccolò Tron, *Angela* moglie del Conte Antonio d'Arco, *Ginevra*, ſorella d'Iſotta, moglie del Conte Brunoro Gambara. *Leonardo Nogarola* Protonotario Apoſtolico, introdotto in un Dialogo d'Iſotta, fu di lei fratello.

GIORGIO BEVILACQUA LAZISE.

Giorgio Bevilacqua Laziſe compoſe la Storia della guerra de' Veneziani con Filippo Viſconte confederato col Marcheſe di Mantova, dal 1438 fino alla pace, e molte altre opere.

BATTISTA BEVILACQUA.

Battiſta Bevilacqua, Comandante di Cavalli, indirizzò a Guarino una relazione iſtorica della campagna del 1425 contro il Duca di Milano.

FELICE FELICIANO.

Felice Feliciano fu uno de' tre primi che s' applicò allo ſtudio delle Lapide e delle antiche Iſcrizioni, e ſi acquiſtò il ſoprannome di Antiquario.

BARTOLOMMEO CIPOLLA.

Bartolommeo Cipolla celebre Giuriſta, fu Lettore di Padova. Stimatiſſimo è il ſuo libro *de Servitutibus*, tradotto già in molte lingue.

GIOVANNI PANTEO.

Giovanni Panteo leſſe gius Canonico in Padova, e fece il proemio agli Statuti de' Mercanti.

LAURA BRENZONA.

Laura Brenzona Schioppa fu figliuola di Niccolò Brenzone: compoſe dei verſi latini, e delle Orazioni volgari e latine; paſsò in caſa Schioppi per le ſue nozze.

ANTONIO BECCARIA.

Antonio Beccaria; egli portò dalla madre questo cognome. Fu Tesoriere della Cattedrale, dottissimo in lingua Greca e Latina, e tradusse dal Greco Dionigi Geografo detto Periegete.

ILARIONE.

Ilarione Monaco Benedettino, dottissimo in lingua Greca. Viene lodato dallo Scaligero nella sua opera *De emendatione temporum*.

DOMIZIO CALDERINI.

Merita sopra tutti gli altri d' essere osservato *Domizio Calderini*. Fu Professore nell' Università di Roma all' età di 24 anni, e benchè sia morto di 32, avea non per tanto corretto, spiegato, e commentato diversi autori, che non erano per anco stati intesi. Si crede che fosse il primo a mostrare il metodo d' interpretare gli antichi, aggiungendo il soccorso dell' erudizione a quello della Gramatica. Meritò il glorioso titolo d' uno de' Triumviri della Letteratura. Gli altri due erano Lorenzo Valla, ed Angelo Poliziano. Ei fu il primo che corresse ed illustrò la Cosmografia di Tolomeo, avendola con-

frontata con molti manoscritti Greci, perchè ne' Latini era assai corrotta, sia per i nomi, sia per i numeri che dinotano le longitudini e le latitudini. Commentò Svetonio, molte opere di Cicerone, Pausania, Stazio, e molti altri. Era inoltre un graziosissimo Poeta; e si riferisce il seguente Epigramma, che fece all' improvviso sopra l' eccessiva divozione che il popolo allora dimostrava ne' funerali del Papa.

Pontifici summo fierent cum funera nuper,
Oscula defuncto fœmina virque dabant.
Vidi ego virgineam certatim currere turbam,
Et rosea in nigris figere labra genis.
Posthac si sapiet Præsul quicumque futurus
Ipse sibi vivo funera constituet.

LODOVICO CENDRATA.

Lodovico Cendrata fu scolaro del Guarino, e suo congiunto. Fece nel 1480 l' edizione di Giosesso della Guerra Giudaica, e compose molte altre opere.

PARTENIO.

Partenio fu pubblico maestro in Verona, reintegrò, e ricuperò felicemente Catullo.

BURANA.

Giovan Francesco Burana peritissimo nella lingua Greca, Ebraica, ed Arabica, come lo mostrano le sue molte traduzioni.

FRA GIOCONDO.

Chiuderemo la serie de' più celebri scrittori di questo secolo con *Fra Giocondo* Domenicano, il quale fu nel tempo stesso gran Critico, grande Antiquario, e grande Architetto. Il Re di Francia Francesco I. lo chiamò a Parigi, ove restò un tempo molto considerabile; colà fece il magnifico Ponte sulla Senna, e vi fece anche il Ponte piccolo, carichi di botteghe. Molte altre opere architettò in quel Regno; ma trovatosi in Roma alla morte di Bramante, cui era appoggiata la fabbrica di S. Pietro, fu fatto a lui succedere in quell' incarico insieme con Raffael da Urbino, e con Giuliano da San Gallo; dove essendo convenuto rifonderla, perchè minacciava ruina, l'ingegno di Giocondo ebbe adito di manifestarsi. In Venezia avendo considerato come le lagune erano in punto d' interrarsi fra poco, ne diede avviso, e suggerì il modo di rimediarvi, che fu anche posto in esecuzione, conducendo la metà della Brenta a sboccar verso Chioggia; affermava però Luigi Cornaro come doveasi aver obbligo immortale alla sua memoria, e come potea chia-

marsi secondo edificator di Venezia. Quivi ancora diede il disegno per la fabbrica del Ponte di Rialto, che essendo prima di legno si era abbrucciato. In Verona ristaurò il Ponte della Pietra, e gli viene attribuito il Palazzo del Consiglio della Città. Giocondo fu il primo che appianò la strada all' intelligenza di Vitruvio, tuttocchè nell' edizione d'Olanda del 1649 neppure si nomini.



§. IV.

§. IV.

Degli Scrittori vissuti nel secolo del 1500.

GIOVAN BATTISTA DALLA TORRE.

Giovan *Battista dalla Torre* fu eccellente Filosofo ed Astronomo; questi aprì il primo agli Astronomi una nuova strada per iscoprire i veri moti dei Pianeti, abbandonando gli antichi metodi.

GIULIO CESARE SCALIGERO.

Benedetto Bordone, a cui credesi che per accidente gli si affiggesse il soprannome di Scaligero, fu padre del nostro *Giulio Cesare*, il quale passò a metter casa in Agen nella Guienna, condottovi da Ettore Fregoso nominato dal Re di Francia al Vescovado di quella Città. Fu uomo dottissimo, e particolarmente in Medicina, e di lui nacque il celebre Giuseppe.

PAO-

PAOLO EMILIO.

Paolo Emilio celebre Iſtorico ; egli ſcriſſe la Storia della Monarchia Franceſe dalla ſua origine ſino all'anno quinto del Regno di Carlo VIII ; l'ultimo libro rimaſo imperfetto fu ridotto a termine da Daniel Zavariſe ; di lui dice l' editor Franceſe , che per eloquenza , e per fede , e per ordine molti ſuperato avea degli Storici antichi , e in alcune parti avanzava Tito Livio.

MATTEO GIBERTI.

Matteo Giberti nacque in Palermo di padre Genoveſe, e fu fatto Veſcovo di Verona ancor giovane da Clemente VII . Sono celebri le ſue Coſtituzioni .

LODOVICO CANOSSA.

Il Co. *Lodovico Canoſſa* fu Veſcovo di Baieux, ed impiegato dal Re di Francia , e dal Pontefice Giulio II. in rilevantiſſimi affari : di lui ſi hanno più di 60 Lettere tra quelle a' Principi poſte inſieme dal Ruſcelli .

LODOVICO NOGAROLA.

Il Conte *Lodovico Nogarola* fu ſcolaro di Girolamo Bagolino Veroneſe Lettore di Filoſofia in Padova, e del Pomponazio in Bologna. Riſcoſſe l' ammirazione di Giulio III. Ammeſſo nel Concilio di Trento, vi recitò una dotta Orazione. Le ſue traduzioni, e le ſue opere ſono in gran numero, ed in non meno di venti volumi trovanſi ora diviſe ne' manuſcritti Saibanti. Queſt' illuſtre Cavaliero faceva pochiſſimo conto della Filoſofia barbara o ſcolaſtica del ſuo ſecolo; qual altra pruova ricercaſi della ſublimità del ſuo ingegno? Di Leonardo Nogarola fratello di Lodovico aſſai parla Leandro Alberti.

GIOVAN BATTISTA DA MONTE.

Giovan Battiſta da Monte; di lui diſſe il Panvinio: *Inter noſtræ civitatis medicos primus locus detur Jo. Baptiſta Montano, Dei dono mortalibus conceſſo*. Fu diſcepolo nel Greco di Marco Muſuro, e nella Filoſofia del Pomponazio. Occupò per vent' anni con ſommo applauſo la prima cattedra in Padova. Raccolſe un copioſo Muſeo di Medaglie, e compoſe un gran numero di opere aſſai ſtimate.

GIROLAMO FRACASTORO.

Il celebre *Girolamo Fracastoro* nacque intorno al 1483, e morì di 70 anni incirca. Nell' età di anni 19 lesse pubblicamente Logica nello Studio di Padova. Fu Medico, Filosofo, Astronomo, e Poeta. Contribuì moltissimo al progresso dell' Astronomia, che non si conosceva ancora che molto imperfettamente. Fu uno dei primi a farsi beffe delle qualità occulte, ed a sostituirvi la Filosofia *corpuscolare*. Il nostro autore si servì del Telescopio lungo tempo avanti il Galileo, poichè dice nel capo 23 degli Omocentrici, che riguardando la Luna e le Stelle con certi vetri, venivano a parer vicinissime, e non più alte delle torri, e nel capo 8: *Si quis per duo specilla ocularia perspiciat, altero alteri superposito, majora multo, & propinquiora videbit omnia*. Così d' una specie di microscopio si faceva uso fin dal tempo di Giovanni Rucellai.

PANVINIO.

Onofrio Panvinio fu Agostiniano; ei si acquistò il glorioso nome di *padre dell' Istoria*. E' cosa sorprendente ch' egli abbia potuto dare un numero così grande di opere, essendo morto in età di soli 38 anni. Egli aprì il cammino per l' intelligenza delle Romane antichità, sopra le quali scrisse 60 libri. Ei fondò il piano della Cronologia Consolare, e

quello

quello della Storia Ecclesiastica, prima del Cardinale Baronio. Aveva prevenuti Smezio e Grutero nell' intrapresa di radunare in un corpo quantità d' Iscrizioni, delle quali dimostrò il primo l' importanza, con l' uso che fece di questi monumenti, per arricchire e perfezionare una parte tanto considerabile dell' Istoria. Fu il primo che scrisse contro Annio da Viterbo. Si trovano in Panvinio molte cose, che devono passar per altrettante nuove scoperte fatte da lui. Si attribuisce, per esempio, al Salmasio, al Valois, allo Spanemio, che la costituzione, che diede il diritto di Cittadinanza Romana a tutti gli abitanti del Romano Imperio, non è d' Antonino Pio, ma di Caracalla. Panvinio l' aveva scritto prima di loro chiaramente, e senza esitare. Lo stesso è di molti altri punti. Morì li 15 di Marzo 1568. Di lui disse Giacomo Gaddi Fiorentino: *Tot Onuphrius scripsit, ut nihil legere; tot aliena legit, ut nihil scribere potuisse videatur.*

FUMANI.

Adamo Fumani è stato anch' egli uno de' migliori ingegni di questo felicissimo secolo. Sotto Romolo Amaseo imparò lettere Greche e Latine, nelle quali fu sopra modo eccellente non meno in verso, che in prosa, come le varie sue opere ne fanno fede. Ottenne un Canonicato in questa Cattedrale, e fu carissimo al Giberti, al Navagero, ed al Valiero tutti tre successivamente Vescovi della nostra Città. Il Cardinal Navagero, il quale intervenne al Concilio di Trento in qualità di Legato Pontificio, lo

lo elesse Secretario dello stesso Concilio. Finì i suoi giorni nel 1587.

SARAINA.

Torello Saraina trattò in Latino delle antichità di Verona, e raccolse le nostre antiche Iscrizioni: scrisse inoltre la Storia delli Scaligeri.

CORTE. TINTO.

CANOBIO.

Girolamo dalla Corte scrisse la Storia di Verona, che arriva fino al 1560. Dopo questo scrissero la Storia di Verona *Gio: Francesco Tinto*, e stimabile si rese *Alessandro Canobio*.

VALDAGNO.

Giofeffo Valdagno celebre Medico, tradusse i libri di Proclo del Moto. Scrisse della natura delle Comete per occasione dell'apparsa nel 1577. Si vedono nelle sue opere sparsi più lumi delle Filosofie moderne, e di Matematica.

CALCEOLARI.

Francesco Calceolari fu Speziale di professione: raccolse un famoso Museo di cose naturali, nell' osservare il quale vi spese il Mattioli due mesi.

PIETRO PITATO.

Pietro Pitato fu Professore di Matematica nell' Accademia Filarmonica. Quest' Accademia principiò dalla congiunzione, che seguì nel 1543, di due conversazioni, emule prima fra loro nell' esercizio, e nella dilettazion della Musica. Nel 1547 fu stabilito di abbracciare anche i studj migliori, e fu preso, che *con l' onorato nome di Padri si conducano uomini insigni* per leggere varie scienze e facoltà: però abbiamo nel Corte che oltre al condurre con grosso stipendio uomini eccellenti nella Musica, *crearono tre Padri, Pietro Beroldo, Pietro Pitato, e Matteo dal Bue*, il primo per leggere Filosofia, il secondo Matematica, il terzo lettere Greche. Pietro Buccio Bresciano nel primo de' suoi Dialoghi, co' quali descrisse i viaggi d' Enrico III. Re di Francia, scrive che tale adunanza avea allora nome da per tutto della più segnalata, che in qualunqne parte si trovasse.

RAIMONDI.

Annibale Raimondi, lodato dal Giovio, fu insigne nelle Matematiche. In alcuni scartafacci di questo valentuomo nella Libreria Saibante si vede notato d' altra mano, ch' egli scoprì e additò nel 1572 *in astro Cassiopeæ* quelle stelle, *quarum repertorem prædicant Keplerum*; ma si aggiunge ch' ei restò oppresso dalla turba degl' impugnatori.

COTTA.

Giovanni Cotta fu di Legnago, allora compreso nelle dipendenze dalla Città di Verona; oltre alla Poesia, in cui fu eccellente, si applicò alla Matematica. Morì di mal contagioso in età di ventott' anni a Viterbo.

GUAGNINO.

Alessandro Guagnino Cavaliero: questi avendo militato in Polonia diede una stimata descrizione della Sarmazia Europea in lingua Latina.

SAN-

SANMICHELI.

Michel Sanmicheli, celebre Architetto ed Ingegnero, nacque in Verona nell' anno 1484, e morì nel 1559. Ei ſi portò a Roma d'anni 16, e mentre ſtava ſtudiando ancora ſulle coſe antiche, salì in tanto grido, che fu chiamato a Orvieto, a Monteſiaſcone, e in altre Città, dove di nobili edifizj fu autore. In Venezia, fra l' altre coſe raſſettò Caſa Bragadina a S. Marina. Fece nell' iſteſſa Città da' fondamenti il Palazzo Cornaro a S. Polo, e il Grimani a S. Luca. In queſto ſingolarmente fece vedere la ſua grande idea, ed il ſuo talento per le invenzioni, e i ſuoi ripieghi per coprire i difetti, e le irregolarità de' ſiti. Si ricorda di lui anche un Palazzo Soranzo a Caſtel Franco, che fu tenuto il più bello, che per villa ſi foſſe veduto ancora in queſte parti. Delle altre ſue fabbriche d' Architettura civile fatte in Verona non farem qui menzione, avendole altrove nominate.

Molto più però ſi diſtinſe il Sanmicheli nella militare Architettura di quello che fatto abbia nella civile; poichè ſe in queſto genere arrivò alla perfezione con lo ſtudio e con l' imitazione delle antiche dimenticate maniere; della militare Architettura, della quale fu il primo a gettare i fondamenti, giuſtamente merita il nome di Padre. In qualità d' Ingegnero ei fu dal Pontefice Clemente VII. mandato in compagnia di Antonio Sangallo a rivedere e riordinare le Fortezze dello Stato Eccleſiaſtico, ſingolarmente Parma e Piacenza, e fu adoperato da

Francesco Sforza Duca di Milano, e desiderato per questo conto da Carlo V. e da Francesco I. Ma siccome a' servigi del suo natural Principe spese la maggior parte della sua vita, così ne' suoi Stati fece opere moltissime e grandi.

Fortificò Legnago, Porto, Orzi Novi, e Marano. Fece lavorare particolarmente a Brescia, e a Padova, dove fece due bastioni di pianta, e a Peschiera nel primo fondar della Fortezza, e in altri luoghi. Fece alla Chiusa il comodo di passare senza entrar dentro, e dell' impossibilitare il passaggio con levare un ponte. Ristaurò Corfù, e le Piazze di Dalmazia. Bastionò alla sua maniera Napoli di Romania, talchè ributtò poco dopo bravamente l' attacco de' Turchi. Fortificò la Canea, e le altre Piazze dell' Isola di Candia, ma singolarmente Candia stessa, che sostenne *il più grande assedio, del quale abbia mai parlato la Storia* [1], poichè durò vent' anni. Che diremo di S. Andrea del Lido, alla bocca del Porto di Venezia? Fu mirabile in quel sito paludoso, tutto cinto dal mare, e batturo continuamente dal flusso e riflusso, l' aver fondata con perpetua sicurezza così gran mole, e l' averla murata con sì gran massi di pietra viva, e così ben commessi, che par fatta di un solo sasso. De' suoi lavori fatti in Verona ne abbiam parlato trattando delle sue fortificazioni. Il non essersi dal Sanmicheli, sempre occupato nell' operare, dato opera allo scrivere (come nulla parimente scrissero Michelangelo, Bramante, e il Sangallo), ha fatto rimaner nelle tenebre il nome suo. I suoi libri furono Verona e Candia; muti veramente, ma che però insegnarono tutto.

Anche il parentado di questo grand' uomo contribuì

tribuì non poco all'avanzamento dell' arte militare. Le fortificazioni della Città e della Cittadella di Casale furon fatte da Matteo Sanmicheli suo cugino. Girolamo figliuolo di un suo fratel cugino, e e da lui addottrinato, si tien che riuscisse poco inferiore a lui. Fortificò Zara, ed innalzò da' fondamenti la Fortezza di S. Niccolò alla bocca del porto di Sebenico, riputata anche al dì d'oggi una delle meglio intese. Riformò la fortezza di Corfù, e utilissimi lavori vi fece. Fu mandato per mettere in difesa le Piazze dell'Isola di Cipro, in che occupandosi lasciò di vivere. Luigi Brugnoli suo cognato, di molto credito nella sua professione, attendeva allora alle fortificazioni di Famagosta, e co' scritti da lui lasciati tornato a Venezia, fu mandato a dar compimento ai lavori di Legnago.



§. V.

Degli Scrittori del 1600 ſino all' età noſtra.

ANDREA CHIOCCO.

ANdrea Chiocco fu illuſtre Medico, al quale più lettere ſi veggono di Giuſto Lipſio. Oltre le ſue opere edite, ſi conſervano di lui molti manoſcritti nella Biblioteca Saibante. Morì nel 1624.

FRANCESCO POLA.

Franceſco Pola ſtudiò in Padova ſotto il Pancirolo, e ſotto il Menocchio. Negli ultimi due anni di ſua vita leſſe nell'Univerſità di Padova le Pandette. Morì nel 1616. Si hanno di lui molte opere, parte delle quali inedite.

FRANCESCO SPARAVIERI.

Franceſco Sparavieri nacque nel 1631. Studiò in Padova ſotto Ottavio Ferrari. Tra le ſue opere merita il primo luogo quella *de Legibus patriis & earum uſu* ancora inedita.

NO-

NOVARINI.

Il Padre *Luigi Novarini* Cherico Regolare : tanti volumi questi diede al pubblico, che *lunghissima vita d'uom faticoso appena basterebbe a trascriverli* dice Lorenzo Crasso. Ei sapea perfettamente la lingua Greca, Ebraica, e Caldea. Dedicò opere all'Università di Parigi, a quella di Padova, ed a quella di Salamanca. Ad emulazione di lui sembra che faticassero il P. Zaccaria Pasqualigo, il P. Gio: Grisostomo Filippini, ed il P. Bagatta tutti Cherici Regolari, dei quali sono in gran numero i volumi.

PALERMO.

Policarpo Palermo scrisse *De vera Plinii patria, atque ea Verona libri tres*. Fu anche Poeta.

CARDINAL NORIS.

D'*Enrico Noris*, che ha tanto empiuta l'Europa della sua fama non occorre favellar molto a lungo. Nacque nel 1631. Ancor giovanetto entrò nell' Agostiniana Religione, nella quale dopo il Magisterio tra suoi, a persuasione del Magliabecchi fu dal Gran Duca invitato alla Cattedra di Storia Ecclesia-

ftica in Pifa. Gli avverfarj, che gli aveva acquiftata la fua dottrina, furono la caufa della fua efaltazione. Chiamato a Roma, e fatto prima Cuftode della Vaticana, fu poi creato Cardinale da Innocenzio XII. Venne fempre impiegato nelle Congregazioni più importanti, e nelle caufe più ardue. Non leggera confiderazione fopra di lui fu fatta nel Conclave del 1700. Morì d' Idropifia di petto nel Febbrajo del 1704. Crediamo cofa inutile il parlare delle fue opere, poichè fono tra le mani di tutto il Mondo erudito.

BIANCHINI.

Monfignor *Francefco Bianchini* nacque nel 1662. Ancor giovanetto fu mandato allo Studio di Padova, ove ricevè la laurea in Teologia. Non contento delle cognizioni che efige quefto grado, volle poffedere a fondo tutta la bella Letteratura: le Medaglie, le Ifcrizioni, i baffi rilievi, e tutti i tefori dell'Antichità formavano le fue occupazioni. La prodigiofa vaftità del fuo ingegno, che lafciava ancora qualche vacuo da riempire, lo fece rifolvere allo ftudio delle Matematiche, che intraprefe fotto Geminian Montanari. La fama che acquiftata fi aveva lo fece defiderare a Roma dal Cardinal Ottoboni, che lo dichiarò fuo Bibliotecario. Confeguì fucceffivamente alcuni Canonicati di prebende Diaconali, non volendo per la grande umiltà fua avanzare al grado del Sacerdozio. Clemente XI. lo volle fuo Camerier d'onore, dal qual grado pafsò a quello di Prelato Domeftico.

Nel 1712. fu fpedito in Francia a portar la

berretta al Cardinal di Roano: a Parigi fu ricevuto con molte dimostrazioni di stima dagli Accademici delle Scienze, nel numero de' quali era già stato annoverato fino dal 1705. Di là passò in Inghilterra: tra gli onori che gli fece la famosa Università d'Oxford, uno si fu di voler che fosse alloggiato a sue pubbliche spese. Egli ebbe la stima de' Letterati d'ogni nazione, dei gran Principi, e dei Re. Nell' ultimo Concilio Romano tenne il primo luogo tra gl'Istoriografi, e come Storico era già prima stato mandato con la Legazione a Napoli del Cardinal Barberini nell'anno 1702. Fu deputato dal Concilio a riformare gli Statuti e le Costituzioni della Basilica di S. Maria Maggiore. Il Senato di Roma lo ascrisse nel 1705. insieme con tutta la sua famiglia, e suoi discendenti alla Romana nobiltà, ed all'ordine Patrizio.

Monsignor *Bianchini* era nel 67 anno dell'età sua, quando morì d'idropisia li 2 Marzo 1729. Sentendo egli avvicinarsi il fine de' suoi giorni con mirabile equanimità chiese da scrivere, e compose l'iscrizione da essere incisa sopra la sua tomba in S. Maria Maggiore. Gli fu trovato dopo morte un cilizio sulla carne, e tutta la sua vita, rapporto alla Religione, era stata conforme a questa secreta pratica. La facilità e candidezza de' suoi costumi erano estreme, ed inarrivabile l'ardore di far piacere. Il suo merito è stato conosciuto, e dir si potrebbe ricompensato, se si riflette alla sua modestia. Egli avrebbe potuto aspirare più alto in un paese, nel quale si sa che alle volte fa d'uopo decorare la Porpora stessa con dei talenti e del sapere: l'esempio del Cardinal Noris, che avea dinanzi gli occhi, gli permetteva di formare meritamente le più belle spe-

ranze; ma si assicura che la sua natural modestia e la sua pietà ne lo distolsero. Il numero grande dell' opere di questo autore, sì Istoriche che appartenenti alle Antichità ed all'Astronomia, ci dispensa qui dal darne un catalogo, potendole per altro il curioso rinvenire nelle Biblioteche pubbliche, o ne' Gabinetti de' Letterati.

MARCHESE GIAMBATTISTA SPOLVERINI.

Il Marchese *Giambattista Spolverini* nacque l' anno 1696. Fu uomo di molto sapere: il suo bel Poema sopra la Coltivazione del Riso gli acquistò molto grido nella repubblica Letteraria. Morì l'anno 1762. Molte opere di lui restano inedite, le quali meriterebbero di vedere la luce.

PIETRO BALLERINI.

Pietro Ballerini fu uno de' più grandi ingegni di questo secolo, ed uno de' più esemplari e pii Ecclesiastici del Clero Veronese. Nato in un tempo nel quale regnava ancor nelle scuole la barbarie ed il cattivo gusto, egli ha dovuto aprirsi un nuovo cammino attraverso gli ostacoli dell' educazione e dell' ignoranza, che lo condusse con sicurezza all' acquisto della buona Latinità, della sana Teologia, e della genuina Critica, tanto necessarie alla perfetta intelligenza dell' uno e dell' altro Gius, della Storia Ecclesiastica, e delle opere de' Santi Padri. Egli unitamente al fratello *Girolamo*, parimente Prete, e che vive tuttora, uomo di sommo talento, e di straordinaria erudizione fornito, non è credibile con

quanta prestezza s'addossasse e terminasse difficilissime imprese, cavando dalle tenebre opere inedite, o le già pubblicate riordinando e ritoccando; nobilitandole inoltre tratto tratto di sceltissime e molto istruttive annotazioni, di elegantissime prefazioni, e di vite d'Autori. E' però vero che *Pietro* solo ebbe mano in parecchie opere, che portano in fronte il di lui nome; ed ei fu che sostenne pubblici impieghi in due importanti occasioni per ordine del Serenissimo Governo: una volta presso la S. Sede per l'accomodamento delle vertenze d' Aquileja: nel qual tempo s' acquistò la stima e la famigliarità del gran Pontefice Benedetto XIV., dal quale fu poscia, e non di rado, fatto degno della sua epistolare corrispondenza: l'altra nel pubblicar col fratello la Risposta alla *Deduzione Austriaca* sopra i confini del Lago di Garda. La sua grande umiltà gli ha fatto sempre rifiutare costantemente tutti que' posti ed uffizj onorevoli, con i quali si volevano premiare i di lui talenti, e le di lui virtù. Morì la seconda festa di Pasqua l'anno 1769 in età d'anni 70 compiti.

Catalogo delle opere sue e del Fratello.

Il metodo di S. Agostino negli Studj. Verona 1724. Roma 1757. fu tradotto in Francese dall' Ab. Niccola de la Croix. Parigi 1760. in 8.

Nel Tomo IV. dell' edizione Veronese delle opere del Cardinal Noris 1733. leggonsi le seguenti fatiche dei fratelli Ballerini:

La Storia Donatistica dai medesimi supplita.

Una Dissertazione de Synodo V. contra il Padre Garnerio, in difesa del Cardinale.

Tr-

Tre libri d' osservazioni sopra le opere sacre del Cardinale, ed una lunga Vita del medesimo. in fol.

Joannis Matthæi Giberti Episcopi Veronensis opera nunc primum collecta, & ineditis ejusdem opusculis aucta, celeberrimi Auctoris vita, dissertatione, variisque monumentis illustrata. Veronæ 1733. Hostiliæ 1736. in 4.

Risposta alla lettera del P. Segneri sulla materia del probabile. Verona 1733. Edizione seconda riveduta ed accresciuta 1735. in 8.

Epistolæ quatuor Theologo-Morales adversus dissertatorem N. seu Censura quatuor dissertationum, quæ dictatæ fuerunt contra libellum Italice inscriptum: *Risposta alla lettera del P. Segneri*. 1734. Veronæ. in 8.

Confutazione della lettera d'un Teologo all' autore dell' opera intitolata: *Risposta alla lettera del P. Segneri* ec. 1734. in 8. Verona.

Saggi della Storia del Probabilismo nella descrizione del cangiamento di sei insigni Probabilisti in Probabilioristi. Verona 1736. in 8.

Lettera al Teologo Autore del saggio d' Annotazioni sopra l'opera, che ha per titolo: *Confutazione della Lettera d' un Teologo* ec. Verona 1736. in 8.

Moralium actionum regula in opinabilibus, sive quæstio de opinione probabili cum duplici appendice. Venetiis 1756. in 4.

S. Zenonis Episcopi Veronensis Sermones nunc primum, qua par erat, diligentia editi, alienis nimirum separatis, ac in Appendicem rejectis, codicibus compluribus consultis, ac dissertationibus,

nibus, perpetuisque adnotationibus illustrati. Veronæ 1739. in 4. grande.

S. Antonini Archiepiscopi Florentini Summa Theologica ..... posterioribus Conciliorum præsertim Tridentini, ac Pontificum Romanorum decretis, adnotationibus, aliisque observationibus, ac prælectionibus illustrata. Veronæ 1740. t. 4. in fol. grande.

Prælectiones in secundam partem Summæ S. Antonini separato tomo prodiere. Veronæ 1740. 8.

S. Raymundi de Pennafort Summa, cum præfatione, & vita auctoris. Veronæ 1744. in fol.

Cautiones adhibendæ defensoribus litterarum cambii civicarum, aliorumque ejusmodi contractuum, qui in usuræ suspicionem veniunt, ne in hæreticorum usuras patrocinantium sententiam abeant. Veronæ 1734. in 8.

La Dottrina della Chiesa Cattolica circa l'usura. Bologna 1744. Roveredo 1745. Bologna 1747. in 4.

De jure divino & naturali circa usuram libri sex. Bononiæ 1747. in 4.

Vindiciæ juris divini & naturalis circa usuram, adversus opus novissime editum de usuris licitis & illicitis Nicolai Broedersen. His vindiciis inseritur peculiaris dissertatio de Concilio Viennensi sub Clemente V. ejusque decretis. Bononiæ 1747. in 4.

Appendix trium opusculorum in materia usurarum. Bononiæ 1747. in 4.

De privilegiis & exemptione Capituli Cathedralis Veronensis dissertatio ..... Additur appendix quorumdam documentorum, ubi tria apud Ughellum edita ut sincera, nunc primum deteguntur

guntur & demonſtrantur apocrypha. Venetiis 1753. in 4.

Conferma della falſità di tre documenti pubblicati dall'Ughelli a favor del Capitolo di Verona. Verona 1754. in 4.

S. Leonis Magni opera poſt Paſchaſii Queſnelli recenſionem ad complures, & præſtantiſſimos mſſ. codices ab illo non conſultos exacta, emendata, & ineditis aucta, præfationibus, admonitionibus, & adnotationibus illuſtrata. Adduntur etiam quæcunque in Queſnelliana editione inveniuntur, eaque ad criſin revocantur. Tom. I. ſincera S. Pontificis opera continens, ideſt Sermones & Epiſtolas cum ſuis appendicibus. Venetiis 1753. in fol.

Tomus II. continens opera S. Leoni tributa, quæ nec ad Sermones, nec ad Epiſtolas pertinent. Accedunt S. Hilarii Epiſcopi Arelatenſis opuſcula ad codd. exacta & aucta. Subjiciuntur diſſertationes XI. Queſnelli in S. Pontificis opera, ejuſque notæ in Epiſtolas, criticis obſervationibus appoſitis. Venetiis 1756. in fol.

Tomus III. inſcriptus. Appendix ad S. Leonis Magni opera, ſeu vetuſtiſſimus codex canonum eccleſiaſticorum & conſtitutorum ſanctæ ſedis Apoſtolicæ, a Queſnello ejuſdem Pontificis operibus adjectus, nunc autem ad præſtantiſſima mſſ. exemplaria recognitus, & in meliorem multo formam reſtitutus: cui alia ſubjiciuntur rariſſima, vel inedita antiquiſſimi juris Canonici documenta: & quinque diſſertationes Queſnelli in eundem canonum codicem ad criticen revocatæ. Præmittitur tractatus de antiquis tum editis, tum ineditis collectio-

lectio-

lectionibus, & collectoribus canonum ad Gratianum usque. Venetiis 1757. in fol.

Institutio ordinandorum in quatuor partes distributa. Venetiis 1763. in 8.

Ratherii Episcopi Veronensis opera nunc primum collecta, pluribus in locis emendata, & ineditis aucta, præfatione generali, vita auctoris, animadversionibus, notisque illustrata. Veronæ 1756. in fol.

De vi ac ratione Primatus Romanorum Pontificum. Veronæ 1766. in 4.

De potestate ecclesiastica summorum Pontificum & Conciliorum generalium liber, una cum vindiciis auctoritatis Pontificiæ contra opus Justini Febronii. Accedit appendix de infallibilitate eorumdem Pontificum in definitionibus fidei. Veronæ 1765. in 4.

Risposta alla *Deduzione Austriaca sopra i confini del Lago di Garda*.

Questo libro è stato stampato in 4. grande a spese Pubbliche senza data, ma fu in Verona del 1756.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

INDICE DELLA SECONDA PARTE.

Fine dell' Indice della Seconda Parte.

AL LEGATORE.

Ordine per le Tavole della Prima Parte.

Tutte queſte Tavole vanno in fine al Volume della Prima Parte.

Ordine per le Tavole della Seconda Parte.



COR-

CORREZIONI ED AGGIUNTE.

Nella Prima Parte.

Pagina	
VIII che aveſſe l'ardire	che aveſſe avuto l'ardire
XXVIII E' evidente che dal teſtimonio	E' evidente dal teſtimonio
XL communique	communiquè
XLVII dovrei	dovreſſimo
57 queſti venuto a morte, Caro ſi fece gridar Imperatore	Queſti venuto a morte Caro, ſi fece gridar Imperatore.
91 L'ingreſſo di Carlo in Verona avvenne nel 744	L'ingreſſo di Carlo in Verona avvenne nel 774
101 et Adalberto	ed Adalberto.
107 Nè la libertà de' Veronoſi	Nè la libertà de' Veroneſi
116 non per Coloſſo	Non per il Coloſſo
137 Anonimo Papiniano	Anonimo Pipiniano

Nella Seconda Parte.

30 Sotto lavorò l' Aliprandi. *ſi aggiunga:*	Nella Caſa de' Sig. Serpini il dilettante di Pittura avrà da ſoddisfare il ſuo genio ſopra un gran numero di Pitture de' maeſtri più celebri d'ogni età.
41 piegando a ſiniſtra	piegando a dritta
62 di cui	da cui
67 dall' eſſere	dell' eſſere
ivi. queſto edifizio è molto pregiabile. *ſi aggiunga:*	Il diſegno di eſſo è del Co. Aleſſandro Pompei, noſtro Concittadino, valente Architetto.
104 e il Magirchi	ed il Marchi

